



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 01 dicembre 2015

# INDICE

## IFEL - ANCI

01/12/2015 La Repubblica - Roma <b>Stretta anti smog Mai più in città le auto Euro zero</b>	8
01/12/2015 ItaliaOggi <b>Niente sanzioni per la Scia viziata da irregolarità</b>	9
01/12/2015 Avvenire - Nazionale <b>Amianto, 85 anni per la bonifica</b>	10
01/12/2015 Avvenire - Nazionale <b>«Ripartire dal territorio, per ricostruire la politica»</b>	11
01/12/2015 Il Manifesto - Nazionale <b>Morti per l'inquinamento dell'aria, l'Italia al primo posto in Europa</b>	12
01/12/2015 Il Gazzettino - Padova <b>I Comuni: «Sbloccate 600 milioni dal Patto»</b>	14
01/12/2015 Il Gazzettino - Padova <b>L'Anci: superare il patto di stabilità per "liberare" 600 milioni</b>	15
01/12/2015 Il Secolo XIX - Genova <b>«Piano casa, ora i Comuni potranno porre vincoli »</b>	16
01/12/2015 Il Mattino - Nazionale <b>Prezioso: «Città metropolitana cancellare i ritardi accumulati»</b>	17
01/12/2015 Corriere delle Alpi - Nazionale <b>«Fateci spendere 600 mln»</b>	18
01/12/2015 Il Giornale di Vicenza <b>«Un'altra beffa per i Comuni virtuosi»</b>	19
01/12/2015 La Gazzetta di Parma <b>Incarico all'Anci per il sindaco</b>	20
01/12/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale <b>Enti locali, oggi l'assemblea dei sindaci</b>	21
01/12/2015 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Lecce <b>Comuni, Finanza e Fisco: parte la guerra all'evasione</b>	22

01/12/2015 Il Quotidiano della Basilicata <b>Caro Tari, M5S abbandona l'aula</b>	23
---	----

## **FINANZA LOCALE**

01/12/2015 Il Sole 24 Ore <b>Cofinanziamenti e metropolitane, tre giorni per chiedere i bonus</b>	25
01/12/2015 Il Sole 24 Ore <b>Sugli affitti non percepiti non va fatta la fattura</b>	26
01/12/2015 Il Sole 24 Ore <b>Nuovo articolo 18 anche nella Pa</b>	27
01/12/2015 Il Sole 24 Ore <b>Bloccate le offerte sugli esuberanti</b>	29
01/12/2015 Il Messaggero - Nazionale <b>Demanio, 289 immobili trasferiti agli enti locali</b>	30
01/12/2015 ItaliaOggi <b>Imu-Tasi, benefici ci limitati per i residenti all'estero</b>	31

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

01/12/2015 Corriere della Sera - Nazionale <b>Bonus produttività? 2.500 euro per gli accordi senza sindacato</b>	33
01/12/2015 Corriere della Sera - Nazionale <b>Renzi: nessuna paura, l'Italia crescerà</b>	35
01/12/2015 Il Sole 24 Ore <b>Tenuità a maglie strette per gli omessi contributi</b>	36
01/12/2015 Il Sole 24 Ore <b>Elusione nell'agenda di Ctp e Ctr</b>	37
01/12/2015 Il Sole 24 Ore <b>Cinque giorni in più se l'istanza è respinta per motivi tecnici</b>	38
01/12/2015 Il Sole 24 Ore <b>Cessione immobili con benefici per patrimonio e utili</b>	39
01/12/2015 Il Sole 24 Ore <b>Capitali all'estero, scambio dati dal 2016</b>	41

01/12/2015 Il Sole 24 Ore	43
<b>«Sulle pensioni aprire il dossier della flessibilità in uscita»</b>	
01/12/2015 Il Sole 24 Ore	44
<b>Snellite le operazioni con i paradisi fiscali</b>	
01/12/2015 Il Sole 24 Ore	46
<b>Debito, 5 miliardi di risparmi nel 2015</b>	
01/12/2015 La Repubblica - Nazionale	48
<b>Regioni indebitate ricomprano i bond investitori festeggiano</b>	
01/12/2015 La Repubblica - Nazionale	49
<b>Un risparmio da 5 miliardi per il Tesoro grazie al calo degli interessi</b>	
01/12/2015 La Repubblica - Nazionale	50
<b>L'ultima carta di Draghi acquisti più forti di titoli prolungabili a tre anni Ma sarà ancora battaglia</b>	
01/12/2015 La Repubblica - Nazionale	52
<b>Torna l'emergenza deflazione</b>	
01/12/2015 La Stampa - Nazionale	53
<b>Voluntary disclosure, ultimo atto Arrivate oltre 100 mila domande</b>	
01/12/2015 La Stampa - Nazionale	54
<b>Feste canore e asili nido: parte l'assalto alla manovra</b>	
01/12/2015 La Stampa - Nazionale	55
<b>"Lo smog fa 84.400 morti l'anno" L'Italia maglia nera in Europa</b>	
01/12/2015 Il Messaggero - Nazionale	56
<b>Sud e banche, la manovra entra nel vivo E al Senato spunta la tassa sulle biciclette</b>	
01/12/2015 Il Messaggero - Nazionale	57
<b>Spesa per interessi giù di 5 miliardi Rientro dei capitali a 100 mila adesioni</b>	
01/12/2015 Il Messaggero - Nazionale	59
<b>Renzi: «Noi nazione guida, 4 miliardi nella legge di stabilità»</b>	
01/12/2015 MF - Nazionale	60
<b>Oggi si chiude una voluntary di successo</b>	
01/12/2015 ItaliaOggi	61
<b>Banche, un conto salato</b>	
01/12/2015 ItaliaOggi	63
<b>Poi energia, pagamenti al 31/12 Iva inclusa</b>	

01/12/2015 ItaliaOggi	64
<b>Ultime voluntary, costi stellari</b>	
01/12/2015 ItaliaOggi	65
<b>Rientro dei capitali, tutto nella relazione</b>	
01/12/2015 ItaliaOggi	67
<b>I dirigenti esterni in tribunale</b>	
01/12/2015 ItaliaOggi	68
<b>I paradisi fi scali infi lati nella Ue</b>	
01/12/2015 ItaliaOggi	69
<b>Subito l'istanza per chi vende o cede in uso beni immateriali</b>	
01/12/2015 ItaliaOggi	70
<b>La Fornero vale pure nella p.a.</b>	
01/12/2015 Avvenire - Nazionale	71
<b>Tredicesima, bonus e conguagli sulle pensioni di dicembre</b>	
01/12/2015 Avvenire - Nazionale	72
<b>Renzi spinge: «Accordo vincolante E il Pil italiano non scenderà»</b>	
01/12/2015 Il Giornale - Nazionale	74
<b>Lagarde (Fmi) promuove la moneta del Dragone</b>	
01/12/2015 Il Giornale - Nazionale	75
<b>Fari accesi su altre dieci banche</b>	
01/12/2015 Il Giornale - Nazionale	76
<b>Lo Stato spreca pure sulla carità Buttati due miliardi in vent'anni</b>	
01/12/2015 Il Giornale - Nazionale	77
<b>Rispunta la deflazione La ricetta Renzi è un buco nell'acqua</b>	
01/12/2015 Libero - Nazionale	79
<b>Ankara nell'Ue ci costerà 20 miliardi</b>	
01/12/2015 Il Fatto Quotidiano	80
<b>L ' idea di Poletti: premi di risultato e lavoro smart</b>	
01/12/2015 Il Foglio	81
<b>Renzi e la sfida sul welfare da giocare non solo a colpi di mance, ritocchi e bonus</b>	
01/12/2015 Il Tempo - Nazionale	83
<b>Inps senza francobolli Lettere a pochi fortunati</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

- 01/12/2015 Corriere della Sera - Roma 85  
**Ama, Comune-sindacati Stop alla privatizzazione**  
*ROMA*
- 01/12/2015 ItaliaOggi 86  
**Dall'Ue piano da 100 mln per le pmi del Mezzogiorno**
- 01/12/2015 ItaliaOggi 87  
**Il Sud può decollare. Se vuole**

# **IFEL - ANCI**

**15 articoli**

## La mobilità Le misure Dal 15 dicembre scatta lo stop totale Fascia verde ampliata a Prato della Signora **Stretta anti smog Mai più in città le auto Euro zero**

Per gli euro 1 a benzina e gli euro 1 e 2 diesel, il divieto definitivo arriverà nel novembre del 2016  
CECILIA GENTILE

FINISCE l'era degli euro 0. Dal 15 dicembre non potranno più circolare all'interno della fascia verde, che per l'occasione è stata anche allargata, con la zona di Prato della Signora. «Applichiamo il Pgtu», dichiara il commissario straordinario Francesco Paolo Tronca che ha firmato l'ordinanza. Nel piano generale del traffico urbano approvato dalla giunta Marino, infatti, sono previsti tempi e modalità per l'applicazione di una serie di misure antismog. Dunque il divieto di muoversi sostanzialmente all'interno del Gra alle vetture più inquinanti, compresi gli euro 1 a benzina e gli euro 1 e 2 diesel, per il quali però lo stop cesserà il 1 aprile, per poi diventare definitivo nel novembre 2016. Secondo i dati dell'Acì gli euro 0 a benzina sono 155.558, quelli diesel 26.322, per un totale di 181.880 veicoli.

Gli Euro 1 a benzina ammontano a 46.784, i diesel euro 1 sono 5.937, i diesel euro 2 invece 34.169. In tutto i veicoli coinvolti risultano 268.770, a fronte di un parco auto complessivo di un milione e 776.383 vetture.

Non a caso Tronca ha deciso di diffondere ieri la notizia dei nuovi divieti. Proprio ieri i dati dell'Arpa, l'Agenzia regionale protezione ambiente, aggiornati al 29 novembre, hanno certificato che Roma è ormai fuorilegge: le concentrazioni di polveri sottili hanno superato il tetto dei 35 sforamenti all'anno. Il 29 novembre la centralina di Cinecittà è arrivata al 36esimo superamento con 63 microgrammi per metro cubo di Pm10 a fronte dei 50 consentiti. Valori alle stelle che comporteranno anche per oggi il blocco dei veicoli più inquinanti, il secondo consecutivo. Dalle 7.30 alle 20.30, fermi nella fascia verde autoveicoli a benzina euro 0 ed euro 1, gli autoveicoli diesel euro 0, euro 1 e euro 2, i motoveicoli e ciclomotori a due, tre, quattro ruote a 2 e 4 tempi euro 0 ed euro 1, le microcar diesel euro 0 ed euro 1. Dopo sei blocchi parziali consecutivi scatteranno le targhe alterne. I nuovi provvedimenti in vigore dal 15 dicembre varranno dal lunedì al venerdì. Esclusi il sabato, la domenica e i festivi. «La delibera - spiega Tronca - è il primo atto di rilievo per salvaguardare la salute dei cittadini. Intendiamo applicare tutti gli strumenti per abbattere gli inquinanti atmosferici nocivi all'uomo. Si tratta di azioni approvate in coincidenza con il Vertice mondiale sul clima a Parigi». Non solo la conferenza sul clima. Ieri l'Aea, l'Agenzia europea dell'ambiente, ha diffuso dati sconvolgenti: l'Italia ha il primato tra i 28 paesi della Ue di morti per smog: 84.400 persone. «Non si può parlare di smog e qualità dell'aria solo quando escono questi numeri - protesta Bruno Valentini, sindaco di Siena e delegato Anci all'ambiente - occorre lavorare seriamente ad un piano nazionale urgente di risanamento della qualità dell'aria e di attenzione complessiva alle città, che l'AnCi da tempo sta chiedendo».

Foto: STOP NELLA FASCIA VERDE Nella cosiddetta "fascia verde", dal prossimo 15 dicembre scatterà il divieto totale di circolazione per i veicoli più inquinanti, euro 0 e 1

## **Niente sanzioni per la Scia viziata da irregolarità**

Marilisa Bombi

Niente più sanzioni per coloro che presentano una segnalazione certificata di inizio attività (Scia) irregolare, in quanto incompleta di un dato essenziale. Ciò in quanto l'intervenuta abrogazione del comma 2 dell'articolo 21 della legge 241/1990 disposta dalla legge Madia fa venir meno tutte le altre disposizioni sanzionatorie previste nelle discipline di settore, ed anche quelle delle leggi regionali. Lo ha chiarito l'Anci rispondendo ad uno specifico quesito posto da un comune veneto con una nota del 16 novembre. L'articolo 21, comma secondo, della legge 241/1990, precisa il servizio di consulenza dell'Associazione dei comuni, consentiva di applicare la sanzione prevista per l'attività abusiva, anche quando l'attività era iniziata con il possesso di un titolo abilitante ma senza i requisiti o i presupposti di legge. Sta di fatto che, unitamente alla abrogazione della sopraindicata disposizione, precisa il parere, la legge 124/2015 ha modificato anche l'art. 19 della medesima legge 241/1990, ovvero quello che consente l'esercizio di una attività a seguito della presentazione di una Scia, prevedendo che l'amministrazione competente in caso di accertata carenza dei requisiti o presupposti di legge invita il privato a provvedere, disponendo però la sospensione dell'attività intrapresa. Sospensione che, sottolinea l'Anci, nella versione precedente dell'articolo 19 non era contemplata e quindi l'interessato poteva continuare la sua attività pur in carenza dei requisiti presupposti durante il periodo concesso per uniformarsi alle prescrizioni di legge. Pertanto, conclude la nota, non sono più applicabili le disposizioni regionali che prevedono sanzioni per l'esercizio dell'attività di carenza di un requisito, mentre continueranno ad essere sanzionate le imprese che iniziano l'attività senza aver prioritariamente presentato la Scia o fatto maturare il silenzio assenso, nei casi in cui è espressamente previsto il titolo autorizzatorio. Come del resto sarà soggetto a sanzione colui il quale non rispetterà l'ordine di sospensione imposto a seguito della modifica dell'art. 19, in attesa della conformazione della Scia; ciò in quanto la Scia sospesa è inefficace.

## Amianto, 85 anni per la bonifica

Ieri l'assemblea nazionale. I siti contaminati sono 44mila e 32 milioni le tonnellate da smaltire  
PAOLO FERRARIO

Ci vorranno 85 anni, «un'infinità», per liberare l'Italia dall'incubo amianto. Lo ha detto il presidente dell'Inps, Tito Boeri, intervenuto ieri all'assemblea nazionale sull'amianto, promossa al Senato dalla presidente della Commissione d'inchiesta sugli infortuni sul lavoro, Camilla Fabbri. «Sul nostro territorio - ha ricordato Boeri - sono ancora presenti 32 milioni di tonnellate di amianto. I notevoli ritardi sul fronte dello smaltimento, sono dovuti alle resistenze delle singole aziende per i costi, alle Regioni che non hanno approvato i piani e a una complessità normativa che rende importante l'adozione di un testo unico». L'obiettivo, ha annunciato la senatrice Fabbri, è «presentarlo entro giugno» e anche il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, ha detto che «le condizioni ci sono» per la «rapida approvazione» di una «disciplina organica». In un messaggio all'assemblea, il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha confermato «l'impegno comune per chiudere, una volta per tutte, questa ferita aperta», ricordando la decisione di Palazzo Chigi di «costituirci parte civile nel processo Eternit bis». E anche il presidente del Senato, Pietro Grasso, ha insistito sulla necessità di aggredire questa vera e propria «emergenza nazionale». Un fenomeno diffuso in almeno 44mila siti sparsi sul territorio, secondo l'ultimo censimento diffuso dal ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti. «Si tratta di un dato ancora parziale - ha ammonito - visto che alcune regioni non stanno provvedendo ad aggiornare la mappatura, in alcuni casi risalente a sei anni fa, rendendo ancora più complessa l'azione di monitoraggio e di intervento». Per «liberare l'Italia dall'amianto», ha ricordato Galletti, c'è però bisogno della «collaborazione di tutti» e di «un'alleanza istituzionale tra i vari livelli di governo». Un invito raccolto dall'Associazione dei Comuni (Anci), che ricorda i 4mila decessi, con il picco delle vittime atteso tra il 2020 e il 2025. Secondo l'Anci, sono necessari un «censimento completo ed omogeneo» dei siti contaminati, una «rete nazionale di impianti» dove stoccare i materiali contaminati e serve poi «escludere dal vincolo del patto di stabilità le somme destinate a bonifica e messa in sicurezza del territorio». Intanto, il presidente dell'Inail, Massimo De Felice, ha sottolineato come siano in continuo aumento i beneficiari del Fondo per le vittime dell'amianto. Dai 13.965 del 2008 si è passati ai 17.428 del 2014. «Il problema - ha aggiunto - non è solo legato al lavoro, ma è più diffuso».

## «Ripartire dal territorio, per ricostruire la politica»

L'iniziativa Convegno "Liberi dai forti" promosso dell'ex leader della Cisl. Sull'esempio di Sturzo, 100 anni fa segretario Anci

GIANNI SANTAMARIA

Un «cantiere per la Polis», che parta dal basso. Dalle città, dai quartieri. Con uno sguardo ai ceti più in difficoltà. E con un faro: don Luigi Sturzo, che 100 anni fa, nel 1915, diventava segretario nazionale dell'Anci, l'associazione dei Comuni. È l'impegno proposto ieri dal movimento "Italia più", laboratorio di formazione alla democrazia, alla solidarietà e alla responsabilità, presieduto da Raffaele Bonanni. Ed è a questa terna di idee, coniugata con il pensiero del fondatore del Partito popolare, che hanno ampiamente attinto ieri i relatori al convegno Liberi dai forti. Proprio «l'abbandono dei fecondi presupposti del pensiero sturziano sta alla base dell'attuale degrado della politica, dell'indebolimento dei corpi intermedi e della rottura dell'equilibrio dei poteri, pensato dai costituenti, a favore dei ceti e dei poteri forti», ha detto l'ex segretario della Cisl, aprendo i lavori. Dunque, va costruita una «soggettività» dei ceti più deboli e questo si può fare con l'impegno dal basso, in nome della sussidiarietà. Solo così «può rinascere una nuova classe dirigente e veri partiti, oggi sostituiti da comitati elettorali». La sala capitolare del complesso di San Salvatore al Lauro è gremita. Tra i convenuti anche politici di vari partiti: da Giuseppe Fioroni («iniziative come questa servono a riempire un vuoto», ha detto a margine) a Enrico Gasbarra, Federico Fauttilli, Lucio D'Ubaldo, Lorenzo Cesa e Lorenzo Dellai. Al microfono si alternano soci fondatori del sodalizio, come don Aldo Bonaiuto della Comunità "Papa Giovanni XXIII" ed Enrico Maria Floris. Con loro il presidente emerito della Consulta Cesare Mirabelli, il presidente del Rinnovamento nello Spirito Santo, Salvatore Martinez, il sottosegretario del Pontificio Consiglio "Iustitia et Pax" Flaminia Giovanelli, il magistrato Luigi De Ficchy e l'ex viceministro del Lavoro Michel Martone. Mirabelli ha sottolineato l'«esigenza di rianimare il dinamismo sociale», proprio partendo dalle municipalità, perché il distacco dei cittadini dalle istituzioni può contribuire al prevalere delle lobby. Giovanelli ha invitato al contatto personale con i poveri, confinati nelle periferie. E la necessità della questione morale. Martinez - presente in veste di curatore del Fondo Sturzo a Caltagirone - ha insistito sull'importanza (sottolineata già da Bonaiuto) di non relegare la fede nel privato. Occorre «far dialogare umanesimo e cristianesimo».

Foto: Giuseppe Fioroni Raffaele Bonanni

IL RAPPORTO · I dati relativi al 2012 forniti dall'Agenzia dell'ambiente

## **Morti per l'inquinamento dell'aria, l'Italia al primo posto in Europa**

L'Anci chiede con urgenza una conferenza nazionale sulla salute nelle città

Luca Fazio

Siccome sappiamo che dobbiamo morire ma non quando dobbiamo morire, questi dati continuano a non spaventarci: secondo un rapporto dell'Agenzia europea dell'ambiente (Aea), nel 2012 l'Italia ha segnato il record europeo di morti premature causate dall'inquinamento dell'aria. Sono 84.400 persone morte in un anno su un totale di 491 mila in Europa. Nel mondo sarebbero 7 milioni le persone morte per l'aria inquinata (fonte Oms). Della strage si sapeva da tre anni (i dati non sono proprio freschi) eppure non si è registrata alcuna ondata di panico nell'opinione pubblica, né una sincera presa di coscienza da parte di organismi politici internazionali, stati più o meno sovrani e pubblici amministratori. Le emissioni mortali sono note. Le micro polveri sottili (Pm 2.5), il biossido di azoto (NO<sub>2</sub>) e l'ozono che si forma nell'atmosfera (O<sub>3</sub>) sono responsabili rispettivamente di 59.500, 21.600 e 3.300 morti all'anno in Italia. Le micro polveri sottili, prodotte dalle automobili e dagli impianti di riscaldamento, nell'Ue provocano 403.000 vittime all'anno: nel 2013, secondo l'Oms, l'87% della popolazione urbana europea ha respirato concentrazioni di Pm 2.5 superiori ai limiti consentiti. L'epicentro dell'ecatombe è come sempre il territorio della pianura padana per la sua conformazione orografica, con le aree intorno a Torino, Milano, Monza e Brescia che superano il generoso limite della Ue che fissa la soglia a una concentrazione media annua di 25 microgrammi per metro cubo d'aria (Venezia lo sfiora appena). In realtà i gas mortiferi uccidono ben al di là della pianura padana se è vero che l'Oms raccomanda una soglia massima di emissioni di 10 microgrammi e che presto queste soglie di allarme dovrebbero essere riviste al ribasso: Roma, Firenze, Napoli, Bologna e Cagliari sono abbondantemente oltre. «Nonostante i continui miglioramenti registrati negli ultimi decenni - ha dichiarato il direttore esecutivo dell'Aea Bruyninckx l'inquinamento atmosferico interessa ancora la salute generale degli europei poiché riduce la loro qualità della vita e l'attesa di vita. Ha anche effetti economici considerevoli, aumentando le spese mediche e riducendo la produttività per i giorni di lavoro persi». Gli inquinanti atmosferici possono causare o aggravare diverse patologie cardiovascolari e polmonari (infarti e aritmie). Queste sono giornate parigine di grandi appelli alla responsabilità per salvare il pianeta e i suoi abitanti, ma è improbabile che il rapporto dell'Aea costringa la Ue ad imporre limiti più rigidi sulle emissioni dei veicoli inquinanti: ultimamente proprio l'Europa ha proposto di rivedere al rialzo lo sfioramento fino al 210% nelle emissioni di ossidi di azoto nei test delle auto Euro 6 (solo l'Olanda ha rifiutato la proposta). Eppure ormai esiste una vasta letteratura scientifica sugli effetti nocivi e sui costi dell'inquinamento atmosferico che si spingono ben oltre il dato sulle morti premature per malattie polmonari e cardiache. Secondo uno studio dell'università del Montana reso pubblico la scorsa primavera da una rivista di psichiatria americana durante la conferenza di Haifa, polveri sottili e idrocarburi entrando nel circolo sanguigno potrebbero "inquinare" alcune funzioni del cervello e contribuire a generare depressione e psicosi. Tra gli altri effetti accertati di alcuni composti chimici provocati dagli idrocarburi ci sarebbe anche la capacità di influire sul sistema endocrino dei feti e dei neonati aumentando il rischio di contrarre alcune malattie nel corso della vita adulta. Ma piangere i morti quando escono le statistiche non serve a nulla se l'Europa continua ad agevolare la lobby dell'industria automobilistica senza investire sulla mobilità leggera. Bruno Valentini, sindaco di Siena e delegato Anci all'Ambiente, ieri ha chiesto una conferenza nazionale sulla salute nelle città. «E' sempre più urgente dotarsi in Italia di una legge sulle città. Se avessimo responsabilità chiare e le risorse potremmo lavorare per avere città con aria pulita, soprattutto con piani di gestione del traffico e politiche della mobilità capaci di cambiare questi trend. Chiederemo a tutte le istituzioni interessate risposte concrete rispetto alle procedure di infrazione comunitaria cui è già esposto il nostro paese».

Foto: FOTO GRANDE, LA CATENA UMANA A PARIGI NEL GIORNO DI APERTURA DEL SUMMIT: «PER UN CLIMA DI PACE». A SINISTRA, IL PRESIDENTE HOLLANDE RICEVE BARACK OBAMA. IN FONDO ALLA PAGINA DI DESTRA, LA MANIFESTAZIONE DI DOMENICA A ROMA LAPRESSE  
Foto: IN PIAZZA A CASAL DIM PRINCIPE, NELLA TERRA DEI FUOCHI LAPRESSE

ANCI Due emendamenti presentati in occasione dell'incontro della sezione veneta

## **I Comuni: «Sbloccate 600 milioni dal Patto»**

La richiesta unanime dei Comuni è quella di poter vedere finalmente superati i vincoli imposti dal patto di stabilità. E l'Anci Veneto ha presentato ieri, nella sede di Rubano, due emendamenti al disegno della legge di stabilità chiedendo che i Comuni possano investire la liquidità di cassa, superando così i vincoli ancora troppo stretti imposti dal patto.

Con la richiesta di modifica, depositata alla Commissione bilancio della Camera dei deputati, l'associazione chiede l'introduzione di un sistema più coerente con la posizione di quei Comuni che non solo sono scarsamente indebitati e hanno avanzi molto alti, ma sono stati anche virtuosi nel non accantonare troppi fondi da destinare al pagamento di quei crediti che difficilmente saranno riscossi dai Comuni. Al momento, infatti, il meccanismo che libera gli avanzi di bilancio dal patto di stabilità favorisce i Comuni che, al contrario, hanno un elevato fondo per i crediti.

«In Veneto potrebbero essere sbloccati almeno una parte dei 600 milioni di euro che i nostri Comuni hanno in cassa - ha detto Maria Rosa Pavanello, presidente di Anci Veneto - Questa somma darebbe una forte propulsione al sistema economico dei territori che i nostri sindaci amministrano. La modifica delle regole del patto di stabilità è positiva, ma nel 2016 per i comuni veneti si riscontrano vantaggi in dimensione limitata. È necessario che tutti i parlamentari regionali, a cui abbiamo spiegato il valore di questi emendamenti, a prescindere dall'orientamento politico, sostengano l'obiettivo di ottenere misure eque per tutte le tipologie di Comuni».

L'Anci conferma che gli emendamenti alla legge di stabilità sono stati inviati all'attenzione di senatori, sottosegretari e deputati di tutti i partiti politici. «Mettiamo in evidenza - ha detto Elisa Venturini, vicepresidente Anci Veneto - che gli emendamenti sono stati condivisi da tutto il direttivo dell'Anci, rappresentante delle varie realtà politiche, perché la nostra associazione difende gli interessi di tutti i comuni veneti, portando ai tavoli nazionali le loro esigenze, con un approccio di totale trasversalità».

COMUNI

## **L'Anci: superare il patto di stabilità per "liberare" 600 milioni**

VENEZIA - L'Associazione dei comuni (Anci) del Veneto ha presentato due emendamenti al disegno della Legge di Stabilità. La richiesta di modifica, depositata alla Commissione bilancio della Camera dei deputati. Gli emendamenti riguardano le disposizioni che consentono agli enti locali d'investire la liquidità di cassa, superando i precedenti vincoli imposti dal patto di stabilità interno. Anci Veneto chiede l'introduzione di un sistema più coerente con la posizione di quei Comuni che, come la maggior parte di quelli veneti, non solo sono scarsamente indebitati e hanno avanzi molto alti, ma possiedono fondi molto contenuti di accantonamento per crediti difficilmente esigibili.

Al momento, infatti, il meccanismo che libera gli avanzi di bilancio dei Comuni dal patto di stabilità, ricorda Anci, favorisce i Comuni che hanno un elevato fondo crediti dubbia esigibilità. In Veneto potrebbero essere sbloccati almeno una parte dei 600 milioni di euro che i Comuni hanno in cassa. «Questa somma darebbe una forte propulsione al sistema economico dei territori che i nostri sindaci amministrano - ha dichiarato Maria Rosa Pavanello, presidente di Anci Veneto - È necessario che tutti i parlamentari regionali, a cui abbiamo spiegato il valore di questi emendamenti sostengano quest'obbiettivo».

PARZIALE RETROMARCIA DELLA GIUNTA

## «Piano casa, ora i Comuni potranno porre vincoli »

Muro del Pd: non basta ancora Anci sempre più spaccata E Pastorino (Rete a sinistra) sfida l'assessore Scajola in un confronto pubblico

ALESSANDRA COSTANTE

SESSANTA giorni a disposizione dei Comuni per escludere porzioni di territorio dall'influenza del piano casa della Regione. I Parchi, poi, avranno l'ultima parola su ogni richiesta di intervento. E il risparmio energetico sarà condizione necessaria e indispensabile per ottenere l'ampliamento del fabbricato. È con un maxi emendamento di maggioranza che la Regione Liguria abbozza una retromarcia sul piano casa approvato dalla giunta su proposta dell'assessore Marco Scajola. Il maxi emendamento, presentato ieri, accoglie alcune delle osservazioni proposte dai Parchi liguri e dai Comuni, limitando in alcuni casi il raggio di azione della nuova legge urbanistica. Che, come contenuto nell'emendamento di maggioranza, potrà essere applicata una sola volta su ogni fabbricato che, a sua volta, potrà essere demolito e ricostruito solo nello stesso Comune. «Abbiamo recepito suggerimenti delle parti coinvolte. Fin dall'inizio avevamo detto che eravamo disponibili ad apportare modifiche, miglioramenti, per rispondere alle esigenze del territorio» è la spiegazione di Andrea Costa (gruppo misto -Ncd Area Popolare), presidente della Commissione regionale Ambiente e Territorio. Con le modifiche al piano casa, la maggioranza affila anche le armi politiche: «A questo punto si capirà se si tratta semplicemente di una pregiudiziale di tipo politico e ideologico. E se è così sarà molto difficile per i Comuni contrari giustificarsi davanti ai cittadini che attendono per poter ampliare la propria casa». Il gruppo regionale del Pd canta vittoria: «La giunta Toti è stata costretta a fare retromarcia su molti aspetti del disegno di legge presentato nelle scorse settimane. Avevamo ragione noi, ma questo disegno resta ancora irricevibile». Rete a Sinistra sul piano casa lancia un incontro pubblico tra Gianni Pastorino e l'assessore regionale Marco Scajola (sabato 5 al circolo dell'Autorità portuale). Parafrasando il Growth Act della giunta Toti, Rete a Sinistra parla di Gruenegesetz (emendamento verde), una sorta di contro piano pensato da Stefano Gaggero. Il piano casa lascia ferite aperte. La più profonda è in Anci. La metamorfosi fulminea di Andrea Martinuzzi, coordinatore della commissione urbanistica dell'Anci, non è stata digerita. Martinuzzi, assessore di Casella, architetto ed esponente del Pd, in Anci aveva illustrato il parere favorevole seppure vincolato e nel Cal, raccogliendo l'invito del vice sindaco di Genova Stefano Bernini, ha votato contro. Oggi si riunisce di nuovo l'ufficio di presidenza di Anci e il clima è quello da mezzogiorno di fuoco. Sulle barricate ci sono il sindaco di Albisola Franco Orsi e quello di Chiavari Roberto Levaggi: cercano la ricomposizione che non potrebbe prescindere da un passo indietro di Martinuzzi. Che ha già schierato la sua difesa esterna: Raffaella Paita e Pippo Rossetti. costante@ilsecoloxix.it © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Case e ville di Pieve ligure viste dal mare

## Prezioso: «Città metropolitana cancellare i ritardi accumulati»

(NEWFOTOSUD G.DI LAURENZIO) Confronto Un momento dell'incontro Acen per l'osservatorio metropolitano Valerio Iuliano L'iniziativa L'Acen vara l'Osservatorio Omen Tuccillo: «Scaduto il termine per definire le zone omogenee» «La Città Metropolitana è un soggetto istituzionale in grave ritardo e perciò occorre un'inversione di tendenza». Il giudizio unanime è stato espresso ieri, nella sede dell'Acen, da tutti gli organismi coinvolti nella formazione dell'osservatorio Metropolitano, fondato per contribuire ad accelerare la trasformazione del nuovo ente in un soggetto capace di produrre benefici tangibili. Un semplice auspicio, finora, quello relativo ai vantaggi per l'area metropolitana. Anche perché al nuovo soggetto istituzionale mancano ancora molti passaggi essenziali, dal piano strategico- necessario per orientare lo sviluppo economico- alla suddivisione dei territori che ne fanno parte in Zone Omogenee. Su impulso dell'Acen, si è costituito ieri l'Osservatorio Metropolitano Omen, coordinato dall'architetto Bruno Discepolo, che comprende Anci, Aniai, Inarch, • INU Campania ed Unione Industriali di Napoli. «L'obiettivo- ha spiegato il presidente dell'Acen Francesco Tuccillo- è quello di alimentare il dibattito pubblico sulla Città Metropolitana, un soggetto istituzionale dalle funzioni molto significative se si pensa che dovrà governare un territorio molto esteso e una popolazione che supera i 3,5 milioni di abitanti. Abbiamo voluto dare un contributo propositivo per accelerare la definizione delle zone omogenee e del Piano strategico così com'è indicato dall'articolo 14 della Legge Delrio, che prevede il coinvolgimento delle rappresentanze produttive e delle associazioni di categoria. Speriamo che il sindaco de Magistris tenga conto delle nostre proposte». Lo stesso sindaco metropolitano era peraltro assente ieri al dibattito. Un'assenza che ha destato qualche malumore. E qualcuno l'ha attribuita maliziosamente alle recenti polemiche con gli industriali. Il rischio che la Città Metropolitana si trasformi in un semplice intervento di ingegneria istituzionale, senza nessuna ricaduta positiva, è stato sottolineato anche dal presidente dell'Unione Industriali Ambrogio Prezioso. «La riforma Delrio- ha spiegato Prezioso- ha previsto per questi soggetti importanti funzioni fondamentali che, se fossero esercitate, potrebbero contribuire a trasformare l'area metropolitana di Napoli in una moderna città, più competitiva nello scenario europeo. Ma si riscontrano forti ritardi, a differenza di altre città che si sono già messe in moto da tempo». L'applicazione dello Statuto, approvato sei mesi fa dalla Città metropolitana, è stata invocata dal presidente regionale dell'AnCI Domenico Tuccillo. «In sede di approvazione del bilancio- ha spiegato- abbiamo approvato un ordine del giorno che prevedeva che entro il 30 novembre ci fosse una proposta per la definizione delle zone omogenee. Il tempo è scaduto, ma la definizione non è avvenuta e perciò occorre che altre forze si attivino. Mi aspettavo anche che da parte di tutti, Governo compreso, ci fosse la disponibilità ad attuare l'elezione diretta del sindaco metropolitano. Invece non è stato così».

«Fateci spendere 600 mln» I sindaci dell'Anci Veneto contro il Patto di Stabilità  
**«Fateci spendere 600 mln»**

«Fateci spendere 600 mln»

I sindaci dell'Anci Veneto contro il Patto di Stabilità

SELVAZZANO Poter spendere una parte dei 600 milioni di euro che i comuni hanno in cassa. E' quanto chiede l'Anci Veneto con due emendamenti al disegno della Legge di Stabilità, depositati la scorsa settimana alla Commissione Bilancio della Camera. Come ha spiegato ieri nella sede dell'Anci Veneto di Villa Cesarotti a Selvazzano, la presidente Maria Rosa Pavanello, liberare queste risorse darebbe una forte propulsione all'economia dei territori. Oltre a risolvere situazioni di criticità che i sindaci segnalano da anni, che riguardano la manutenzione delle strade e delle piste ciclabili, dei marciapiedi e la messa in sicurezza statica di scuole e municipi. I due emendamenti all'Art. 1, commi 410, 411 e 427 riguardano le disposizioni che consentono agli enti locali di investire la liquidità di cassa, superando i precedenti vincoli imposti dal patto di stabilità interno. Anci Veneto chiede l'introduzione di un sistema più coerente con la posizione di quei comuni che, come la maggior parte di quelli veneti, non solo sono scarsamente indebitati e hanno avanzi molto alti, ma possiedono fondi molto contenuti di accantonamento per crediti difficilmente esigibili. Al contrario nella bozza attuale del Ddl il meccanismo che libera gli avanzi di bilancio favorisce i Comuni che hanno un elevato fondo crediti di dubbia esigibilità. «E' un controsenso», ha rimarcato Maria Rosa Pavanello. «La modifica delle regole del patto di stabilità contenute nella bozza è positivo, ma per il 2016 per i comuni veneti si riscontrano vantaggi in dimensione limitata. Ecco il motivo dei due emendamenti che necessitano del sostegno di tutti i parlamentari veneti a prescindere dall'orientamento politico». Ieri Selvazzano era presente la vicepresidente dell'Anci Elisa Venturini, sindaco di Casalserugo (Padova) che ha evidenziato che queste risorse se liberate non serviranno per opere faraoniche ma per quegli interventi di manutenzione che i cittadini chiedono e che i comuni non possono soddisfare per non sfiorare il patto di stabilità. Le due richieste di modifica della bozza di legge targate Anci Veneto hanno come primo firmatario la parlamentare pd trevigiana Simonetta Rubinato. Gianni Biasetto

NORME E FISCO. Pavanello spiega gli emendamenti che saranno presentati in Parlamento: «Battaglia solo veneta per chi ha sempre pagato»

### **«Un'altra beffa per i Comuni virtuosi»**

Appello dell'Anci per cambiare la legge di Stabilità che sostiene gli enti indebitati: «Fateci usare i nostri 600 milioni di avanzo»

Cristina GiacomuzzoINVIATA A PADOVAIl nodo è tecnico, ma gli effetti sono pratici: i Comuni veneti hanno quasi 600 milioni di euro di avanzo di bilancio in cassa, ma sono intoccabili per il Patto di stabilità. Ora, grazie alla legge di Stabilità rischiano anche nel 2016 di non poterli utilizzare. O meglio di sfrutarli meno rispetto ai Comuni che hanno buchi in bilancio. Sì, perché quei soldi, se svincolati, potrebbero servire ai sindaci per dare via libera a opere per le strade, le scuole o altri interventi in lista d'attesa da tanto tempo, visto che il Patto è diventato l'incubo di tutti gli amministratori. Adesso, Governo compreso, sembrano essere concordi sul fatto che quel vincolo, cioè il Patto, vada rimosso o allentato. Tutto liscio? No. Perché a seconda del modo in cui verrà scritta la legge potranno essere privilegiate amministrazioni rispetto ad altre. «E qui in Veneto, dove i Comuni sono tutti virtuosi, si rischia di finire gabbati un'altra volta», denuncia Maria Rosa Pavanello, presidente dell'Anci, associazione dei Comuni. Di qui l'appello ai parlamentari perché votino per cambiare la legge di Stabilità che andrà in discussione a brevissimo alla Camera dei Deputati. Pavanello ieri, nella sede Anci di Selvazzano Dentro (Padova) insieme ad altri sindaci veneto, ha illustrato i due emendamenti proposti che riguardano le disposizioni che consentono agli enti locali di investire la liquidità di cassa superando appunto il Patto di stabilità.LA BATTAGLIA. Spiega Pavanello: «Già in Senato, grazie alla presenza in commissione del vicentino Giorgio Santini (Pd), sono stati presentati degli articoli che puntavano a salvaguardare i Comuni veneti, ma sono stati bocciati. Adesso, dobbiamo fare quadrato anche a palazzo Montecitorio. Sì, perché la battaglia è solamente veneta visto che i Comuni virtuosi stanno soprattutto qui».EMENDAMENTI. Comuni virtuosi che, se la legge di Stabilità resterà così com'è, si vedranno ridotta la possibilità di indebitarsi tramite mutui perché vale lo storico. «Se quest'anno si è ricorso molto all'indebitamento, così si potrà fare anche nel 2016 - spiegano dall'Anci -. Ma chi è che fa ricorso ai mutui? I Comuni indebitati. Quelli virtuosi invece puntano a ridurre al minimo l'accesso al credito, ma questo vuol dire che si ritroveranno il prossimo anno con margini molto ridotti, anche se volessero investire. E questo è un controsenso: alla fine viene premiato chi ha più debiti». Non solo. Il testo originario della legge di Stabilità fa riferimento all'"avanzo di amministrazione", cioè i soldi liberi in cassa rimasti dal precedente bilancio, e al "fondo credito di dubbia esigibilità" (Fcde), come per esempio le multe elevate dalla polizia locale: non è certo che si riesca a riscuotere proprio tutto. Quindi, chi ha un Fcde alto vuol dire che è poco virtuoso perché non riesce a riscuotere quanto dovuto. «Stando l'attuale legge di Stabilità, dato 100 l'avanzo di amministrazione e 10 il fondo, l'ente virtuoso potrà utilizzare solo 10. Un paradosso. Ma sia chiaro: gli emendamenti di Anci mirano non tanto a colpire i Comuni indebitati, ma a dare una valorizzazione a quelli che vantano i conti in regola permettendo loro maggiori disponibilità di liquidità di cassa. Nel caso dell'esempio, ci dovrebbe essere la possibilità di usare 100, cioè l'intero ammontare dell'avanzo». Ad appoggiare la proposta di Anci ci sono 14 deputati ma non del centrodestra: Simonetta Rubinato, Daniela Sbrollini, Filippo Crimi, Andrea Causin (Ap), Ilaria Capua (Scelta Civica), Roger De Menech (Pd). Quest'ultimo ha intenzione di presentare altri emendamenti sulla capacità fiscale e i fabbisogni standard per migliorare la situazione dei Comuni virtuosi che sono praticamente tutti quelli veneti. o COPYRIGHT

Ambiente

## **Incarico all'Anci per il sindaco**

Incarico all'Anci per il sindaco

Federico Pizzarotti è presidente della Commissione Politiche Ambientali, Territorio, Protezione Civile, Energia e Rifiuti dell'Associazione nazionale Comuni Italiani. La comunicazione è arrivata ieri al sindaco di Parma tramite una lettera del presidente di Anci, Piero Fassino, al quale lo stesso Pizzarotti riferirà direttamente sulle questioni di competenza della Commissione.

Enti locali, oggi l'assemblea dei sindaci

## **Enti locali, oggi l'assemblea dei sindaci**

Enti locali, oggi l'assemblea dei sindaci

Oggi, ad Abbasanta, il Consiglio delle autonomie e l'Associazione dei Comuni presenteranno le loro controproposte alla nuova mappa degli Enti locali proposta dalla Giunta e dal commissione Riforme del Consiglio regionale. Annunciata molto affollata e partecipata, l'assemblea è stata convocata pochi giorno dopo il no proprio del Consiglio delle autonomie alla bozza finale che dal 9 dicembre dovrebbe essere all'ordine del giorno del Consiglio regionale. Si sa che i sindaci hanno pronto un dossier in cui sarebbero rivisti i poteri assegnati alle prossime Unioni fra Comuni e chiedere anche maggiore omogeneità fra le ex Province destinate a scomparire. Anche se il vero problema rimane quello delle città metropolitane su cui Cal e Anci si sarebbero impegnate a trovare «una posizione unitaria e condivisa senza scontentare nessuno». A cominciare dai sindaci del Nord che «pretendono pari dignità con Cagliari», poi della Gallura decisi a «non finire confusi in chissà quale gruppone» e infine del Nuorese, che rivendicano «garanzie reali per le zone interne».

IL PROGETTO Surbo e Morciano i primi due paesi che hanno aderito all'accordo

## **Comuni, Finanza e Fisco: parte la guerra all'evasione**

L'intesa Una collaborazione stretta tra gli enti locali, i militari e l'Agenzia delle Entrate

di Annalisa NESCA Un protocollo di intesa contro l'evasione dei tributi erariali. Morciano di Leuca e Surbo sono stati i primi comuni della provincia di Lecce ad aderire al progetto nazionale che vedrà la stretta collaborazione tra Agenzia delle Entrate, Guardia di Finanza e Anci finalizzata a garantire maggiore equità fiscale e sociale. La firma del protocollo, singolarmente per ciascun comune da parte dei sindaci Luca Durante e Fabio Vincenti, presso la direzione regionale dell'Agenzia a Bari, è avvenuta lo scorso 25 novembre alla presenza direttore generale Giovanni Achille Sanzò e del comandante provinciale della Guardia di Finanza, il colonnello Bruno Salsano. Con il protocollo le tre parti si impegnano, tenendo conto della distinzione dei ruoli, delle competenze e dei rispettivi poteri istituzionali, a sviluppare progressivamente ogni utile sinergia finalizzata alla prevenzione e contrasto all'evasione fiscale, secondo criteri di efficienza, economicità e collaborazione amministrativa. «Per primi nella Provincia di Lecce - ha dichiarato Luca Durante - abbiamo dato fiducia e risposto positivamente a questa richiesta di collaborazione da parte dell' Agenzia delle Entrate e della Guardia di Finanza, certi delle positive ricadute sul nostro territorio. Grazie al protocollo sottoscritto, infatti, verrà creata una rete di referenti composta da personale appartenente alle tre istituzioni che garantirà una continua attività di formazione volta a favorire e stimolare una consapevole partecipazione degli enti locali alla lotta all'evasione fiscale. Da non tralasciare, poi, l'aspetto economico. Grazie al protocollo sottoscritto al Comune di Morciano di Leuca verrà riconosciuta una quota pari al 100% dei tributi statali sulle maggiori somme riscosse in caso di esito positivo delle segnalazioni fornite». Attualmente sono solo una ventina i comuni pugliesi che hanno aderito all'iniziativa firmando il protocollo e solo due quelli leccesi. «Abbiamo accolto e aderito con entusiasmo a questa lodevole iniziativa - aggiunge il sindaco di Surbo Fabio Vincenti - e siamo orgogliosi di essere i primi in provincia insieme al Comune di Morciano di Leuca. Riteniamo si tratti di una battaglia di equità e giustizia sociale. Collaborare con Agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza aiuterà anche ad abbattere le tasse. Pagando tutti, infatti, pagheremo tutti meno. E noi nel nostro piccolo fare la nostra parte avvalendoci di tutti gli strumenti che ci verranno messi a disposizione e ponendoci come esempio per le altre amministrazioni comunali che ancora non hanno aderito all'iniziativa. Si tratta di una strada, tra l'altro, già avviata dal nostro Comune con l'affidamento a società esterne per la verifica di eventuali evasioni relative ai tributi locali». Il progetto è già ampiamente sviluppato in Lombardia, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e Sicilia e si punta ad innalzare il numero dei Comuni coinvolti aumentando la consapevolezza delle amministrazioni e migliorando le forme tecniche di cooperazione tra queste la Guardia di Finanza e l'Agenzia delle Entrate. A partire dalle possibilità di riuso di software che hanno già avuto successo quando utilizzati da altre amministrazioni. E si proseguirà anche con iniziative di formazione, on line e on site, fino al Repository del progetto Semplifisco, che da oggi agevola i Comuni a riusare i migliori applicativi necessari per gestire le proprie banche dati in rapporto a quelle delle amministrazioni centrali. Il sindaco di Morciano di Leuca Luca Durante (a sinistra) e quello di Surbo Fabio Vincenti

Foto: Un accordo tra Guardia di Finanza, Comuni e Agenzia delle Entrate darà il via alle indagini per scoprire e combattere tutti i casi di evasione fiscale sui tributi erariali. Al progetto hanno aderito in provincia di Lecce finora solo due comuni: Surbo e Morciano di Leuca

MONTALBANO «Intanto la Giunta si aumenta le indennità e illumina strade già fornite»

## **Caro Tari, M5S abbandona l'aula**

E' scontro aperto con l'opposizione sui rincari ancora ingiustificati

MONTALBANO JONICO - Il Movimento 5 Stelle di Montalbano ha abbandonato l'aula dell'ultimo consiglio comunale, per protesta contro l'aumento ingiustificato della Tari 2015, la tassa sui rifiuti, di 312.064,51 euro. «Da 4 mesi -spiegano da M5S- il sindaco Piero Marrese (Pd) si rifiuta di essere trasparente e spiegare con i documenti e non con le chiacchiere il perché di questo incremento. Tra l'altro, a distanza di circa un mese, non ha ancora dato spiegazione scritta del suo tentativo di censura di un nostro messaggio di speakeraggio, sempre relativo alla Tari. Nella stessa seduta consiliare per la variazione di bilancio, c'è anche l'interessante voce dell'aumento di 10mila euro dell'indennità di giunta, portata a 86mila e 500 euro, a dimostrazione che il riformismo alla Marrese, di giorno parla della disperata situazione debitoria del Comune e di notte trova fondi inspiegabili per gli amministratori e non per i cittadini». Intanto, continua l'azione di opposizione del M5S con tre nuove interrogazioni. «Con la prima chiediamo spiegazioni sull'impegno di spesa per illuminare nuovamente via Miele. -argomentano- Operazione di facciata e non prioritaria per Montalbano, iniziata con un parziale spostamento di lampioni tra la via in questione e piazza Giovanni Paolo II, che ora è quasi al buio». Per il M5S, Piero Marrese se c'erano da spendere qualche migliaio di euro per l'illuminazione pubblica, «probabilmente avrebbero dovuto investirli nell'area artigianale in zona Montesano, che è letteralmente al buio ed è un'area abitata da alcune famiglie, molto frequentata di sera, anche da gente non di Montalbano, per via di una palestra/piscina». Nella seconda interrogazione si chiede in sostanza all'amministrazione, «se si sono accorti della necessità di rinnovare le sdrucciate e consunte divise dei Vigili urbani, oramai impresentabili agli occhi dei cittadini e dei visitatori che si recano a Montalbano. Prima di spendere soldi per una via che è comunque già illuminata o per andare agli inutili convegni dell'Anci a Torino in auto blu con autista, il sindaco dovrebbe spenderli per tenere in maniera più decorosa la forza di vigilanza municipale». Nell'ultima interrogazione, infine, si fa richiesta di rendere pubblici i luoghi raggiunti e i chilometri percorsi, i pieni di carburante fatti, le missioni, i costi di straordinario dell'autista dell'auto blu, i costi delle missioni degli amministratori, gli eventuali contri arimborso, le indennità consumate, l'elenco dei fornitori, ecc. [provinciamt@luedi.it](mailto:provinciamt@luedi.it) Il municipio di Montalbano Jonico

# FINANZA LOCALE

6 articoli

## COMUNI

### **Cofinanziamenti e metropolitane, tre giorni per chiedere i bonus**

La Ragioneria generale apre il canale che i Comuni devono sfruttare per ottenere una parte dei 50 milioni di spazi finanziari messi a disposizione dal decreto Expo per gli enti che nel 2015 hanno effettuato pagamenti con risorse proprie per cofinanziare gli interventi sulle linee metropolitane approvati a suo tempo dal Cipet (il comitato interministeriale per la programmazione economica nel trasporto). I tempi sono strettissimi, perché le amministrazioni locali interessate hanno tempo fino a dopodomani, giovedì 3 ottobre, per effettuare le richieste (il decreto prevede l'attribuzione entro 8 giorni dalla sua entrata in vigore). Gli spazi che saranno concessi permetteranno l'esclusione dei relativi pagamenti dal saldo rilevante per il Patto di stabilità 2015. In ogni caso, gli enti locali hanno avuto tempo fino a ieri per effettuare l'assestamento di bilancio, e quindi non potranno più ritoccare i loro conti tenendo in considerazione il bonus

Iva e immobili. La Cassazione interviene sulle morosità degli inquilini

## **Sugli affitti non percepiti non va fatta la fattura**

Vanno invece dichiarati ai fini delle imposte sui redditi

Luana Tagliolini

In caso di morosità del conduttore di un immobile ad uso non abitativo, il locatore non è tenuto a emettere la fattura né a effettuare il versamento dell'Iva. È invece sottoposto alla imposizione diretta sui canoni, anche se non percepiti, i quali dovranno essere dichiarati fino a quando non intervenga una causa di risoluzione del contratto. Tale principio è stato applicato di recente dalla corte di Cassazione (Sezione tributaria, sentenza n. 21621/2015) a una fattispecie riguardante una società che aveva dato in locazione un locale commerciale e, stante la morosità dell'inquilino, non aveva emesso fattura né versato l'Iva, né tantomeno dichiarato, ai fini dell'imposte dirette, i canoni di locazione non percepiti. Il locatore sosteneva che tale morosità legittimasse la dichiarazione fiscale dei canoni solo al momento del pagamento e si opponeva all'accertamento dell'agenzia delle Entrate. La Cassazione ha accolto solo in parte il ricorso delle Entrate. I giudici di legittimità hanno richiamato l'articolo 3, comma 3, e l'articolo 6, comma 3- primo periodo del Dpr 633/72, che stabilisce che «le prestazioni di servizi sono soggette a Iva solo se rese verso un corrispettivo e si considerano effettuate al momento del pagamento». Sino a tale momento non sussiste obbligo di fatturazione né di versamento dell'Iva (Cassazione, sentenza 13209/2009). Nell'imposizione indiretta il momento impositivo coincide con l'incasso del corrispettivo. Perciò, in caso di morosità del conduttore, il locatore non è tenuto ad emettere fattura né a versare l'Iva. Diversamente, ai fini dell'imposizione diretta, gli stessi giudici hanno precisato che «per le locazioni d'immobili non abitativi il legislatore tributario ha previsto la regola generale di cui all'articolo 23 (ora 26) del Tuir secondo cui i redditi fondiari sono imputati al possessore indipendentemente dalla loro percezione». Non è quindi richiesta la materiale percezione del provento: il canone va dichiarato, ancorché non percepito, nella misura in cui risulta dal contratto di locazione fino a quando non intervenga una causa di risoluzione del contratto medesimo. Solo con la cessazione della locazione, i canoni non possono più concorrere alla formazione del reddito d'impresa. Tuttavia, al fine di evitare che il locatore subisca in toto gli effetti della morosità, il Tuir prevede, con riferimento ai redditi delle società, che i canoni maturati per competenze e non riscossi possono essere dedotti come perdite su crediti se sia altrimenti dimostrata la certezza della insolvenza del conduttore-debitore e, quindi, la deducibilità della perdita, «non bastando a tal fine il semplice sfratto l'accertamento giudiziale della morosità» (Cassazione sentenze 651/12 e 11158/13). Nelle locazioni commerciali, ai fini della deducibilità della perdita è necessario, quindi, che sia data prova di una insolvenza che non permetta, al debitore, alcuna possibilità di recupero (dichiarazione di fallimento o pignoramenti); diversamente, per le locazioni di immobili adibiti ad uso abitativo, per le quali per il riconoscimento del credito di imposta di importo pari ammontare le imposte versate sui canoni venuti a scadenza e non percepiti, è sufficiente che l'accertamento sia avvenuto nell'ambito del procedimento giurisdizionale di convalida di sfratto per morosità.

Lavoro. I giudici di legittimità riaprono il confronto sull'estensione alla pubblica amministrazione delle regole sui licenziamenti

## **Nuovo articolo 18 anche nella Pa**

La Cassazione: applicabile il rito Fornero - Spazio per estendere le tutele crescenti Nei decreti del Jobs Act nessun riferimento agli statali perché finora il Governo si è sempre schierato contro l'estensione della riforma

Gianni Trovati

Le riforme dell' articolo 18 si applicano in automatico anche al pubblico impiego "contrattualizzato", cioè a tutti i dipendenti statali e locali tranne professori, magistrati e militari, perché il parallelismo con il lavoro privato è previsto in modo esplicito dal Testo unico del pubblico impiego. A fissare il principio in via ufficiale è la Corte di cassazione, nella sentenza 24157/2015, intervenendo così su un tema da tempo al centro di un dibattito che ha scaldato politici e giuristi, e orientato (soprattutto fra i primi) nella sua maggioranza per il mantenimento del vecchio articolo 18 negli uffici pubblici. I giudici si occupano del licenziamento in cui è incappato il dirigente di un consorzio siciliano nell'agosto del 2012 (licenziamento che peraltro la Cassazione giudica illegittimo, d'accordo con la Corte d'appello di Palermo, ma per ragioni procedurali), e quindi si riferiscono alle novità intervenute quell'anno con la riforma Fornero, che nel licenziamento economico («per giustificato motivo oggettivo») aveva in pratica limitato il reintegro ai casi in cui i giudici avessero individuato la «manifesta insussistenza» delle ragioni alla base dello stop al rapporto di lavoro. Nel frattempo, però, sono arrivati anche il Jobs Act e i suoi decreti attuativi, che hanno introdotto il sistema delle «tutele crescenti» per gli assunti a tempo indeterminato dal 7 marzo 2014, e la questione è analoga. Per capire portata e conseguenze della sentenza della Cassazione occorre dare uno sguardo al contesto in cui è maturata. Tutto nasce da un consorzio pubblico siciliano, che nell'agosto del 2012 ha licenziato un proprio dirigente; il licenziamento è caduto in giudizio, perché tutta la partita è stata condotta da un solo componente dell'ufficio procedimenti disciplinari che è invece un organo collegiale. La Cassazione conferma questa ragione di nullità, ma affronta anche l'altra questione sollevata dal Consorzio, che ha chiesto ai giudici di pronunciarsi sull'applicazione del nuovo articolo 18 agli statali e, in caso di risposta negativa, di interessare la Corte costituzionale sulla disparità di trattamento fra lavoro pubblico e privato. La Cassazione non ritiene di dover interessare la Consulta, perché si pronuncia direttamente per l'entrata delle riforme dell'articolo 18 anche negli uffici pubblici. Alla base di questa decisione, spiega la sentenza, c'è «l'inequivocabile tenore dell'articolo 51 del Dlgs 165/2001», cioè del testo unico del pubblico impiego, in base al quale lo Statuto dei lavoratori, con le sue «successive modificazioni e integrazioni, si applica alle pubbliche amministrazioni a prescindere dal numero dei dipendenti». Su questo presupposto, per la Cassazione «è innegabile che il nuovo testo dell'articolo 18» riguardi anche gli statali, anche «a prescindere dalle iniziative normative di armonizzazione» previste dalla riforma. L'estensione, insomma, è automatica, e si porterebbe con sé anche il meccanismo delle «tutele crescenti» introdotto nel 2015, di cui la Cassazione non parla perché chiamata a pronunciarsi su una vicenda di tre anni prima. Anche il decreto attuativo del Jobs Act (decreto legislativo 23/2015) ha modificato la portata dell'articolo 18, prevedendo le tutele crescenti «per i lavoratori che rivestono la qualifica di operai, impiegati o quadri» assunti a tempo indeterminato dopo la sua entrata in vigore, anche in caso di conversione di contratto a termine. Quando parla del «campo di applicazione», il decreto non fa il minimo cenno a una distinzione fra lavoro pubblico e privato, ma questo si spiega con la convinzione, espressa a suo tempo da molti esponenti del Governo dopo un dibattito acceso anche all'interno della maggioranza, che il Jobs Act riguardasse solo il mondo privato. La Cassazione, però, riapre di fatto la questione, e impone di rivedere il coordinamento delle regole anche per dare più certezze a dipendenti e operatori. In cantiere ci sono i decreti attuativi della riforma Madia, che potrebbero rappresentare la prima occasione per dare una risposta definitiva a un interrogativo su cui le opinioni sono ancora diversificate anche all'interno della maggioranza.

Foto: [gianni.trovati@ilsole24ore.com](mailto:gianni.trovati@ilsole24ore.com)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Province

## **Bloccate le offerte sugli esuberanti**

Gianluca Bertagna

Entro ieri gli enti territoriali avrebbero dovuto completare l'inserimento delle informazioni sull'offerta dei posti disponibili per la ricollocazione degli "esuberanti" di Province e Città metropolitane. Il portale della mobilità non permette però di chiudere la procedura. Regioni ed enti locali avrebbero dovuto inserire i posti disponibili in base alle proprie facoltà di assumere (e anche in deroga nel caso della polizia locale). Questa azione si esercita nell'ambito delle dotazioni organiche, tenendo conto, in relazione al fabbisogno della singola amministrazione, delle funzioni riordinate, delle aree funzionali e delle categorie di inquadramento dei dipendenti in soprannumero. Il portale è stato costruito prevedendo tre passaggi. Ogni ente deve inserire i dati della propria dotazione organica. Poi vanno indicate le cessazioni di personale degli anni 2014-2016 per le quali si genera capacità assunzionale. La terza fase riguarda invece la registrazione dei fabbisogni di personale di ogni Pa. I primi due adempimenti sono in linea già dall'aprile scorso, mentre fino a ieri sera era bloccato l'inserimento del fabbisogno di personale: il tassello più importante per l'incontro tra la domanda e l'offerta. Il ritardo sull'intera tabella di marcia sembra a questo punto inevitabile. Tra l'altro, il decreto richiede un aggiornamento dei posti disponibili per il 2016 entro gennaio. Nel frattempo, continua a essere impossibile qualsiasi assunzione a tempo indeterminato negli enti locali.

IL DATO

## **Demanio, 289 immobili trasferiti agli enti locali**

R O M A Sono 289 gli immobili passati dallo Stato agli Enti locali nell'ultimo mese, a titolo gratuito, grazie al federalismo demaniale per essere recuperati, valorizzati e destinati a nuove attività produttive, sociali e culturali sul territorio. L'Agenzia del Demanio ha infatti emesso 278 nuovi provvedimenti di trasferimento di beni con il federalismo demaniale e 11 nuovi immobili di demanio storico-artistico sono passati agli enti con il federalismo demaniale culturale. Gli immobili, spiega una nota dell' Agenzia, si trovano in particolare a Genova, Verona, Livorno, in provincia di Alessandria e di Sondrio quanto agli 11 di demanio storico-artistico, consegnati nell'ultimo mese ai Comuni per essere riutilizzati sulla base di programmi di valorizzazione condivisi anche con il ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (Mibact), focalizzati sull'utilizzo dei beni con finalità culturali. Tra questi, gli ex Forti Puin e Crocetta a Genova, l'antica Chiesa dell'Assunta di Livorno, il Forte Lugagnano a Verona e l'ex Dogana di Montespluga a Madesimo. Arrivano, con questi ultimi, a 61 i trasferimenti completati, su un totale di 434 beni per i quali l'Agenzia ha rilasciato un parere positivo tra 646 immobili richiesti in totale da Comuni, Province e Regioni. Le amministrazioni coinvolte sono al lavoro con l'Agenzia e il Mibact per definire i Programmi di valorizzazione.  
Foto: Roberto Reggi

## **Imu-Tasi, benefici ci limitati per i residenti all'estero**

Sergio Trovato

Benefici ci fi scali limitati per i residenti all'estero. Sono obbligati a pagare il saldo Imu e Tasi, entro il prossimo 16 dicembre, se non hanno lo status di pensionati nei paesi di residenza. Infatti, dell'esenzione Imu possono fruire solo i residenti all'estero pensionati, iscritti all'Aire, per un immobile posseduto in Italia purché non locato o dato in comodato. Sullo stesso immobile esonerato dal versamento Imu, sono comunque tenuti a versare la Tasi ridotta di due terzi. Ai comuni è stato sottratto del tutto il potere di assimilare all'abitazione principale gli immobili posseduti dai residenti all'estero. Dunque, non devono passare alla cassa per il pagamento del saldo Imu solo i residenti all'estero pensionati, iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire). Coloro che non hanno questi requisiti sono obbligati a versare l'imposta municipale senza alcuna agevolazione. Con la recente risoluzione 10/2015 il dipartimento delle finanze del ministero dell'economia ha chiarito che i residenti all'estero, che possiedono più di un immobile in Italia, hanno la facoltà di scegliere quale unità immobiliare può beneficiare dell'esenzione Imu. Nella risoluzione ministeriale si sostiene che in mancanza di regole ad hoc in ordine all'individuazione dell'immobile da considerare ai fini dell'equiparazione all'abitazione principale, la stessa possa essere effettuata direttamente dall'interessato. In effetti, il beneficio è limitato a un solo immobile, considerato abitazione principale, posseduto a titolo di proprietà o usufrutto. Oltre a non essere locato, è richiesto che il fabbricato non debba essere stato concesso in comodato d'uso. Naturalmente, i residenti all'estero possono fruire del trattamento agevolato anche per le pertinenze, appartenenti a categorie catastali diverse (garage, cantine, tettoie), fino a un massimo di 3. Compete sempre all'interessato individuare le pertinenze alle quali applicare il regime agevolato. Le altre unità immobiliari, invece, devono essere tassate come abitazioni diverse da quella principale. L'esenzione è circoscritta solo a coloro che risultino pensionati nei rispettivi paesi di residenza. I comuni non possono più assimilare all'abitazione principale l'immobile posseduto dai cittadini italiani residenti all'estero iscritti all'Aire. Dal 2015, infatti, i residenti all'estero sono tenuti a pagare Tasi e Tari in misura ridotta.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**39 articoli**

La riforma

## **Bonus produttività? 2.500 euro per gli accordi senza sindacato**

Previsto uno sgravio più elevato per le intese «partecipative»

Rita Querzé

Dopo la polemica innescata dalle dichiarazioni del ministro del Lavoro Poletti sull'orario di lavoro, c'è già un nuovo potenziale terreno di scontro governo-sindacati. Riguarda la contrattazione di produttività. I soldi che - grazie alla legge di Stabilità - entreranno nelle tasche dei lavoratori dipendenti in virtù dei risultati raggiunti dall'azienda.

Il premio in questione può avvantaggiarsi di una tassazione agevolata al 10%. Per come è scritto oggi il testo, può arrivare fino a 2.000 euro netti l'anno e vi può ambire chi guadagna meno di 50 mila euro lordi. Rispetto al premio di produttività come concepito in passato (vedi governo Berlusconi con Maurizio Sacconi ministro del Lavoro) si tratta di risorse inferiori (allora si parlava di 6.000 euro l'anno) ma per una platea più ampia visto che allora poteva accedervi solo chi guadagnava fino a 30 mila euro lordi.

Il punto delicato è il seguente: la legge di Stabilità dice che il premio può essere portato a 2.500 euro in caso di «partecipazione paritetica» dei lavoratori. Dei lavoratori, non del sindacato. In altre parole, per come è scritta adesso la Stabilità, la «partecipazione paritetica» si può realizzare anche attraverso organismi in cui siano presenti lavoratori che non fanno parte del sindacato.

Succede già così in Germania. Marco Leonardi, economista della Statale di Milano e consigliere del Mef che si sta occupando della partita, ieri era a Francoforte. «Nel modello tedesco esiste un work council in ogni azienda con più di 10 dipendenti. All'interno di questo organismo ci sono lavoratori eletti nell'impresa che non sono espressione dei sindacati. È evidente che il nostro obiettivo deve essere quello di creare organismi il più possibile efficienti e utili a migliorare i risultati delle aziende». Insomma, il nodo resta. Verrà sciolto soltanto all'interno di un decreto del ministero del Lavoro. Il testo sarà pronto entro dicembre e si tratterà della prima norma che in Italia definirà cosa si deve intendere per partecipazione dei lavoratori. Intanto la politica affila gli emendamenti. Su questa materia ne ha già depositato uno Cesare Damiano, pd, ex sindacalista (Cgil) ed ex ministro (governo Prodi), oggi presidente della commissione Lavoro della Camera. «L'emendamento va nella direzione dell'esplicito coinvolgimento del sindacato quando si parla di "partecipazione paritetica" all'organizzazione del lavoro», chiarisce Damiano. Ce n'era bisogno? «Sì. La formula usata nella Stabilità lascia spazio a comitati dei lavoratori extra sindacali».

Molto diversa l'opinione, sempre dentro il Pd, dell'onorevole Carlo Dell'Aringa, economista dell'Università Cattolica. Convinto che comitati alla tedesca senza i sindacati possano tranquillamente occuparsi di partecipazione e modelli organizzativi e convivere con un sindacato. «In un modello partecipativo bisogna avere il coraggio di mettere da parte la conflittualità attraverso clausole di raffreddamento in modo che non si arrivi al conflitto aperto», chiarisce Dell'Aringa. Quella che potrebbe farsi strada nei prossimi giorni è una via di compromesso. Che lasci spazio sia alle commissioni paritetiche con dentro il sindacato sia a quelle che coinvolgono direttamente i dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

d'Arco Produttività e valore aggiunto Anni 1995 - 2014, indice base 2010 = 100 110 105 100 95 90 85 80 75 70 1995 1997 1999 2001 2003 2005 2007 2009 2011 2013 Valore aggiunto Produttività del lavoro 400 MILIONI Lo stanziamento nella legge di Stabilità per incentivare la contrattazione di produttività 2.500 EURO Premio netto di produttività massimo -0,7% La diminuzione della produttività del lavoro nel 2013 (-0,2% la diminuzione della produttività totale dei fattori)

**La norma**

*La legge di Stabilità oggi all'esame della Camera stanziava 400 milioni di euro per la contrattazione di produttività. Le risorse servono a compensare le minori entrate derivanti da una tassazione agevolata al 10*

*per cento. Il premio di produttività potrà arrivare fino a 2.500 euro netti l'anno. Potranno ambire a questa somma tutti i lavoratori purché la loro retribuzione sia inferiore ai 50 mila euro lordi*

Foto: L'economista Carlo Dell'Aringa, pd alla Camera, è tra i sostenitori di comitati paritetici in azienda anche senza il sindacato

## Renzi: nessuna paura, l'Italia crescerà

Il premier rassicura sulla ripresa. Padoan : +0,9% nel 2015. L'inflazione in calo dello 0,4% Rientro dei capitali per centomila italiani. Cannata: risparmiati 5 miliardi sugli interessi  
Francesco Di Frischia

ROMA «Niente paura: il Prodotto interno lordo continuerà a crescere» anche dopo gli attentati a Parigi. Il premier Matteo Renzi, ieri nella capitale della Francia per il vertice mondiale sui cambiamenti climatici, esclude che l'economia italiana possa crescere ad un ritmo inferiore a quanto stimato dall'esecutivo, nonostante le conseguenze degli avvenimenti del 13 novembre. E sul fronte fiscale è scaduto ieri il termine per presentare le istanze di adesione alla «voluntary disclosure» per il rientro dei capitali nascosti all'estero: l'obiettivo di superare le 100 mila richieste sembra vicino e questo rappresenterebbe un potenziale tesoretto, stimato in circa 3,5 miliardi di euro.

Se Renzi sostiene che «l'Italia sta andando nella giusta direzione (per la crescita ndr) e non ha niente da temere», il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ribadisce le previsioni dei mesi scorsi in occasione della presentazione al Tesoro del rapporto sul debito pubblico 2014: la crescita del Pil reale nel 2015 è «confermata» allo 0,9% e «non smentita, come qualche polemica del weekend potrebbe far pensare». Intanto ieri l'Istat ha diffuso i dati di novembre sull'inflazione che crolla dello 0,4% rispetto a ottobre e cresce solo dello 0,1 rispetto al novembre di un anno fa. Ma un'inflazione «più alta» sarebbe «più utile», osserva Padoan, per favorire il percorso di discesa del debito.

Critiche arrivano da Renato Brunetta, capogruppo di FI alla Camera: «È una cosa tutta da verificare il Pil del 2015 a +0,9%. Senza considerare il fatto che ai fini del rispetto dei parametri europei non conta l'andamento del Pil reale, ma il nominale, vale a dire il dato reale di crescita del Pil più l'inflazione». «E l'inflazione a fine 2015 - precisa Brunetta - sarà pari a zero o minore di zero, e non in aumento dello 0,3%, come prevedeva il governo». Intanto Maria Cannata, che gestisce il debito del Tesoro, rivela che nel 2015 «le spese per interessi legate al debito ammonteranno a 5 miliardi in meno, di cui 3,3-3,5 legati ai derivati, come nel 2014».

### © RIPRODUZIONE RISERVATA

Indice delle Borse Dati di New York aggiornati alle ore 20:00 FTSE MIB 22.717,98 0,63% é Dow Jones 17.794,69 -0,02% é Nasdaq 4.667,23 -0,28% é S&P 500 2.088,29 -0,09% é Londra 6.356,09 -0,30% é Francoforte 11.382,23 0,78% é Parigi (Cac 40) 4.957,60 0,56% é Madrid 10.386,90 0,74% é Tokyo (Nikkei) 19.747,47 -0,69% é 1 euro 1,0579 dollari -0,01% é 1 euro 130,2200 yen 0,36% é 1 euro 0,7048 sterline 0,27% é 1 euro 1,0903 fr.sv. 0,03% é Titolo Ced. Quot. 30-11 Rend. eff. netto% Btp 14-15/05/17 1,150% 101,71 -0,17 Btp 15-01/11/20 0,650% 100,87 0,39 Btp 14-01/03/30 3,500% 120,27 1,48 Btp 14-01/09/46 3,250% 114,62 2,20 SPREAD BUND / BTP 10 anni: 95p.b. Cambi Titoli di Stato L'inflazione Novembre 2014-novembre 2015, var. % congiunturali Novembre 2014-novembre 2015, var. % tendenziali Fonte: Istat d'Arco 0,2 0,0 -0,6 -0,1 -0,1 -0,1 0,1 0,2 0,2 0,2 0,2 0,3 0,1 -0,4 N 0,2 O -0,4 -0,4 S 0,2 A -0,1 L 0,2 G 0,1 M 0,2 A 0,1 M 0,4 G F 0,0 D -0,2 N N D G F M A M G L A S O N 0,8 per cento  
crescita dell'Italia nel 2015 secondo Fmi e Ocse

Cassazione. Punibilità anche con mille euro evasi se ci sono precedenti specifici

## **Tenuità a maglie strette per gli omessi contributi**

Patrizia Maciocchi

I precedenti tagliano l'evasore fuori dal beneficio per la particolare tenuità del fatto anche se la cifra evasa supera di poco i mille euro. La Corte di cassazione, con la sentenza 47256 depositata ieri, respinge il ricorso di un imprenditore, condannato per non aver pagato i contributi ai dipendenti, che chiedeva ai giudici di riconoscere l'inoffensività della condotta dal punto di vista penale o, in subordine, l'applicazione dell'articolo 131-bis (Dlgs 28/2015) che esclude la punibilità quando l'offesa non è rilevante. Richieste più che giustificate, ad avviso della difesa, in considerazione della cifra evasa decisamente contenuta: 1.100 euro. La Cassazione in prima battuta esclude l'inoffensività della condotta che, secondo il ricorrente, doveva derivare da una corretta lettura della sentenza della Corte costituzionale (139/2014) sulla scia della quale il giudice è tenuto a valutare l'offensività dell'azione misurandola sull'obiettivo delle norme incriminatrici. E dunque ad escludere l'offensività quando la lesione al bene tutelato sia effettivamente irrilevante o inesistente. Un criterio che, nel caso esaminato, non può trovare applicazione. I giudici pur ammettendo che la cifra dei contributi evasi è contenuta, affermano che la condotta è tale da arrecare un vulnus, si pure limitato, «alla gestione delle risorse finanziarie cui le contribuzioni omesse avrebbero dovuto accedere». Non va meglio con la particolare tenuità del fatto sia pure per ragioni diverse. Per l'applicazione del beneficio è necessario che il richiedente abbia le "carte in regola" su due fronti: l'offesa arrecata deve essere particolarmente "limitata" e il comportamento non abituale. Dei due requisiti, che devono essere congiunti non alternativi, il secondo manca. La contestazione mossa al ricorrente si riferiva, infatti, a più condotte di omissione dei versamenti delle ritenute previdenziali e assistenziali. A carico dell'imputato c'era poi anche una condanna, passata in giudicato, per evasione fiscale. E non è stato di aiuto neppure l'intervenuto condono che, sottolinea la Suprema corte, è rilevante solo ai fini dell'estinzione della pena. Per la Cassazione si tratta di reati della stessa indole. Ad essere accomunati, precisano i giudici, non sono solo i reati «che violano una medesima disposizione di legge, ma anche quelli che, pur essendo previsti da testi normativi diversi, presentano nei casi concreti - per la natura dei fatti che li costituiscono o dei motivi che li hanno determinati - caratteri fondamentali comuni»

Contenzioso. Il Consiglio di presidenza: nel 2016 almeno un'udienza al mese in ogni sezione per le eventuali liti sull'abuso del diritto

## **Elusione nell'agenda di Ctp e Ctr**

Al via la sperimentazione del processo tributario telematico in Toscana e Umbria  
Giovanni Parente

Il processo tributario telematico è pronto finalmente a partire. Da oggi sarà possibile inviare i primi ricorsi digitali in Toscana e Umbria, che faranno da apripista della sperimentazione in vista dell'estensione in altre sei regioni entro fine 2016 per poi "coprire" tutto il territorio nazionale. Intanto però tutto il mondo della giustizia tributaria si prepara ad adeguarsi alle novità introdotte dai decreti attuativi della delega fiscale. Non solo quello sulla riforma del contenzioso (Dlgs 156/2015), che prevede tra l'altro l'istituzione delle sezioni specializzate su cui il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria (Cpgt) interverrà con una risoluzione dopo aver ascoltato tutti i presidenti delle Commissioni regionali in una riunione già programmata per il prossimo 15 dicembre. Già perché anche, per esempio, il decreto sulla certezza del diritto è destinato ad avere un suo riflesso sull'organizzazione dell'attività 2016 delle Commissioni. Tra le indicazioni fornite dalla delibera adottata dal Cpgt e relativa al prossimo anno, c'è anche quella di «individuare per ciascuna sezione, almeno un'udienza ogni mese nella quale trattare, se presenti, le controversie di valore superiore a 51.645,69 euro e/o nei confronti di società con personalità giuridica e/o inerenti l'applicazione dell'articolo 10bis della legge 212/2000». Quest'ultimo riferimento normativo è proprio quello che introduce la disciplina dell'abuso del diritto nel nostro ordinamento tributario. «Naturalmente si tratta di un'indicazione - precisa il presidente del Cpgt, Mario Cavallaro - nel rispetto dell'autonomia organizzativa delle Commissioni. Però va interpretata nel senso della riconducibilità alla nuova fattispecie, quindi riguarda anche le liti instaurate su precedenti contestazioni relative all'abuso del diritto precedenti all'introduzione della norma». Si tratta, comunque, di un segnale di attenzione finalizzato a garantire una trattazione nei tempi di una serie di controversie che, per la complessità delle materie, richiedono un maggior approfondimento. Fermo restando che l'assegnazione dei ricorsi alle sezioni avviene in modo automatizzato con un applicativo informatico, il Cpgt ricorda che per assicurare l'omogenea distribuzione delle controversie tra componenti, presidenti e vicepresidenti di sezione, occorrerà prestare attenzione a «valore e tipologia - si legge nella risoluzione approvata - evitando la concentrazione nelle medesime figure o sezioni di ricorsi cosiddetti "seriali" (quali ad esempio quelli relativi alle cessate materie del contenzioso)», tranne i casi in cui la riunificazione è dettata da motivi oggettivi o soggettivi. Ma le linee guida del Cpgt chiedono ai presidenti delle Commissioni tributarie anche una ricognizione e una sorta di "operazione pulizia" sulle sezioni non più attive, in modo da procedere a quelle in eccesso e redistribuire i componenti presso quelle rimanenti.

Voluntary disclosure. Ieri il rush finale

## **Cinque giorni in più se l'istanza è respinta per motivi tecnici**

Possibile presentare la relazione accompagnatoria ed eventuali integrazioni entro il 30 dicembre  
Antonio Tomassini

Si è chiusa la prima fase della disclosure, non si può più aderire alla procedura di regolarizzazione. L'agenzia delle Entrate nel comunicato stampa diramato ieri ha ribadito che non accetterà istanze giunte dopo la mezzanotte del 30 novembre, giornata del rush finale delle domande. L'Agenzia ricorda anche la centralità della ricevuta di presentazione telematica, che prova l'inoltro. "Scaricare" la ricevuta di presentazione è fondamentale anche per verificare se l'istanza non sia stata "scartata" per problemi connessi al codice di autenticazione o al software usato o ad errori connessi alla casella relativa all'integrazione dell'istanza o a un mancato riconoscimento dell'intermediario che effettua l'invio (si veda il punto n. 6 del Provvedimento del 30 gennaio 2015). In presenza di tali problematiche, sarà possibile rieffettuare l'invio nei successivi cinque giorni lavorativi. Scaduto il termine per le domande (salvo riaperture, estensioni, o addirittura ingresso dell'istituto in via stabile nell'ordinamento dal prossimo anno, come avvenuto in Francia), ci sarà tempo fino al 30 dicembre per presentare integrative e relazione accompagnatoria. Gli Uffici, e segnatamente le direzioni provinciali competenti in relazione al domicilio fiscale per le istanze antecedenti al 10 novembre e il centro operativo di Pescara (insieme se del caso alle direzioni regionali scelte dal contribuente) per quelle post 10 novembre, avranno tempo sino al 31 dicembre 2016 per completare la procedura emettendo i relativi atti per tutti gli anni interessati. Nel caso in cui l'Agenzia non concordi con le determinazioni del contribuente dovrà obbligatoriamente instaurare un contraddittorio. Se le parti non troveranno un accordo, il contribuente potrà presentare ricorso. Sono frequenti casi in cui la documentazione non è completa, e quindi molte saranno le integrative da presentare entro il 30 dicembre. Invero tale termine "intermedio", essendo l'istanza un mero impulso per un'attività accertativa, non deve essere ritenuto invalicabile e al contribuente che in buona fede non riesca a ricostruire tutto il quadro deve essere concessa la possibilità di integrare pure post 30 dicembre. Occorre poi coordinare le scadenze della disclosure con gli adempimenti dichiarativi. I contribuenti dovranno: compilare, se ancora non lo hanno fatto, il quadro RW di Unico 2015 entro il 29 dicembre 2015 pagando una sanzione di 258 euro (ravvedibile); ravvedere eventuali carenti versamenti di acconti; compilare il quadro RW anche in Unico 2016, quanto meno per la porzione d'anno in cui gli attivi sono detenuti all'estero senza un mandato fiduciario. Se poi vorranno mantenere gli asset all'estero ed evitare il quadro RW in Unico 2017, dovranno conferire un mandato fiduciario prima del 31 dicembre 2015. Anche per i contribuenti che optano per il rimpatrio fisico occorrerà procedere prima di fine anno. Va rimpatriato anche il contenuto delle cassette di sicurezza e qui peraltro resta il dubbio connesso all'eventuale obbligo di pagare i diritti di confine (dazi e Iva). Non v'è invece alcuna "pregiudiziale" di presentazione della dichiarazione di successione, essendo la possibilità di integrare la successione un'opzione che gli eredi valuteranno per finalità civilistiche.

FISCO Legge di Stabilità. l'alternativa ad assegnazione e trasformazione

## **Cessione immobili con benefici per patrimonio e utili**

L'operazione non «riduce» il capitale La plusvalenza viene iscritta a conto economico Se emerge una minusvalenza il valore può essere portato in deduzione

Paolo Meneghetti Gianpaolo Ranocchi

La terza operazione prevista dall'articolo 9 del disegno di legge Stabilità 2016 prevede che le società, oltre ad assegnare gli immobili o trasformarsi in società semplici, possono procedere a una cessione "agevolata" degli stessi (oltre che dei beni mobili iscritti in pubblici registri non utilizzati quali beni strumentali) ai soci. Sulla plusvalenza da cessione, calcolata per gli immobili potendo applicare il valore catastale, viene versata una imposta sostitutiva delle imposte dirette e dell'Irap pari all'8% per le società operative e 10,5% per quelle non operative, mentre l'Iva si applica in misura ordinaria. In alternativa all'Iva se la cessione viene assoggettata ad imposta di registro si beneficia dell'abbattimento alla metà e le imposte ipocatastali sono dovute in misura fissa. Il socio acquirente deve essere tale alla data del 30 settembre 2015. Si tratta di una previsione normativa che dal punto di vista fiscale ottiene comunque il risultato di trasferire l'immobile non strumentale per destinazione al di fuori del perimetro d'impresa, ma le peculiarità della cessione sono molto diverse da quelle della assegnazione. Anzitutto con la cessione non vi è alcuna riduzione del patrimonio netto (come invece si ha nella assegnazione, operazione in cui potrebbe verificarsi una riduzione dello stesso capitale sociale con costi professionali aggiuntivi e tempi più lunghi), ma semplicemente una permutazione dell'attivo patrimoniale da immobilizzato o circolante (immobili merce) a liquidità o credito verso il socio. Inoltre mentre nell'assegnazione la differenza plusvalente tra costo riconosciuto dell'immobile e valore normale (o catastale) appare solo nel modello unico non interessando il conto economico, nella cessione la plusvalenza viene iscritta a conto economico a beneficio dell'utile dell'esercizio. Poi nel modello Unico vi sarà la variazione in diminuzione atteso che tale plusvalenza è tassata a titolo definitivo con imposta sostitutiva dell'8% nella generalità dei casi e del 10,5% per le società non operative. Detto ciò può essere utile riflettere sulla cessione agevolata al posto della assegnazione in determinate situazioni. In primo luogo si pensi alla necessità di far uscire l'unico immobile detenuto dal perimetro sociale a fronte di una compagine societaria formata da due soci. Se essi non sono disponibili a intestarsi in comproprietà l'immobile sarà necessario individuare delle poste di conguaglio tra le altre attività tra le passività, ma non sempre tale indagine porta a risultati praticabili: con la cessione agevolata il problema è superato nel senso che l'operazione non deve necessariamente coinvolgere tutti i soci. Inoltre un'altra situazione nella quale la cessione agevolata diviene interessante è quella nella quale il valore dell'immobile normaleo catastale risulta inferiore a quello fiscalmente riconosciuto. È il caso che può manifestarsi per gli immobili rivalutati nel 2008 in condizioni di mercato molto diverse da quelle attuali. Al riguardo si ricorda che la circolare 49/E/2002 aveva ammesso che potesse non sussistere nell'assegnazione base imponibile per applicare l'imposta sostitutiva, senza che ciò inficiasse l'operazione agevolata nel suo complesso. Se questa tesi verrà confermata (e non sembrano emergere motivi per non farlo), e considerando che le norme sulla assegnazione valgono anche per la cessione agevolata, sembra potersi dire che non è essenziale un risultato plusvalente, potendosi determinare anche uno minusvalente, con la differenza che nella assegnazione la minusvalenza non realizzata non sarebbe comunque deducibile, mentre nella cessione essa è realizzata quindi non sussistono elementi per non ritenerla deducibile. Ovviamente il ragionamento potrebbe essere fatto anche in una normale cessione di immobili minusvalenti ai soci, senza scomodare la legge di Stabilità 2016, ma la differenza è che le imposte indirette nella operazione agevolata si applicano alla metà e le ipocatastali in misura fissa, e quindi si presenta un risparmio consistente dal punto di vista fiscale. Infine non si pongono problemi di affrancamento con imposta sostitutiva del 13% delle eventuali riserve in sospensione d'imposta che nella cessione possono rimanere iscritte.

**L'esempio** 20 mila 20 mila 20 mila 678 mila 698 mila PASSIVO Capitale sociale Utile di esercizio  
PASSIVO Capitale sociale euro Totale passivo e netto Totale passivo e netto Riserva da rivalutazione ex DI  
185/08 Riserva da rivalutazione ex DL 185/08 197 mila (in sospensione d'imposta i quanto non affrancata)  
197 mila (in sospensione d'imposta i quanto non affrancata) Versamenti soci in conto capitale 330 mila  
Riserve di utili tassati e indivisi 131 mila Versamenti soci in conto capitale 330 mila Riserve di utili tassati e  
indivisi 131 mila SITUAZIONE PATRIMONIALE SINTETICA DELLA SOCIETÀ BETA SRL AL 31.12.2015  
ATTIVO Immobilizzazioni materiali 600 mila Banca c.c 78 mila Totale attivo 678 mila SITUAZIONE  
PATRIMONIALE SINTETICA DELLA SOCIETÀ BETA SRL DOPO LA CESSIONE ATTIVO  
Immobilizzazioni materiali 450 mila Credito Vs Bianchi 170 mila Banca c.c 78 mila Totale attivo 698 mila IL  
COSTO DELLA CESSIONE PLUSVALENZA SULL'ASSEGNAZIONE DEI DUE IMMOBILI: Si opta per  
l'adozione del "valore catastale" 170 mila (170 mila per immobile) Costo fiscale degli immobili 150 mila  
(tenendo conto della rivalutazione) Plusvalenza da assoggettare a sostitutiva 20 mila Tax sostitutiva 8%  
(società non di comodo) 1.600 IL RIFLESSO SUL SOCIO IL VALORE DEL BENE Il socio acquisisce  
l'immobile al valore del corrispettivo ( pari al valore normale/catastale) quindi 170.000 euro. Se egli lo  
vendesse entro cinque anni potrebbero emergere plusvalenze tassabile, mentre se si attendesse il decorso  
di quinquennio non vi sarebbero ipotesi di tassazione anche in presenza di plusvalenze. BETA SRL AL 31  
DICEMBRE 2015 PRESENTA LA SEGUENTE SITUAZIONE - È partecipata da due soci persone fisiche  
(Rossi e Bianchi) al 50% - È proprietaria di 4 immobili abitativi acquistati per 100 mila euro cadauno -Gli  
immobili sono stati rivalutati ex DI 185/2008 a 150 mila euro cadauno -La società in sede di rivalutazione ex  
DI 185/2008 ha versato l'imposta sostitutiva dell'1,5% ma non ha affrancato il saldo attivo di rivalutazione -Il  
valore catastale rivalutato di ciascun immobile è pari a 170 mila euro cadauno mentre il valore di mercato è  
pari a 250 mila euro -La società decide di avvalersi della cessione agevolata per un solo immobile che verrà  
ceduto a Bianchi per il corrispettivo di 170.000 euro al netto delle imposte indirette. -La società non è mai  
stata di "comodo" L'IMPOSIZIONE INDIRETTA Sul valore normale/catastale pari a 170.000 euro il socio  
corrisponde imposta di registro ridotta alla metà, quindi 4,5% pari a 7.650 euro più imposte ipocatastali per  
l'importo totale di 400euro

## LOTTA ALL'EVASIONE

# Capitali all'estero, scambio dati dal 2016

Marco Bellinazzo Davide Rotondo

Capitali all'estero, scambio dati dal 2016 pagina 49 pChiusa la voluntary disclosure che segna quota 4 miliardi (si veda «Il Sole 24 Ore» del 29 novembre) si annunciano tempi duri per chi ancora detiene capitali all'estero non dichiarati. Tra 31 giorni debuttano i primi obblighi previsti dal nuovo standard di scambio automatico di informazioni tra autorità fiscali sviluppato a livello Ocse, il Common Reporting Standard (Crs). Intanto, però, proprio ieri sono stati pubblicati in «Gazzetta Ufficiale» i due decreti del Mef che sanciscono l'uscita di Hong Kong dalle black list per quanto riguarda l'indeducibilità dei costi (Dm 23 gennaio 2002) e per la disciplina Cfc (Dm 21 novembre 2001). Ma torniamo allo scambio di informazioni. Il decreto di attuazione del nuovo regime è quasi pronto e sarà emanato tra poche settimane. Dal 1° gennaio 2016 scatteranno così, per l'Italia e per i Paesi early adopters, gli obblighi di identificazione della clientela al fine di individuare tra i titolari di rapporti finanziari rilevanti (conti correnti, depositi titoli, ecc.), soggetti residenti fiscalmente all'estero. Una serie di dati relativi a questi soggetti (tra cui nominativo, codice fiscale, indirizzo e saldo del conto) saranno comunicati all'autorità fiscale (nel caso dell'Italia l'agenzia delle Entrate) e scambiati con le autorità fiscali estere entro il 30 settembre 2017. L'adozione del Crs è stata promossa dal G-20 e dall'Ocse sulla scia dell'introduzione del Fatca (Foreign Account Tax Compliance Act) per favorire la lotta all'evasione fiscale internazionale. Ad oggi, 96 Paesi si sono impegnati ad implementare lo standard e, di questi, già 74 hanno sottoscritto un accordo multilaterale per lo scambio di informazioni che costituisce la base per lo scambio automatico delle informazioni. Tra questi, si segnalano anche Paesi tradizionalmente legati al segreto bancario come Svizzera e Isole Cayman. Questi numeri evidenziano come la pressione internazionale su tali tematiche sia particolarmente elevata. Anche l'Unione europea si è attivata al fine di implementare in maniera omogenea il Crs e ha approvato, il 9 dicembre 2014, la Direttiva 2014/107/UE («DAC2»), che dovrà essere recepita entro il 31 dicembre 2015 da ciascuno Stato. L'Italia - uno dei pochi Paesi a livello mondiale - ha già parzialmente recepito la normativa. La legge di ratifica dell'Accordo con gli Usa per l'implementazione di Fatca (legge n. 95/15) all'articolo 5, ha introdotto l'obbligo, in capo agli intermediari, di acquisizione, a partire dal 1° gennaio 2016, del codice fiscale di tutti i soggetti fiscalmente residenti all'estero. Per completare il quadro normativo, si attende l'emanazione del decreto di attuazione del ministero dell'Economia e di eventuali provvedimenti delle Entrate. Il decreto, la cui prima bozza risulta già predisposta, dovrebbe definire il perimetro di applicazione della normativa e declinare gli obblighi, in capo alle istituzioni finanziarie, di identificazione dei conti nuovi e preesistenti (aperti prima del 1° gennaio 2016) e di segnalazione all'Agenzia. Il mantenimento della medesima infrastruttura rispetto a Fatca rappresenta l'aspettativa principale degli operatori. Salvo alcune peculiarità come, ad esempio, l'obbligo di identificare tutti i nuovi conti finanziari tramite una attestazione di residenza fiscale (autocertificazione), l'acquisizione del codice fiscale estero (Nif) a prescindere dal fatto che il Paese di residenza del cliente abbia o meno aderito al Crs, la gestione di eventuali residenze multiple da parte del medesimo cliente, una classificazione ad hoc delle persone giuridiche, e una maggiore automazione degli adempimenti per l'alto numero di segnalazioni da effettuare.

**Allargamento in tre fasi** First wave Ungheria Islanda India Irlanda Isle of Man Italia Jersey Corea del Sud Lettonia Liechtenstein Lituania Lussemburgo Malta Mauritius Messico Montserrat Olanda Niue Norvegia Polonia Portogallo Romania San Marino Seychelles Slovacchia Slovenia South Africa Second wave Spagna Svezia Trinidad and Tobago Turks and Caicos Islands Gran Bretagna Israele Giappone Macao Malesia Marshall Islands Monaco Panama Qatar Russia Saint Kitts and Nevis Saint Lucia Saint Vincent and the Grenadines Samoa Arabia Saudita Singapore Sint Maarten Svizzera Bahamas Turchia Emirati Arabi Uniti Uruguay Avvio raccolta dati dal 2016. Reporting dal 2017 Anguilla Argentina

Barbados Belgio Bermuda British Virgin Islands Bulgaria Cayman Islands Colombia Croatia Curaçao Cipro  
Repubblica Ceca Danimarca Repubblica Dominicana Estonia Faroe Islands Finlandia Francia Germania  
Gibilterra Grecia Greenland Guernsey Avvio raccolta dati dal 2017. Reporting dal 2018 Albania Andorra  
Antigua and Barbuda Aruba Australia Austria Belize Brasile Brunei Darussalam Canada Cile Cina Cook  
Islands Costa Rica Ghana Grenada Hong Kong Indonesia Avvio raccolta dati dal 2018. Reporting dal 2019  
Nuova Zelanda

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Conti e riforme. Dini: nel breve periodo l'operazione comporta costi ma l'annuncio di tagli agli assegni alti per compensare i 55enni che lasciano il lavoro non sta in piedi

## «Sulle pensioni aprire il dossier della flessibilità in uscita»

«Il taglio della spesa necessario per ridurre in modo strutturale le tasse; con la riforma del Senato e l'Italicuma rischio il sistema di pesie contrappesi»

Dino Pesole

Tagliare la spesa? «Se si teme di perdere popolarità, non lo si farà mai. Occorre affrontare una volta per tutte il nodo della riduzione del perimetro dello Stato». Le pensioni di nuovo nel mirino? «Le riforme varate finora assicurano sostenibilità al sistema previdenziale nel medio-lungo periodo. Si dovrà se mai aprire il dossier della flessibilità in uscita». L'ex presidente del Consiglio, Lamberto Dini ha appena pubblicato con Luigi Tivelli, per Guerini e associati, il libro "Una certa idea dell'Italia, cinquant'anni tra scena e retroscena della politica e dell'economia". Indubbiamente - afferma Dini - Matteo Renzi «ha contribuito a dare al sistema Italia quella scossa che era più che mai necessaria dopo anni di sostanziale immobilità riformatrice». Si fa però fatica a cogliere, per quel che riguarda l'azione di politica economica, «una visione strategica che riesca finalmente a riportare il Paese su un tragitto di crescita sostenibile mettendo fine al declino». Sia il presidente del Consiglio che il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, hanno enfatizzato a più riprese il dato di una crescita che si colloca attorno allo 0,9% quest'anno. «Mostriamo soddisfazione per la ripresa, ma restiamo al di sotto della media Ue, il che significa che continua il relativo declino del nostro paese». Ecco perché il nodo della riduzione della spesa pubblica acquista centralità nell'azione di politica economica. È la strada maestra «per ridurre in modo strutturale la pressione fiscale». Da questo punto di vista, si registrano per Dini ben pochi passi in avanti: «Due eccellenti professionisti come Carlo Cottarelli e Roberto Perotti si sono dimessi. Si chiede loro di individuare i settori su cui intervenire, ma poi in sede politica non si fa nulla per timore di perdere consenso». Occorre affrontare il nodo delle tax expenditures, ma Renzi ha detto con chiarezza che «si favorirebbero in tal modo alcune categorie, mentre altre ne sarebbero svantaggiate. Il mio timore è che il Governo puntia ottenere consenso come se le elezioni fossero domani. Questa legge di stabilità ne è un esempio: è fatta a debito e rinvia i problemi agli anni venire». Quanto alle pensioni, Dini, cui si deve la riforma del 1995, non ha dubbi: le proposte avanzate dal presidente dell'Inps, Tito Boeri «sono assolutamente inaccettabili, e peraltro travalicano il suo ruolo di amministratore. La vera questione è la flessibilità in uscita, con l'età pensionabile che oggi è 66-67 anni. Nel breve periodo l'operazione comporta dei costi, ma di certo gli annunci di tagli alle pensioni cosiddette più alte per compensare i cinquantacinquenni che lasciano il lavoro paiono a dir poco spericolati». Si tratta di persone «che sono ancora in età lavorativa, e dunque l'onere va posto a carico della fiscalità generale. Guardiamo il bilancio dell'Inps. La gestione previdenziale è in sostanziale pareggio. I problemi riguardano il capitolo dell'assistenza». Le analisi e le proposte contenute nel libro vanno interpretate come uno "stimolo" per il Governo: «Ho inviato il volume al mio concittadino Matteo Renzi. Gli ho scritto che può diventare un grande leader, ma attenzione». Le riserve si concentrano sul percorso di riforme istituzionali intrapreso dal Governo, il combinato tra l'Italicum e la riforma costituzionale: «Si tende a rafforzare il potere del partito che vince le elezioni, si prefigura un sostanziale indebolimento del Parlamento e del sistema di pesi e contrappesi eretto a garanzia della tenuta del nostro sistema democratico. I primi cento capilista sono nominati dai partiti, e poi c'è questo abnorme premio di maggioranza». Un rischio che Dini intravede non per Renzi «che è certamente un democratico», ma per quel che potrà accadere qualora alle prossime elezioni si affermino «coalizioni a vocazione populista e antisistema».

Foto: Ex premier. Lamberto Dini

La ripresa difficile Credito d'imposta per il Sud Ipotesi bonus investimenti diversificato al 5, 10 o 15% in base alle dimensioni dell'impresa Decreto banche Atteso l'emendamento per inserire in legge di stabilità le norme del DI salvabanche LA LEGGE DI STABILITÀ

## **Snellite le operazioni con i paradisi fiscali**

Il Governo studia la deducibilità piena dei costi sostenuti nei Paesi black list Dal codice rosa nei pronto soccorso, per tutelare vittime di stalking e abusi, ai tempi certi per le nuove regole sulle armi da sparo portatili

Marco Mobili

ROMA pFisco più semplice per chi opera con i paradisi fiscali. Il Governo lavora a un emendamento da inserire nel ddl stabilità per consentire alle imprese la deducibilità piena dei costi sostenuti in Paesi "black list". Non solo. Semplificazione anche per le controllate estere (C&C): per chi ha attività in paradisi fiscali la deducibilità dei costi dovrà rispettare solo il criterio della tassazione congrua (orientativamente il 50%) e non più anche l'altro criterio dello scambio di informazioni. L'obiettivo, anche secondo l'Ocse, è quello di passare da un sistema automatico di indeducibilità dei costi a un meccanismo di controllo, esteso a tutte le operazioni anche quelle con Paesi "white list", mantenendo sempre, fanno notare fonti di governo, un faro acceso su elusioni e frodi fiscali. Sul sostegno al Mezzogiorno resta forte l'ipotesi del mix di interventi con la detassazione al 100% per i neoassunti nelle imprese del Sud e con un credito d'imposta per nuovi investimenti. Ma su quest'ultimo tema tra le possibili soluzioni allo studio dell'Esecutivo è spuntata anche quella di diversificare il bonus in relazione alla dimensione dell'impresa: si starebbe infatti quantificando il costo di un credito d'imposta del 5% per le piccole imprese, del 10% per le medie e del 15% per le grandi aziende del Mezzogiorno. Il bonus resterebbe sempre cumulabile con i superammortamenti al 140% (qui non è del tutto tramontata l'idea di elevare al 160% il valore degli ammortamenti per le imprese del Sud che investono in macchinari). Allo studio del Governo ci sono anche ritocchi al nuovo regime del patent box ovvero della possibilità per le imprese di detassare gli utili prodotti da beni immateriali come brevetto know how. In particolare verrebbe chiarito il meccanismo di deducibilità delle perdite definendo una diluizione per non allungare il periodo temporale entro cui diventa spendibile l'agevolazione per le imprese. L'altro intervento sul patent box riguarda la complementarità dei beni, ovvero quando un'impresa ha più beni immateriali ammissibili al beneficio. L'ipotesi è di andare oltre il decreto attuativo prevedendo la possibilità di aggregare questi beni anche se appartengono a tipologie differenti come ad esempio know how software. Intanto ieri il presidente della Commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia (Pd), ha chiesto all'Esecutivo di depositare ufficialmente l'emendamento per traghettare nel Ddl stabilità il DI "salvabanche" approvato due domeniche fa per sostituire con quattro "good bank" e una "bad bank" i quattro istituti del credito in difficoltà. Sulla sua ammissibilità Boccia ha messo comunque al primo posto «la necessità di tutelare sempre e comunque gli obbligazionisti». Oggi alle 9 Boccia comunicherà le inammissibilità dei 5.082 emendamenti presentati dai gruppi parlamentari nel primo pomeriggio sarà possibile presentare ricorsi per "ripescaggi". Dopo i voti sul ddl Bilancio da domani venerdì è previsto l'avvio dell'esame nel merito della stabilità con le prime votazioni sugli emendamenti segnalati da domenica 6 dicembre. La semplificazione della disciplina fiscale dei costi sostenuti in paradisi fiscali parte da lontano e trova una sua ratio nel fatto che le "black list", gli elenchi dei Paesi considerati fiscalmente non credibili, si è via via ridotta: oggi si contano poco meno di 25 paesi "canaglia" soprattutto legati alle isole del Pacifico: sarebbero in uscita paesi come Panama e Oman soprattutto grazie agli accordi internazionali. L'idea di fondo è quella di rendere integralmente deducibili tutti i costi sostenuti in paesi black list senza perdere di vista frodi ed elusioni fiscali. Il che potrebbe consentire a un'impresa italiana che opera con il Guatemala di portarsi in deduzione secondo i criteri normali dell'ordinamento italiano tutti i costi delle operazioni effettuate oltre oceano. Tutto questo a partire dall'anno d'imposta 2016 e quindi con i primi effetti solo dalla dichiarazione dei redditi che si presenterà nel 2017. Per l'esercizio 2015 (dichiarazioni da

presentare nel 2016) resterebbe valido il regime di deducibilità parziale introdotto con il decreto sull'internazionalizzazione delle imprese attuativo della delega fiscale (Dlgs 147/2015): la libera deducibilità dei costi "black list" entro il limite del valore normale, ossia il "valore di mercato" riconosciuto dal fisco italiano all'operazione messa in essere dall'impresa. Oltre quell'importo per ottenere la deducibilità sono richieste specifiche pezze d'appoggio in grado di dimostrare un effettivo interesse economico della transazione economica effettuata. Dal faldone dei 5.082 emendamenti parlamentari fanno sempre notizia le misure microsettoriali. Dalla commissione Giustizia arriva la richiesta dell'istituzione del «Codice Rosa» nell'accesso al pronto soccorso per tutelare le vittime di violenze e stalking. Dalle Attività produttive spicca l'emendamento per fissare i termini di adozione del regolamento sulle armi da fuoco portatili. La commissione Affari esteri, infine, ha chiesto lo stanziamento di 100mila euro l'anno dal 2016 per la società Dante Alighieri per proseguire la promozione del patrimonio culturale italiano. Sul canone Rai in bolletta viene richiesta la devoluzione del 30% dei maggiori incassi per il sostegno dell'emittenza locale mentre per la determinazione dei premi di produttività dovrebbero essere computati anche i periodi di maternità e i riposi giornalieri delle mamme.

#### **Nel menù della manovra**

**BLACK LIST** Deducibilità dei costi Il Governo sta lavorando a un emendamento con cui verrebbe consentita alle imprese la totale deducibilità dei costi sostenuti in Paesi che rientrano nella cosiddetta "black list". Non solo: per chi ha attività in paradisi fiscali la deducibilità dei costi dovrà rispettare soltanto il criterio della tassazione congrua (orientativamente il 50%) e non più anche l'altro criterio dello scambio di informazioni

**SUD** Detassazione e credito d'imposta Resta forte l'ipotesi del mix di interventi con la detassazione al 100% per i neoassunti nelle imprese del Sud e con un credito d'imposta per nuovi investimenti. Ma è spuntata anche quella di diversificare il bonus investimenti in relazione alla dimensione dell'impresa: si starebbe quantificando il costo di un credito d'imposta del 5% per le piccole imprese, del 10% per le medie e del 15% per le grandi aziende del Mezzogiorno

**PATENT BOX** Brevetti e know how Allo studio ritocchi al nuovo regime del patent box, cioè della possibilità per le imprese di detassare gli utili prodotti da beni immateriali come brevetti o know-how. Verrebbe chiarito il meccanismo di deducibilità delle perdite definendo una loro diluizione per non allungare il periodo entro cui diventa spendibile l'agevolazione per le imprese. L'altro intervento sul patent box dovrebbe riguardare la complementarità dei beni

**MICROSETTORI** Dalle emittenti ai cori Dal faldone dei 5.082 emendamenti parlamentari alla legge di Stabilità fanno sempre notizia le misure microsettoriali e che trovano il sostegno delle varie commissioni parlamentari di merito: dalle risorse per le emittenti locali al nuovo codice rosa nel pronto soccorso per le vittime di violenza o stalking, dai fondi per le bande e i cori a quelli per le scuole dell'infanzia

La ripresa difficile Il ministro «Un'inflazione un po' più elevata sarebbe utile per il debito, contiamo sulla Bce» Cannata (Mef) «Legati ai derivati 3,5 miliardi di risparmi, necessaria riservatezza ma nessun segreto» I CONTI PUBBLICI

## Debito, 5 miliardi di risparmi nel 2015

Padoan: confermato il Pil a + 0,9% quest'anno - Renzi: continuiamo a crescere  
Davide Colombo

ROMA pLa buona notizia sul fronte della gestione del debito pubblico è che il suo costo calerà quest'anno di circa 5 miliardi rispetto al 2014, con una componente in titoli derivati pressoché invariata attorno ai 3,5 miliardi. Ad annunciarlo è stata la responsabile della Direzione del Debito pubblico, Maria Cannata, che ieri ha presentato il Rapporto sul debito 2014 insieme con il ministro Pier Carlo Padoan e il direttore generale del Tesoro Vincenzo La Via. Anche l'anno scorso, nonostante un rapporto debito/Pil ancora in crescita, il costo della gestione era sceso di 2,8 miliardi rispetto al 2013, chiudendo su una spesa per interessi passivi pari a 75,04 miliardi; spesa che alla fine di quest'anno si dovrebbe dunque collocare attorno ai 70 miliardi. Purtroppo oltre ai tassi di interesse continua a scendere anche l'inflazione (+0,1% quella acquisita per il 2015 secondo l'Istat), creando un contesto macroeconomico meno favorevole al previsto calo del debito: «Contiamo sulla Bce che sta insistendo su una politica monetaria eterodossa» ha osservato in proposito il ministro Padoan, che ieri ha ribadito per il 2016 il primo anno di calo del debito e confermato la stima di crescita del Pil reale allo 0,9%. Una conferma di fiducia rafforzata anche da Matteo Renzi: «Credo e confermo che il Pil andrà a crescere, non a rallentare». Il Rapporto sul debito presentato ieri al Mef diventerà il nuovo strumento analitico sulla gestione dei titoli di Stato sul mercato primario e secondario e dall'anno prossimo verrà pubblicato in primavera. Si tratta del nuovo documento che lo stesso ministro Padoan aveva recentemente annunciato in Parlamento. Il Rapporto offre anche un capitolo dettagliato sulla gestione del portafoglio dei contratti derivati, strumenti utilizzati a copertura del rischio tassi e cambi. Alla fine del 2014 il portafoglio derivati ammontava in totale (considerando cioè sia i derivati sul debito che quelli sugli attivi) a 163 miliardi di euro, un valore nozionale in calo di 4,7 miliardi rispetto al 2013 e destinato a dimezzarsi entro i prossimi otto anni, visto che tra il 2022 e il 2023 si dovrebbe scendere, nell'ipotesi di esercizio delle swaption, sotto il livello degli 80 miliardi. Sulla gestione dei derivati Maria Cannata ha confermato la linea del ministero: massimo di trasparenza ma anche massimo rispetto della dovuta riservatezza, soprattutto sulle controparti, che questo delicato settore di mercato richiede. Nessun segreto di Stato, dunque, poiché sarebbe incompatibile con le stesse operazioni di acquisto e vendita, ma la riservatezza, come in tutti gli altri Paesi avanzati, va mantenuta per preservare il rapporto fondamentale con «gli specialisti». «Proteggersi dal rischio di rialzo dei tassi ha un costo» ha ripetuto Maria Cannata facendo riferimento agli ultimi anni terribili della crisi dei debiti sovrani: «L'Italia - ha aggiunto - ha un debito alto e per questo è molto più importante per noi curarci della protezione del rischio rispetto ad altri Paesi. E la cura della protezione dal rischio - ha concluso - è la prima delle nostre preoccupazioni». Il costo medio del debito pubblico nel 2014 è stato del 3,70%, in lieve calo rispetto al 3,73% del 2013, mentre è sceso più sensibilmente il costo medio ponderato delle nuove emissioni (dal 2,08% all'1,35%). «La discesa dei tassi di mercato - hanno spiegato al Tesoro - ha più che compensato il graduale ribilanciamento delle emissioni verso scadenze più lunghe, che normalmente presentano tassi all'emissione più elevati». Nel rapporto si evidenzia anche che «il costo medio delle operazioni in derivati per la gestione della duration sullo stock del debito era pari al 4,54% a fine del 2014; data in cui lo stock del debito senza derivati con costo cedolare superiore al 4,54% era pari a 422 miliardi di euro».

### RAPPORTO MEF 2014

**132,3%** Il debito pubblico 2014 Lo stock del debito pubblico in rapporto al Pil ha raggiunto il 132,3% l'anno scorso e secondo le previsioni del Governo quest'anno dovrebbe arrivare al 132,8% per poi cominciare a scendere attestandosi al 131,4% nel 2016

## 75

**miliardi** Il costo degli interessi Sempre nel 2014 gli interessi passivi sul debito sono arrivati a 75,04 miliardi, circa 2,8 miliardi in meno rispetto al livello dell'anno precedente. La direttrice del Debito pubblico, Maria Cannata, ieri ha detto che quest'anno la gestione avrà un costo di circa 5 miliardi inferiore rispetto all'anno scorso

**3,70%** Il costo medio Il costo medio del debito è sceso lievemente nel 2014 al 3,70% rispetto al 3,73% dell'anno precedente. Se si tiene conto dell'impatto per complesso per operazioni in derivati tale costo sale al 3,89% con un incremento dello 0,19% sostanzialmente in linea con quello del 2013 (pari allo 0,17%) e con le previsioni di inizio anno. Il costo medio ponderato delle nuove emissioni nel 2014 è sceso ulteriormente all'1,35% dal 2,08% del 2013

**1,6%** Saldo primario L'anno scorso il saldo primario è stato pari all'1,6% del Pil (circa 26 miliardi), in calo rispetto ai 30,5 miliardi nel 2013. Il saldo primario è attivo dal 1992 (solo nel 2009 non lo è stato) e rappresenta uno dei driver principali del calo del debito pubblico, previsto a partire dal 2016 dopo otto anni di aumenti ininterrotti

### **miliardi**

**463,3** Le emissioni L'anno scorso le emissioni di titoli del debito pubblico hanno superato i 455 miliardi, un valore inferiore del 4,6 per cento rispetto a quello del 2013 (477,3 miliardi). Nel comparto a breve termine sono stati emessi 182,4 miliardi di Bot. Se si tiene conto delle operazioni di concambio, le emissioni complessive di titoli sono state pari a 436,36 miliardi

**LA «VITA MEDIA» DEL DEBITO** Le durate L'anno scorso è aumentata significativamente la quota di titoli con vita residua tra 5 e 7 La vita media complessiva di tutti i titoli di Stato al 31 dicembre 2014 è risultata pari a 6,38 anni, dato solo lievemente al di sotto di quello del 31 dicembre 2013 (6,43 anni). anni e ciò è dovuto, spiega il Tesoro, ad una serie di fattori quali l'introduzione dell'offerta regolare in asta del Btp settennale, l'allungamento a 6 anni della durata del Btp Italia e, sia pur in modo «meno rilevante», il graduale allungamento della scadenza del Ccteu.

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Al Tesoro. La responsabile del Debito pubblico, Maria Cannata

Le aziende

## Regioni indebitate ricomprano i bond investitori festeggiano

Il piano studiato dal Tesoro taglia l'esposizione ma consegna al mercato 500 milioni di euro La poca liquidità dei titoli costringe lo Stato a dividere la torta dei risparmi con Dexia e altri

ANDREA GRECO

MILANO. Il crollo dei tassi ha permesso al Tesoro e a sei Regioni italiane di lanciare un'innovativa operazione di riacquisto del debito pubblico, che a regime dovrebbe ridurlo fino a 700 milioni di euro, e a limare in media di 200 punti base le cedole targate Campania, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche e Puglia su 5,6 miliardi di euro che scadono tra il 2023 e il 2034 e costano tra il 4,6% e il 6,2% annuo. Solo che, per allettare i pochi investitori padroni dei prestiti a estinguerli anzitempo, via XX Settembre ha dovuto architettare una complessa operazione che lascia al mercato una fetta di quei guadagni; a spanne, 500 milioni di euro.

«L'operazione non avrà impatti negativi sul debito pubblico», ha chiarito il Tesoro il 25 novembre, data di avvio del buyback varato 19 mesi fa ma lanciato ora. Il comunicato spiega anche la filosofia dell'offerta, che si chiude il 9 dicembre: «Ridurre gli oneri finanziari del debito regionale e semplificarne la struttura».

"Semplificare" significa smontare i derivati di scambio dei flussi cedolari presenti su quei bond. I derivati delle Regioni hanno segnato le più gravi perdite contabili per gli enti nel passato: tanto che il Tesoro li ha vietati dal 2013. Il fatto che l'operazione parta solo ora si spiega anche con l'esigenza di assicurarne la convenienza, prevista per legge.

Quindi - pur non conoscendoli perchè mai resi noti - si può presumere che i derivati relativi a questi bond siano a saldo positivo per le regioni, mentre va presunto il contrario per i 2,1 miliardi di euro di bond Piemonte e Abruzzo, inclusi l'anno scorso nel riacquisto ma che oggi mancano all'appello.

Per capire meglio l'operazione bisogna rintracciare l' offering circular (il prospetto sintetico di quei titoli, ndr) degli otto bond, disponibile solo sulla piattaforma Bloomberg a pagamento. Per riacquistare i bond le regioni, come previsto, accenderanno «un mutuo trentennale con il ministero dell'economia e finanze». Quel prestito secondo fonti del mercato è tarato su un Btp a vent'anni, con un costo complessivo poco sopra il 2% annuo per gli enti. Purtroppo, però, i titoli che queste si offrono di ricomprare hanno un rendimento che oscilla tra i 29 e 55 punti base oltre al tasso midswap di riferimento (oggi, irrisorio). «Sarebbe come se un investitore chiedesse un prestito in banca al 2% per ottenere una cedola che non arriva all'1%», ha commentato un investitore a Londra, che mercoledì sera è saltato dalla sedia. Il prezzo d'affezione, molto più alto rispetto al Btp, serve a invogliare quegli investitori istituzionali - i due maggiori sono Depfa e Dexia, esposti per 2 miliardi - ad aderire. Anche perchè un vero "mercato" dei bond regionali in pratica non esiste: e per convincere i portatori le sei regioni devono accettare di pagare un prezzo vicino a quello di carico, scritto quando il rischio dell'Italia e delle sue regioni era molto superiore a oggi. Ma le regioni si rifaranno con il taglio di debito e cedole. Le quattro banche intermediarie incaricate sono Barclays, Bnp Paribas, Citigroup e Deutsche Bank, specialiste alle aste del Tesoro e controparti sui derivati di Stato e regioni, ma non detentrici dei titoli oggetto.

[www.abi.it](http://www.abi.it) [www.sabmiller.com](http://www.sabmiller.com) PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: Il ministero dell'Economia

IL PUNTO

## Un risparmio da 5 miliardi per il Tesoro grazie al calo degli interessi

Cannata: "Non è mai esistita l'ipotesi di porre il segreto di Stato sui derivati"

ROBERTO PETRINI

La Direzione generale del Debito pubblico conferma: quest'anno abbiamo risparmiato 5 miliardi sulla spesa per interessi rispetto al 2014. Il consuntivo è giunto ieri dalla responsabile del settore nel corso della presentazione al Tesoro del «Rapporto sul debito pubblico». Tra molti chiari e scuri che investono l'economia il dato positivo arriva come diretto effetto del Qe di Mario Draghi, che ha portato i rendimenti di Bot e Ctz sotto zero, e che ha consentito di centrare l'obiettivo della nota di aggiornamento al Def di ottobre che cifrava la spesa per interessi a 70 miliardi. Gli sguardi ora sono rivolti al prossimo anno, quando secondo la Corte di Conti, il risparmio rispetto alle ultime previsioni del governo potrà raggiungere i 6,6 miliardi. La Cannata ha escluso che sia mai esistita l'ipotesi di porre il segreto di Stato sui derivati stipulati dal Tesoro negli anni passati con banche internazionali (in totale 163 miliardi) e ha comunque confermato che il costo della componente degli strumenti di finanza strutturata resta bloccata 3,5 miliardi.

Resta l'incertezza sul debito: lo stesso ministro dell'Economia Padoan ha detto che «continuerà a scendere nel 2016» e che «sarebbe utile che l'inflazione fosse un po' più elevata» aggiungendo di «contare sulla Bce». In sostanza il debito dovrebbe scendere dal 132,8 del Pil del 2015 al 123,4 del 2018, ma le stime del Def incorporano una ripresa dell'inflazione (1 per cento già dal prossimo anno di deflatore del Pil). Se i prezzi tuttavia non aumenteranno il denominatore-Pil nominale non crescerà e il rapporto con il debito si ridurrà di meno, creando nuovi problemi al piano di rientro. Ecco dunque perché si conta su un nuovo effetto Draghi con le misure in vista per giovedì prossimo a Francoforte.

Una boccata d'ossigeno mentre la Stabilità parte alla Camera con l'attesa per il via libera di Bruxelles alle «quattro flessibilità», si appesantisce di alcuni decreti e deve affrontare nodi di spesa come Sud, pensioni e pubblico impiego.

Foto: RESPONSABILE Maria Cannata responsabile della direzione debito pubblico

La Bce. Dopodomani la Banca centrale si pronuncerà sul rafforzamento del Qe. L'incognita della posizione francese

## L'ultima carta di Draghi acquisti più forti di titoli prolungabili a tre anni Ma sarà ancora battaglia

I mercati si aspettano un aumento delle operazioni in bond da 60 a 70-75 miliardi mensili  
ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES. «Mario Draghi ora vuole agire». L'impressione raccolta nei contatti tra la Banca centrale europea, le istituzioni di Bruxelles e le grandi capitali è netta. Il presidente della Bce vuole entrare a gamba tesa per sconfiggere la deflazione. Questo impone il suo mandato e questa è la volontà dell'ex governatore di Bankitalia. Ma non tutti in giro per l'Europa sono d'accordo a potenziare il Quantitative easing lanciato lo scorso marzo: anche questa volta a Francoforte sarà battaglia. La data decisiva è quella del 3 dicembre. Dopodomani, quando si riunirà il consiglio dell'Eurotower e il Qe2 sarà sul tavolo. Il primo Qe ha spinto la ripresa e ha toccato l'inflazione, ma non abbastanza. Il nuovo dato sulla deflazione italiana è un allarme che nessuno può sottovalutare. Anche gli ultimi segnali in arrivo dalla Spagna sono sotto le aspettative. E in queste ore a Francoforte arriveranno i nuovi dati sull'andamento dei prezzi di tutta l'eurozona, dato fondamentale per la decisione di dopodomani e per rinforzare la posizione interventista di Draghi.

«Le avvisaglie al momento sono tutt'altro che positive», spiega un banchiere centrale che chiede di rimanere anonimo. Insomma, se a ottobre la Bce ha dimezzato allo 0,1% le previsioni sull'inflazione 2015, non si aspettano fiammate in grado di far tornare il sereno su Eurolandia, appesantita da una crescita che stenta e un andamento dei prezzi che appesantisce i debiti, privati e pubblici. E secondo alcuni analisti i dati sull'inflazione di ottobre potrebbero non scontare il panico terrorismo, quindi la situazione potrebbe peggiorare.

Draghi nelle ultime settimane si è esposto sul Qe2, il 22 ottobre nella riunione dei governatori a Malta ha illustrato i possibili interventi e nessuno, raccontano fonti qualificate della Bce, ha avanzato obiezioni. Nei successivi interventi Draghi si è ulteriormente sbilanciato: «La crescita ha spiegato il 20 novembre - è ancora poco vigorosa e l'inflazione si attesta molto al di sotto del nostro obiettivo prossimo al 2%. Se a dicembre concluderemo che i rischi risultano sbilanciati al ribasso, metteremo in campo tutti gli strumenti disponibili». Un annuncio chiaro sulla volontà di agire. Tanto che il messaggio che in queste ore da Francoforte viene propagato verso le capitali è il seguente: «Draghi non può tornare indietro rispetto alle aspettative, altrimenti perdiamo credibilità».

Eppure non tutti sono d'accordo. Il numero uno della Bundesbank, Jens Weidmann, dopo un iniziale silenzio dovuto alle crisi Volkswagen e bancarie, dietro le quinte ha ripreso la sua guerriglia contro Draghi. «E si è portato dietro i falchi come gli olandesi e i baltici», racconta chi sta lavorando al dossier. Ma non la Finlandia: questa volta il governatore Erkki Liikanen sembra più attento alla crisi del suo Paese che agli istinti rigoristi. Se è vero che lo scorso marzo il Qe non è stato lanciato all'unanimità e che Draghi è determinato ad imporsi, «importante sarà il ruolo della Francia», spiega un altro banchiere centrale, visto che una decisione contro Parigi e Berlino sarebbe politicamente devastante. Christian Noyer si è mostrato dubbioso su un nuovo intervento ma i suoi colleghi "colombe" sperano che dopo gli attacchi di Parigi e i rischi per l'economia transalpina cambi posizione dando forza a Draghi.

In questo momento però c'è un altro dubbio che attanaglia i banchieri centrali: «Se il Qe2 non funziona che armi ci rimangono a disposizione?». La risposta che filtra da Francoforte è questa: «Siamo partiti tardi con il primo Qe e la crisi si è cronicizzata, questa volta non avremo appelli ed è meglio sbagliare per eccesso che per difetto».

Il che porta diversi banchieri a ritenere che Draghi proporrà un robusto mix di misure. I mercati si aspettano che l'acquisto di titoli pubblici da parte della Bce pensato per immettere liquidità nell'economia europea

venga portato dai 60 miliardi mensili a 70-75 miliardi. Il programma, in scadenza nel settembre 2016, sarà anche allungato: i mercati prevedono di un anno, ma i banchieri centrali, consapevoli di essere all'ultima chiamata, non escludono di ricorrere a una forchetta: prolungamento tra uno e tre anni pronti a fermarsi dopo 24 mesi. Anche i tassi sui depositi bancari scenderanno: al momento sono a -0,20%, verranno tagliati ancora, di uno o due decimali. Non oltre, visto che la sforbiciata della Banca di Danimarca al -0,60% ha danneggiato le banche locali. Infine Draghi potrebbe anche potenziare gli altri programmi non convenzionali varati negli ultimi anni: l'acquisto degli Abs (i prodotti bancari deteriorati) e l'Ltro, il credito facilitato per le banche che investono sull'economia.

I PUNTI GLI ACQUISTI Probabile aumento degli acquisti mensili di titoli pubblici da 60 miliardi a 70-75 I TEMPI Il programma sarà allungato: si parla di una proroga da uno a 3 anni. Probabili 24 mesi I TASSI Prevista anche la discesa dei tassi sui depositi bancari che ora sono al -0,20 per cento FONTE ISTAT L'indice dei prezzi settore per settore Abbigliamento e calzature Abitazione, acqua, elettricit^ e combustibili Prodotti alimentari e bevande analcoliche In % Bevande alcoliche e tabacchi Mobili e articoli per la casa Servizi sanitari e spese per la salute Trasporti Comunicazioni Ricreazione, spettacoli e cultura Istruzione Servizi ricettivi e di ristorazione Altri beni e servizi Indice generale L'infazione, mese per mese Variazioni percentuali congiunturali

*nov 2014 gen 2015 feb mar apr mag giu lug ago set ott nov*

*FONTE ISTAT nov 2015 su ott 2015 +0,3 +0,0 +0,1 +0,1 +0,5 +0,1 +0,0 -0,1 -0,9 -0,5 -2,5 -0,2 -0,4*

Foto: AL VERTICE Il presidente della Bce Mario Draghi, 68 anni

La ripresa

## Torna l'emergenza deflazione

A novembre prezzi -0,4%: effetto terrorismo per hotel e ristoranti. Padoan conferma Pil allo 0,9%  
ELENA POLIDORI

ROMA. Effetto terrorismo. La paura ci chiude in casa, paralizza i consumi e a novembre si riaffaccia la deflazione: prezzi a meno 0,4% nel mese, più 0,1 nell'anno.

Ma nonostante la gelata il governo punta ad un Pil in aumento dello 0,9% quest'anno. «La crescita reale viene confermata e non smentita come qualche polemica del week-end potrebbe far pensare», assicura il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Ma proprio lui, in una intervista al Corriere della Sera, aveva dichiarato che lo 0,9% «non è un obiettivo ma una previsione.

E quando si fa una previsione c'è sempre il rischio di doverla rivedere al rialzo o al ribasso». Secco il commento del deputato Fi ed ex ministro, Renato Brunetta : «Padoan fa coming out. Ma chi prende in giro?».

Cauti, l'ex premier Romano Prodi ricorda che, in fatto di terrorismo, «l'unica esperienza che abbiamo è l'11 settembre. Sulle prime si pensò ad un impatto disastroso, invece fu meno dello 0,1%».

Comunque, il balletto delle cifre si ripropone puntuale ogni anno e a maggior ragione a dicembre, quando è tempo di bilanci. Lo stesso Padoan non può fare a meno di ricordare che un'inflazione più alta «sarebbe utile», al calo del debito e naturalmente al Pil. Lo 0,9% di crescita attesa, oltretutto, si scontra con le stime più prudenti della Ue, dell'Fmi e della Banca d'Italia.

Come se non bastasse, sta mutando il contesto esterno. Gli choc economici positivi come il crollo del prezzo del petrolio o il costo del denaro sottozero, stanno lasciando spazio ai timori per la frenata delle economie emergenti oltre che alla paura alimentata dai tragici fatti di Parigi. Quel meno 0,4 mensile dei prezzi, superiore alle attese, più di un analista (l'ufficio studi di Intesa e il Codacons, tra gli altri) lo collegano agli attacchi francesi che avrebbero spinto le persone a limitare uscite e spostamenti. Lo stesso premier Renzi ha lanciato una sorta di appello ai cittadini perchè «non la diano vinta ai terroristi, chiudendosi in casa».

Non solo: l'Istat fa notare che l'inflazione acquisita nei primi 11 mesi si ferma allo 0,1% e così il 2015 rischia di chiudersi con un andamento dei prezzi più debole del 2014 (0,2%). Se così fosse, si tratterebbe del livello più basso dal 1959, oltre mezzo secolo fa. Allora però l'economia cresceva a pieno ritmo e non (forse) ad uno striminzito 0,9%. A frenare i listini di novembre sono soprattutto i servizi ricettivi e di ristorazione, con i prezzi degli alberghi in calo (0,9 su base annua e 11,2% mensile), complice la bassa stagione. Riduzioni pure per i servizi di trasporto. Il carrello della spesa invece resta "immune" dai cali con rincari dello 0,3% mensile e dell'1,3% annuale, 13 volte sopra l'indice generale. Secondo i consumatori per le famiglie c'è una spesa maggiorata di 101 euro l'anno. Per Coldiretti i rincari derivano soprattutto dalle verdure fresche (più 10,2% nell'anno). [www.istat.it](http://www.istat.it) [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it) PER SAPERNE DI PIÙ

Panorama

## **Voluntary disclosure, ultimo atto Arrivate oltre 100 mila domande**

Ultimo atto per l'adesione «volontaria» al rientro dei capitali dall'estero. Il termine per la presentazione delle domande di accesso alla voluntary disclosure come effetto del decreto di proroga di fine settembre - è scaduto a mezzanotte, anche se relazione accompagnatoria ed eventuali istanze integrative potranno essere allegate fino al 30 dicembre prossimo. Gli ultimi dati disponibili parlano di 90 mila istanze presentate, ma l'obiettivo di superare le 100.000 richieste di adesione sembra superato. L'operazione, spiegavano ieri fonti governative, è andata bene e ha ottenuto un buon successo. Tale da far ipotizzare ad alcuni osservatori anche introiti superiori ai tre miliardi e mezzo stimati «in via prudenziale» dall'esecutivo.

GLI EMENDAMENTI

## **Feste canore e asili nido: parte l'assalto alla manovra**

CARLO BERTINI ROMA

Parte dalle commissioni l'assalto alla diligenza della manovra economica che entrerà nel vivo da domenica prossima con le prime votazioni. In attesa degli emendamenti del governo, quelli che faranno la differenza sui punti più caldi e controversi, piovono proposte da ogni parte, molte di deputati della maggioranza che sperano nel placet a questo o quell'emendamento. E ce ne sono d'ogni sorta. «È come al Palio di Siena, si stanno posizionando i cavalli, prima della partenza della gara», scherza con una metafora efficace Francesco Boccia: che da presidente della commissione Bilancio assumerà il ruolo di arbitro nella partita che sta per ingaggiarsi tra maggioranza e governo sulla legge carovana che si trascina decine di temi disparati. Una finanziaria che al Senato non ha sofferto grandi tensioni, proprio perché molti dei nodi sono stati rinviati alla Camera. Dove infatti si stanno scaricando tutte le aspettative e le pressioni dei territori, come dimostra il fatto che ben il 10% dei cinquemila emendamenti alla manovra riguardino regioni ed enti locali, come le province rimaste a secco sotto il profilo finanziario. Certo i temi più sensibili di questa tornata sono due, sicurezza e mezzogiorno: il primo, dopo i fatti di Parigi, si finanzia con un emendamento che presenterà il governo del valore di un miliardo, che estende gli 80 euro alle forze di polizia e anche alle forze armate, cui saranno destinati 500 milioni; altri 200 milioni all'intelligence. Per il mezzogiorno invece si profila una decontribuzione fiscale per ogni lavoratore fino al 2020, perché tutti i meridionali vogliono uno sconto fiscale pieno di 8 mila e 60 euro all'anno per ogni lavoratore: resta da decidere se sarà concessa questa decontribuzione fiscale alle regioni Campania, Calabria, Sicilia, Puglia e Basilicata o anche ad Abruzzo, Sardegna e Molise. Gli altri punti sensibili sono i giochi e le pensioni, ma in tantissima parte a prima sventagliata di richieste dalle commissioni. Dal nuovo "codice rosa" chiesto dalla Commissione Giustizia per le vittime di violenza sessuale e stalking, ai fondi per festival, band musicali e cori, da quelli per gli asili nido, fino al rifinanziamento della società Dante Alighieri. Chiesto dalla Commissione Esteri per garantire le iniziative di promozione culturale italiano oltre confine. Uno degli emendamenti è sul canone Rai della Commissione Cultura, di Vinicio Peluffo del Pd, per devolvere il 30% delle risorse del canone in bolletta alle emittenti locali: con un riparto di risorse nelle varie regioni che andrà stabilito dal ministero allo Sviluppo insieme all'Economia, tenendo conto dei dati di ascolto, del personale con contratti stabili, degli investimenti in innovazione tecnologica. Al Senato un emendamento analogo è stato bocciato, vedremo che fine farà alla Camera...

## "Lo smog fa 84.400 morti l'anno" L'Italia maglia nera in Europa

Rapporto dell'Agenzia ambientale comunitaria: impegni non rispettati  
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Nel 2012 l'aria inquinata ha provocato in Italia 84.400 morti premature. E' un dato terribile soprattutto perché, a leggere il rapporto diffuso ieri dall'Agenzia europea dell'ambiente (Aea), stavolta siamo la terra dei record e oltre un quinto dei decessi anticipati dell'Ue si verifica nelle nostre regioni. Il male colpisce in particolare nella Pianura Padana, ma nessuna città è davvero immune dall'ossigeno contaminato. «L'inquinamento riguarda tutti», ha detto il premier Renzi alla Conferenza sul Clima di Parigi. A noi però, se i numeri sono quelli che sono, ci riguarda un po' più da vicino. Il documento dell'Aea racconta una storia che non sorprende. L'inquinamento atmosferico è il principale fattore di rischio ambientale per la salute in Europa, poiché riduce la durata di vita delle persone e contribuisce alla diffusione di patologie cardiache, problemi respiratori e cancro. Il nemico è invisibile, anche se la fascia di smog che avvolge periodicamente alcune nostre aree urbane, soprattutto nel Nord, fa ben intendere quando c'è ancora meno da star allegri. Per il resto, poco da fare. L'unica reazione può essere collettiva e a livello di sistema. E questo è un altro problema. Nel curriculum dell'Italia ci sono in questo momento due procedure di infrazione per violazione delle direttive europee sulla qualità dell'aria, una del luglio 2014 sui limiti non rispettati delle polveri sottili Pm10 e una del maggio scorso per il biossido di azoto. A queste si aggiunge la condanna pronunciata dalla Corte di Giustizia Ue perché dal 2005 al 2009 non abbiamo rispettato le norme di sicurezza per ancora per i Pm10. Bruxelles ha in buona sostanza cercato di farci rispettare gli impegni che abbiamo preso. Con scarsi risultati, sinora. Gli inquinanti problematici sono tre: il particolato (PM), l'ozono troposferico presente nei bassi strati dell'atmosfera (O3) e il biossido di azoto (NO2). Le stime dell'Aea sull'impatto sulla salute associato all'esposizione di lungo termine al PM 2,5 rivelano che questo inquinante è stato responsabile di 432 mila morti premature in Europa nel 2012 (59.500 in Italia), un livello analogo agli anni precedenti. Le conseguenze dell'esposizione a NO2 e O3 sono state rispettivamente 75 mila (21.600 da noi) e 17 mila (3.300) decessi prematuri. Se non bastasse, un effetto nocivo è stato misurato in modo evidente su vegetali ed ecosistemi. In Italia colpisce anzitutto il biossido di azoto. E' un gas bruno sprigionato dal traffico, come da impianti di riscaldamento, centrali di energia e processi industriali. L'area più scossa delle micropolveri è la Pianura Padana, da Brescia, Monza, Milano, sino a Torino, centri che oltrepassano il limite Ue di una concentrazione media annua di 25 microgrammi per metro cubo d'aria, soglia sfiorata da Venezia. Considerando il livello più basso raccomandato dall'Organizzazione mondiale della sanità (10 microgrammi per metro cubo), il contesto italiano peggiora sensibilmente, a Roma, Firenze, Napoli, Bologna. Va male anche Cagliari, nonostante il mare e il vento. I grandi impianti si sono dimostrati più forti della Natura.

Foto: MICHELE D'OTTAVIO/BUENAVISTA

Foto: Allarme Un vigile urbano torinese con la mascherina per proteggersi dallo smog. L'Agenzia europea dell'ambiente ha diffuso un rapporto con dati molto negativi sui decessi anticipati per contaminazione atmosferica

LE NOVITÀ

## **Sud e banche, la manovra entra nel vivo E al Senato spunta la tassa sulle biciclette**

TENSIONE IN CALABRIA: BLOCCHI DI STRADE E TRAGHETTI PER I TAGLI AI LAVORI SOCIALMENTE UTILI POI IL GOVERNO APRE PROPOSTA UNA "IDONEA TARIFFA" PER REGISTRARE LE DUE RUOTE POI LA PRECISAZIONE «NON È UN'IMPOSTA»

R O M A Sud, sicurezza, banche. Da oggi in commissione Bilancio si inizierà a lavorare sul serio sulla legge di Stabilità: sono attesi gli emendamenti governativi sulle questioni rimaste irrisolte al Senato, che però potrebbero richiedere ancora un po' di tempo. Mentre in materia di credito la mossa dell'esecutivo consiste nel "travasare" nella manovra il decreto legge sul salvataggio di quattro istituti approvato poco più di una settimana fa. Ma mentre si aspettano le modifiche di sostanza alla manovra la discussione si accende su emendamenti ad altri provvedimenti, che potrebbero prefigurare nuove tasse. È il caso di quello presentato in commissione Lavori Pubblici del Senato dal capogruppo democratico Marco Filippi alla riforma sul Codice della Strada, in tema di biciclette e motoslitte. L'emendamento introduce di fatto nella riforma tra i principi e i criteri direttivi, quello della definizione nella «classificazione dei veicoli, senza oneri a carico dello Stato e attraverso un' idonea tariffa per i proprietari, delle motoslitte e soprattutto delle biciclette e dei veicoli a pedali adibiti al trasporto, pubblico e privato, di merci e di persone: per questi devono essere individuati criteri e modalità d'identificazione nel sistema informativo del Dipartimento per i trasporti, la navigazione, gli affari generali ed il personale. LA LEGA INSORGE Tradotto: si parla di «un'idonea tariffa» che dovrebbero pagare i proprietari di biciclette e motoslitte e della possibilità di identificare le prime «prevedendo un numero sul telaio non cancellabile», come spiega Filippi commentando con i cronisti le polemiche nate dal suo emendamento. «Riconosco che il testo della proposta di modifica sia stato scritto male - ammette - ma in realtà non si vogliono prevedere tasse o altro di simile per le biciclette. Si vuole solo dare la possibilità ai ciclisti di iscriverne in un registro nazionale le bici per evitare che vengano rubate continuamente. Tutto qui. A breve arriverà una nuova formulazione del testo». Ma la spiegazione convince poco la Lega che parla senza mezzi termini di «Bike tax». Più consueta, e concreta, la polemica su alcune norme che riguardano la Calabria. Ieri per ore sono stati occupati gli imbarchi dei traghetti per la Sicilia a Villa San Giovanni, lo svincolo di Cosenza Nord dell'Autostrada Salerno-Reggio Calabria ed un tratto della statale 106 nel crotonese. Soltanto al termine di un incontro svoltosi a Palazzo Chigi i sindacati hanno deciso di sospendere la mobilitazione avendo rilevato «segnali positivi» All' origine della decisione di Cgil, Cisl e Uil di scendere in piazza c'erano i provvedimenti della Legge di Stabilità con il taglio di 30 milioni di euro per la forestazione, la riduzione delle risorse per la contrattualizzazione dei lavoratori socialmente utili ed il mancato rilancio del porto di Gioia Tauro.

Foto: L'aula della Camera

I CONTI

## **Spesa per interessi giù di 5 miliardi Rientro dei capitali a 100 mila adesioni**

I bassi tassi riducono l'onere del debito nel 2015. Padoan: confermata la stima di una crescita allo 0,9 % quest'anno I PROVENTI DELLA VOLUNTARY DISCLOSURE POTREBBERO ANDARE OLTRE I 3,5 MILIARDI PREVENTIVATI

Luca Cifoni

R O M A Tassi eccezionalmente bassi che fanno risparmiare sulla spesa per interessi. Ma anche inflazione pericolosamente vicina allo zero che frena la discesa dello debito pubblico in rapporto al Pil. È una situazione fuori del Comune quella che si trova ad affrontare il Tesoro nella gestione degli oltre 2 mila miliardi di passività che gravano sul bilancio dello Stato. Gestione per la quale è richiesto anche uno sforzo di trasparenza in particolare su temi delicati e oggetto di polemiche come l'utilizzo di strumenti derivati: con questo obiettivo il ministero dell'Economia ha presentato ieri una nuova pubblicazione, il rapporto sul debito pubblico che al momento riguarda il 2014 ma poi sarà pubblicato con cadenza annuale. Accanto agli interessi c'è un altro fattore che influisce positivamente sui conti pubblici, pur se come voce una tantum: è l'andamento dell'operazione di rientro dei capitali, la cosiddetta voluntary disclosure, per la quale ieri sono scaduti i termini di presentazione delle domande. Il loro numero alla fine potrebbe toccare quota 100 mila, con un incasso che i più ottimisti nel governo valutano superiore ai 3,5 miliardi preventivati. Se le cose andranno così, il bilancio pubblico potrà contare il prossimo anno su qualcosa di più dei 2 miliardi messi in cantiere (mentre gli altri 1,5 sono già impegnati per la copertura di altri impegni finanziari). L'ANNUNCIO Dunque nel 2015 la spesa per interessi si fermerà 5 miliardi più sotto rispetto al livello dello scorso anno. L'annuncio di Maria Cannata, che al ministero dell'Economia guida la direzione generale debito pubblico, conferma le indicazioni apparse due mesi fa nella Nota di aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza). In quella sede le uscite complessive per il servizio del debito erano quantificate per il 2015 in 70 miliardi contro i poco più di 75 dell'anno scorso. Cannata ha parlato proprio durante la presentazione alla stampa del nuovo rapporto: all'incontro hanno preso parte anche il direttore generale del Tesoro Vincenzo La Via e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Padoan ha voluto precisare, rispetto alle interpretazioni date ad una sua recente intervista, che per il 2015 resta confermata la stima di crescita del Pil allo 0,9 per cento, nonostante i possibili effetti negativi legati alla minaccia del terrorismo. Quanto al debito il ministro, nel ribadire che il prossimo anno inizierà a scendere in rapporto al Pil, ha osservato che il percorso di discesa è frenato dalla bassissima inflazione (a cui toccherebbe "gonfiare" il Pil nominale ossia il denominatore del rapporto): per questo aspetto Padoan ha detto di «contare sulla Bce». Il ministro, insieme alla stessa Cannata, ha poi spiegato come la volontà di trasparenza che è alla base della pubblicazione del rapporto debba convivere con la necessaria riservatezza su alcuni aspetti delicati, ad esempio la gestione dei derivati, i contratti stipulati con controparti finanziarie per "assicurare" il debito pubblico contro gravi rischi quali un rialzo dei tassi. IL SEGRETO SUI DERIVATI Su questa materia, oggetto nei mesi scorsi di critiche e richieste di chiarimento, è impensabile imporre il segreto di Stato, ha osservato Cannata. Ma molti atti relativi ai derivati sono comunque destinati a rimanere riservati. Ad esempio il Tesoro non intende far sapere quali sono le controparti con cui i singoli contratti vengono stipulati. Nel 2015 la gestione dei derivati dovrebbe appesantire la spesa per interessi per circa 3,5 miliardi, come lo scorso anno. Negli ultimi tempi questa gestione consiste essenzialmente in modifiche al portafoglio esistente, mentre non ci sono state aperture di nuovi contratti; il Tesoro prevede che, in virtù delle scadenze, nel 2023 il valore dei derivati risulti dimezzato in termini nozionali (ovvero relativi al valore delle attività finanziarie connesse).

*I costi del debito pubblico*

2,08%  
3,73%  
**2015**  
1,35%  
0,74%  
3,70%  
167,7  
163  
3,5  
3,89%

3,90% 2013 2014 COSTO MEDIO DEL DEBITO\* miliardi di euro miliardi di euro "DERIVATI" IN PORTAFOGLIO (miliardi di euro) COSTO MEDIO DEL DEBITO CON I "DERIVATI"\* Risparmio stimato nel 2015 rispetto al 2014 costo "analogo" al 2014 COSTO MEDIO PONDERATO DEI TITOLI DI STATO ALL'EMISSIONE Costo della componente "derivati" nel 2015 \*interessi pagati nell'anno/stock di titoli dell'anno prima Fonte: Mef

Foto: Padoan con il calendario Gdf

L'ITALIA

## **Renzi: «Noi nazione guida, 4 miliardi nella legge di stabilità»**

**IL PREMIER: È TEMPO DI AGIRE, UN ACCORDO VA TROVATO. SONO OTTIMISTA E LA NOSTRA CRESCITA ECONOMICA NON SI FERMERÀ**  
M. C.

**P A R I G I** «È il tempo di agire, sul cambiamento climatico siamo chiamati a disegnare il futuro del mondo». Un giorno intero ad ascoltare i discorsi di decine di leader che dalle undici del mattino si avvicendano sul palco del megacentro congressi di Le Bourget. Quando nel tardo pomeriggio tocca a lui, Matteo Renzi sfoggia tutti i dati e i "campioni" nazionali che permettono al nostro Paese di essere terzi in Europa sulla green economy. Cita Seneca, come l'impegno di Eni ed Enel sul fronte delle energie rinnovabili e della lotta al cambiamento climatico, e tiene alta l'asticella del summit sostenendo che va trovato «un accordo più vincolante possibile, altrimenti rischia di essere un impegno scritto sulla sabbia». In una Parigi blindatissima è ancora sotto choc per gli attentati, Renzi arriva insieme al ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti. L'unico incontro a due il presidente del Consiglio lo ha con il primo ministro David Cameron, mentre nel retro della Conferenza è un via vai di capi di Stato e di governo che si salutano e si appartano. **L'IMPEGNO DI ROMA** L'impegno dell'Italia sul fronte del riscaldamento globale è più ambizioso di quello che dovrebbe essere raggiunto al termine della ventunesima conferenza sul clima. L'obiettivo ribadito dal presidente del Consiglio è di limitare il riscaldamento globale a 1,5 gradi. Sotto di mezzo punto percentuale rispetto all'obiettivo che potrebbe uscire tra una decina di giorni dalla Cop21. «Noi stiamo andando nella giusta direzione e stiamo facendo tutti gli sforzi che ci portano ad essere una nazione guida in questo settore. Sono ottimista ma è ancora lunga». Per Renzi si tratta di «una sfida ma anche di una grande opportunità» perché «non c'è sviluppo se non contrastiamo il cambiamento climatico e pagheranno i nostri figli e i nostri nipoti». Da qui al 2020, sostiene il premier nel suo discorso, «nella nuova legge di stabilità abbiamo messo 4 miliardi di euro». **L'OPPORTUNITÀ** «C'è bisogno di un investimento che non sia fatto solo dall'Italia e dall'Europa perché noi contiamo solo il 10% delle emissioni di gas a effetto serra». «Dobbiamo trovare un accordo dopo il mezzo fallimento di Copenaghen». Minaccia terroristica ed effetto serra non fermeranno, secondo Renzi, la crescita del Pil italiano. «Non sono preoccupato per questo - sostiene a margine del vertice - la tenuta del pianeta mi preoccupa molto di più ed è assolutamente cruciale che si raggiunga un accordo». L'obiettivo è un accordo universale in grado di contenere obblighi costruttivi e verifiche temporali, ma nel frattempo cresce il numero di Paesi che organizzano iniziative autonome per sostenere i costi della riconversione energetica. L'Italia, e altri dieci Paesi, tra cui Cina, Usa, Gran Bretagna e Germania, hanno annunciato un contributo complessivo di 248 milioni di dollari. Per convincere i colleghi a cambiare il futuro, Renzi cita Seneca il quale «diceva che tutta l'arte è imitazione della natura. I politici sono chiamati ad un capolavoro, disegnare la scena in cui vivranno i nostri figli». «Grazie - dice rivolto ai colleghi - se riusciremo a trasformare una sfida nella più bella delle opportunità».

Foto: Matteo Renzi a Parigi

Foto: (foto EPA)

SCADE IL PERIODO UTILE PER ADERIRE ALLA DISCLOSURE. LE STIME INDICANO UN GETTITO DI 4-5 MILIARDI DI EURO

## Oggi si chiude una voluntary di successo

Paola Valentini

Il governo puntava a un incasso di 3,4 miliardi. L'obiettivo è stato dunque superato, ma... a pagina 2) Si chiude oggi la finestra per aderire alla voluntary disclosure, dopo il posticipo della scadenza originaria che era stata prevista a fine settembre. C'è tempo fino a fine anno per inviare la documentazione a corredo della pratica, ma di fatto con oggi i giochi sono fatti. La legge prevede infatti che la procedura di collaborazione volontaria con il Fisco italiano possa essere attivata fino al 30 novembre 2015. L'integrazione dell'istanza, i documenti e le informazioni aggiuntive possono essere presentati entro il 30 dicembre 2015. Al 30 settembre le istanze di voluntary disclosure pervenute all'Agenzia delle Entrate erano salite a quota 63.251 con un gettito complessivo di 1,9 miliardi di euro. È questo l'ultimo monitoraggio sulla procedura di collaborazione volontaria, fotografato il giorno della prima scadenza, poi prorogata, e illustrato in commissione finanze della camera dal viceministro dell'Economia, Luigi Casero, e in commissione finanze del Senato dal sottosegretario, Enrico Zanetti. Nuovi dati ufficiali ancora non ce ne sono, ma a conti fatti il rinvio di due mesi della scadenza, pur non determinate sull'esito finale, ha tonificato dati già di per sé buoni. Alcune stime calcolano il gettito per le casse dello Stato in 4-5 miliardi di euro. «È vero che lo Stato a oggi può quantificare circa 90 mila istanze e circa 4-5 miliardi di gettito che, in assoluto, ovviamente, fanno comodo», spiega a milanofinanza.it Roberto Lenzi, avvocato dello studio Legale Lenzi & Associati che ha seguito diverse pratiche sulla voluntary disclosure. Si tratta inoltre di una cifra superiore rispetto a quanto indicato dal governo. «Il governo stima un gettito di 3,4 miliardi dalla voluntary disclosure», aveva affermato qualche settimana fa il premier, Matteo Renzi, illustrando le slide sulla legge di Stabilità. «Tuttavia, visto che le stime indicavano in circa 150-200 miliardi di euro i capitali ancora detenuti off shore dai cittadini italiani, se applichiamo, con estrema prudenza, un'aliquota del 10%, ma in realtà la voluntary disclosure potrebbe arrivare anche al 100%, si poteva ottenere un gettito di 15-20 miliardi», avverte Lenzi, «vuol dire che la maggior parte per ora non ha aderito». E chi è rimasto fuori ora rischia molto, visto che si sono strette le maglie sui capitali nascosti al fisco. «La voluntary disclosure a mio avviso è da fare. Troppi rischi nel non aderire, può essere al riparo magari chi è andato in paradisi fiscali ancora compiacenti, ma per tutti gli altri le probabilità di essere scoperti sono elevate», avverte Lenzi. I motivi della mancata adesione? Tra i principali vanno annoverati «i costi elevati che per alcuni contribuenti potevano arrivare al 95% e anche scelte personali, ovvero la volontà di non coinvolgere terze persone con evidenti effetti delatori», conclude Lenzi. Da sottolineare che la voluntary disclosure italiana ha avuto una partenza e un percorso a ostacoli. La legge sull'emersione e il rientro dei capitali è stata approvata nel dicembre dell'anno scorso, ma le imprecisioni e le lacune della norma hanno creato confusione soprattutto nell'ambito di chi è stato chiamato a gestire il trasferimento dei capitali, professionisti e banche. Sono seguite quattro circolari da parte del Fisco italiano, le ultime delle quali ad agosto con la scadenza fissata a settembre. Di fatto quindi la maggiore parte delle pratiche è stata presentata dopo l'estate. (riproduzione riservata)

Foto: Matteo Renzi

GRUPPO ASSOCIAZIONI CNAI Il parere del Cnai sull'ultimo aiuto di Stato agli istituti di credito

## **Banche, un conto salato**

La Cdp offrirà un paracadute rilevante Il piano messo in campo, però, dimostra di avere davvero alcune criticità preoccupanti. Prima fra tutte è la possibilità reale di vendere le tossicità della bad bank senza subire perdite superiori a quelle teorizzate

MANOLA DI RENZO E MATTEO SCIOCCHETTI

Alla fine chi paga? Questa è la semplice domanda da porsi di fronte all'ennesimo salvataggio del sistema bancario. Eccolo, quindi, concretizzarsi proprio nell'ultima settimana, grazie a un intervento del governo, affannato in una vera e propria corsa contro il tempo. Un po' di chiarimenti. Il 23 novembre l'esecutivo ha dato il via, con atipica celerità, al decreto salva-banche. Con esso si ritiene di poter porre fine alle sofferenze di quattro, piccole, banche (Banca Marche, Banca Etruria, Carife e Carichieti), in amministrazione controllata da molto tempo e in gravissima difficoltà. «La fretta del governo è spiegabile in una maniera molto semplice: bisognava salvare le banche agendo secondo i parametri attuali; certo, stringenti quanto si vuole, ma sicuramente meno di quelli che si insedieranno a breve. Meglio turarsi il naso ora piuttosto che oltrepassare la data fatidica del 1° gennaio 2016, quando entrerà in vigore, a pieno regime, la direttiva europea del Brrd («Bank recovery and resolution directive», ndr), ricorda il presidente Cnai Orazio Di Renzo. «Con i nuovi parametri del prossimo anno, che prevedono un bail-in assoluto, a pagare sarebbero stati tutti gli azionisti delle banche salvate, correntisti inclusi, i quali avrebbero forzatamente contribuito al soccorso; si è, invece, deciso di attuare un bailin «nostrano», che prevede uno scotto salato per solo una parte dei risparmiatori implicati con le banche tossiche (ovvero coloro che si sono azzardati a prestare denaro a banche ad alto rischio)», commenta il presidente Di Renzo. Ciò a cui si sta assistendo è, quindi, il primo salvataggio bancario il cui costo ricade interamente sul sistema bancario privato... O così potrebbe sembrare. Le quattro banche da salvare verranno ripulite dai debiti, con uiti in un'unica «bad bank», mentre le parti sane risorgeranno a nuova vita; pronte per essere messe sul mercato e rese quanto mai allettanti dalla ristrutturazione che le ha rese prive di debiti. Descritta in questi termini la faccenda parrebbe presentare nulla di strano. Anzi si potrebbe sperare che, finalmente, lo stesso sistema (bancario) artefice del danno (vuoi per responsabilità oggettiva, scelte improvvise o omesso controllo), proceda nel porvi rimedio, senza che a pagare sia la collettività. Per coprire così il buco si dovrà far ricorso al Fondo di risoluzione di recente istituzione. «Prima di procedere oltre, però, è anche il caso di porsi qualche legittimo interrogativo: come si è potuti giungere a tale situazione? Ovvero, chi doveva vigilare? La Banca d'Italia non avrebbe dovuto garantire un controllo del sistema, prima che si creasse una voragine in banche relativamente molto piccole (coprono insieme l'1% del mercato bancario italiano, ndr)? Ancora: si è fatta piena luce sulle responsabilità di conduzioni manageriali quantomeno allegre negli istituti interessati? Su eventuali condotte caratterizzate da zone grigie e portate avanti da queste banche e schieramenti politici locali?», domanda il presidente Di Renzo. Quel che è certo è che la banca cattiva che sta nascendo avrà 8,5 miliardi di euro di crediti deteriorati, con un valore reale di 1,5 miliardi di euro. Crediti che saranno ceduti il prima possibile, attraverso un loro piazzamento sul mercato da parte di società specializzate nel recupero crediti. Le «nuove» banche, o banche-ponte (il cui capitale operativo arriverà al 9% grazie ai versamenti del Fondo italiano di risoluzione) saranno poste anche loro sul mercato in modo da ricoprire parzialmente i danari necessari per il loro salvataggio. Già, ma quanti soldi sono necessari? Presto detto, 3,6 miliardi di euro, di cui 1,7 per la pura copertura delle perdite, 1,8 per la ricapitalizzazione e 140 milioni per la creazione della bad bank. Questa liquidità sarà disposta dal Fondo di risoluzione nazionale, benché, nell'immediato, a pagare saranno soprattutto UniCredit, Intesa Sanpaolo e Ubi, i quali però anticiperanno semplicemente i fondi. «Bisogna dire che il piano originario era ben dissimile: si era paventata la possibilità di procedere con un salvataggio mediante il Fondo di garanzia, o Fondo interbancario dei depositi, quindi sotto amministrazione della Banca d'Italia; ma dall'Europa hanno fatto

sapere che la cosa avrebbe significato un diretto, e sfacciato, aiuto di Stato: cosa impossibile secondo i dettami comunitari. Allora si è optato per il piano appena messo in atto, ma, ripeto, non è tutto come si vuole pubblicizzare», commenta il presidente Di Renzo. Le tre banche maggiori, impegnate nel salvataggio, approntano liquidità per 1,65 miliardi di euro, remunerata a tassi di mercato e dotata di una scadenza di un anno e mezzo. C'è anche un elemento fondamentale da evidenziare: ossia che in caso di incapienza del Fondo di risoluzione, a garantire sarà la Cassa di Risparmio di Roma: «Benché non funzioni tecnicamente come Ente statale è indubbio che la garanzia della Cdp (di natura quasi pubblica o, quanto meno, di forte interesse per la collettività) offre un paracadute non di poco conto. Talmente importante che una delle banche maggiori sopraccitate, al momento della comunicazione, ai mercati, delle modalità di salvataggio, si è premurata di sottolineare proprio il fatto che la Cdp si impegna a coprire possibili, (ma realisticamente) probabili differenze nei confronti di quanto spettante alla scadenza del prestito; ci chiediamo se tale garanzia sia offerta dietro un legittimo compenso oppure se si tratti dell'ennesimo aiuto di Stato malcelato». Altri 2,35 miliardi saranno ottenuti dal sistema bancario in toto e diviso pro quota. Ma anche qui si tratta di soldi che gli istituti di credito avrebbero comunque dovuto versare, in quanto si tratta di anticipi sui versamenti di annualità future: «Quindi, considerando anche il fatto che le parti sane saranno rivendute a un buon prezzo, unitamente alle agevolazioni fiscali sulle imposte differite, il sistema bancario non dovrebbe perdere un solo euro, sebbene si esponga, nell'immediato, per una certa entità. D'altro canto, è bene sottolineare, in questo periodo certo le banche non mancano di liquidità, grazie all'impegno della Banca centrale europea di fornire credito praticamente senza limiti con prezzi clamorosamente bassi». Il piano messo in campo, però, dimostra di avere davvero alcune criticità preoccupanti. Prima fra tutte è la possibilità reale di vendere le tossicità della bad bank senza subire perdite superiori a quelle teorizzate. Poi c'è la questione delle linee di credito da ripagare in tempi relativamente molto stretti. «Sicuramente le banche mettono di tasca propria buona parte dei fondi necessari, ma già si discute di un intervento fiscale dello stato per bilanciare la «disponibilità» dimostrata dagli istituti di credito privati: quindi ci vuole davvero coraggio a sbandierare il non intervento pubblico, quando in realtà indirettamente esso è di fatto applicato», avverte il presidente Di Renzo, «ci chiediamo poi cosa ne pensino i risparmiatori italiani del fatto che possa essere messo all'interno dei propri risparmi il debito bancario; a ciò si aggiunga che quest'ultimo è venduto, spesse volte, attraverso procedure tutt'altro che cristalline. Oppure tutte quelle migliaia di pensionati, padri di famiglia, lavoratori che vedranno i propri soldi, attraverso la Cdp, servire da garanzia per il soccorso a istituti di credito causa del loro stesso male; per questo ci chiediamo, anche questa volta, il conto finale chi lo pagherà?».

Foto: Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori

Foto: Sede nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538 Web: [www.cnai.it](http://www.cnai.it) E-mail: [cnai@cnai.it](mailto:cnai@cnai.it)

## **Poi energia, pagamenti al 31/12 Iva inclusa**

Marco Ottaviano

I pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni o degli enti pubblici riferiti alle spese da certificare a valere sui Poi energia (programma operativo interregionale energie rinnovabili e risparmio energetico), ivi inclusi i versamenti dell'Iva sulla base delle modalità di pagamento separato (scissione dei pagamenti - split payment), devono essere integralmente effettuati entro e non oltre la data del 31 dicembre 2015. Onde evitare che la mancata esecuzione dei pagamenti entro il 31/12/2015 può comportare la perdita di risorse comunitarie, le pubbliche amministrazioni o gli enti pubblici sono tenute a versare l'Iva a favore dell'Erario relativamente a ciascuna fattura la cui imposta è divenuta esigibile. È con la circolare del 27 novembre 2015 che il ministero dello sviluppo economico detta le regole sulle modalità e i termini per il versamento dell'Iva dovuta dalle pubbliche amministrazioni a seguito di scissione dei pagamenti (split payment). Nessuna spesa sostenuta successivamente alla data del 31 dicembre 2015 potrà essere riconosciuta, rendicontata o rimborsata a valere sulle risorse del Poi Energia. La spesa considerata ammissibile per i programmi finanziati con i fondi strutturali del periodo 2007/2013 deve concludersi, a norma dell'articolo 56 del regolamento europeo (Ce) n. 1083/2006, con pagamenti effettivamente eseguiti da parte dei beneficiari entro e non oltre il 31 dicembre 2015. Ricordiamo che l'articolo 1, comma 629, lettera b), della legge 23 dicembre 2014, n. 190 (legge di Stabilità del 2015) ha introdotto - per le fatture emesse dal 1° gennaio 2015 - nuove modalità di pagamento da parte delle pubbliche amministrazioni o degli enti pubblici dell'Iva esposta nelle fatture di acquisto. L'imposta relativa alle cessioni di beni ed alle prestazioni di servizi diviene esigibile al momento del pagamento dei corrispettivi. Le pubbliche amministrazioni possono comunque optare per l'esigibilità dell'imposta anticipata al momento della ricezione della fattura. Ai fini dell'erogazione dei contributi a valere sull'avviso pubblico Cse 2015, poiché la fattura costituisce un titolo di spesa che deve corrispondere alla normativa comunitaria e nazionale di riferimento, nel caso di errata applicazione dell'Iva, il fornitore dovrà stornare l'intero importo già fatturato provvedendo all'emissione di un'apposita nota di credito e, successivamente, rimettere una nuova fattura accertandosi che la stessa sia conforme alla normativa civilistica e fiscale. L'applicazione dell'aliquota Iva con riferimento ai prodotti indicati nell'istanza di finanziamento costituisce - pertanto - un onere dell'amministrazione comunale richiedente. Né il ministero dello sviluppo economico può operare d'ufficio correzioni o modifiche delle aliquote inserite nei documenti trasmessi dalle amministrazioni, trattandosi di materia devoluta alla piena autonomia delle amministrazioni richiedenti, che provvedono all'inquadramento dell'intervento nell'ambito delle singole fattispecie previste dalla legge.

Cala il sipario sulla procedura di collaborazione volontaria. Parola all'Agenzia

## Ultime voluntary, costi stellari

Parcelle salate per chi ha prenotato l'istanza in ritardo  
VALERIO STROPPIA

Il sabato mattina del 28 novembre 2015 può succedere che un ritardatario busi alla porta di uno studio professionale e dica di voler attivare la procedura di collaborazione volontaria, a meno di 48 ore dalla chiusura delle adesioni. E se già da qualche mese alcuni studi ponevano precisi paletti all'acquisizione di nuovi mandati, alla luce dei tempi sempre più stretti, c'è anche chi, a fronte di una parcella maggiorata, è pronto a fornire una consulenza sprint, con la «prenotazione» della procedura contando sul periodo cuscinetto di 30 giorni per l'integrazione documentale. È stato un fine settimana di super lavoro, di casi estremi e di affari dell'ultima ora a Milano per la voluntary disclosure, che chiude con il botto dopo aver superato già nei giorni scorsi le 90 mila istanze presentate. La saracinesca per l'invio delle domande al fisco si è abbassata alla mezzanotte di ieri. A ricordare la tassatività della deadline è stata ieri una nota dell'Agenzia delle entrate, che ha anche evidenziato l'importanza dell'orario riportato sulla ricevuta di invio rilasciata dal sistema telematico. La richiesta di collaborazione volontaria, infatti, si considera acquisita solo «nel momento in cui è conclusa la ricezione dei dati da parte delle Entrate», con l'orario certificato nella ricevuta. Se il file viene scartato per uno dei motivi tecnici indicati al punto 6 del provvedimento 30 gennaio 2015 (mancato riconoscimento del codice di autenticazione, file non verificato dall'apposito software, errato allegato dell'istanza integrativa) il contribuente potrà comunque riproporre la corretta trasmissione entro i cinque giorni lavorativi successivi alla comunicazione di rigetto. «Nel nostro studio le pratiche di voluntary sono state chiuse all'80% entro il 30 ottobre scorso e quindi non abbiamo registrato un particolare affanno nelle ultime ore», osserva Roberto Lenzi, avvocato dello studio Lenzi&Associati, «abbiamo però rifiutato molte richieste in cui mancavano i documenti o riscontravamo scarsa trasparenza da parte del contribuente. Per alcuni soggetti, che non erano in grado di giustificare prelievi anomali, si è invece proceduto con il ravvedimento (che nel 90% dei casi è risultato assai più caro)». Ora nelle prossime settimane i professionisti dovranno infatti confrontarsi con le Entrate per definire le singole posizioni. Il conto finale dovrà essere liquidato entro il 31 dicembre 2016. «Fino a Natale ci sarà lavoro straordinario per gli studi professionali per effetto della concentrazione dei contraddittori con gli uffici», spiega Stefano Massarotto, partner di Facchini Rossi Soci, «è inoltre interessante vedere che i clienti stanno già chiedendo oggi cosa fare degli asset regolarizzati». Procedono a pieno ritmo anche le società fiduciarie. «Stiamo lavorando alla raccolta dei mandati fiduciari su patrimoni mobiliari e immobiliari per quanti, facendo disclosure, hanno deciso di mantenere le attività all'estero attribuendo alla fiduciaria il ruolo di sostituto d'imposta», commenta Fabrizio Vedana, vice direttore generale di Unione Fiduciaria, che aggiunge come «i patrimoni finanziari regolarizzati si trovano principalmente in Svizzera».

**Le ultime indicazioni delle Entrate** La richiesta di adesione alla voluntary disclosure è considerata presentata nel momento in cui è conclusa la ricezione dei dati da parte delle Entrate e la prova della presentazione è costituita dalla ricevuta rilasciata dalla stessa Agenzia. Se il file che contiene la richiesta viene scartato per uno dei motivi indicati al punto n. 6 del provvedimento del 30 gennaio 2015 (tra questi, mancato riconoscimento del codice di autenticazione o del codice di riscontro, codice di autenticazione o codice di riscontro duplicato, mancato riconoscimento dei soggetti che effettuano la trasmissione) il contribuente può comunque riproporre la corretta trasmissione entro i cinque giorni lavorativi successivi alla comunicazione di scarto da parte dell'Agenzia.

ANALISI DEI SOGGETTI PER CUI LA VOLUNTARY DISCLOSURE CHIUDE A ZERO

## **Rientro dei capitali, tutto nella relazione**

Duilio Liburdi

Da oggi inizia la vera partita sulla voluntary disclosure: passata la scadenza per l'invio, l'attenzione si sposta sui contenuti del documento più rilevante della procedura quale la relazione di accompagnamento. In questo contesto, peraltro, è rilevante l'incognita del trattamento dei familiari cointestatari o delegati sui conti correnti dei c.d. frontalieri alla luce della approvazione della norma che ha prorogato il termine per le istanze e la documentazione. La legge n. 187 del 2015, di conversione del decreto legge n. 153 ha varato una apposita disposizione per questi soggetti che potrebbero, dunque, trovarsi con una voluntary a «zero» per non aver commesso nessuna violazione alle norme sul monitoraggio. A meno che le disposizioni di legge non vengano interpretate come vavevoli solo per il futuro ma non per il passato. La relazione di accompagnamento. Il cuore della procedura risiede nel contenuto della relazione di accompagnamento, cioè il documento che «spiega» i numeri indicati nell'istanza e che, assunti in modo asettico, dicono poco. Peraltro, l'istanza non contiene indicazioni in merito alle imposte quali Ivie e Ivafe i cui elementi sono appunto indicati nella relazione di accompagnamento. Se l'analisi dell'istanza probabilmente non è improba nel caso di scelta per la determinazione dei rendimenti delle attività finanziarie con il metodo forfaitario, sicuramente più complessa è l'analisi che dovrà essere effettuata laddove il metodo scelto sia stato l'analitico. In questa ipotesi, infatti, la relazione di accompagnamento avrà il compito di spiegare le determinazioni raggiunte in merito alle diverse tipologie di reddito individuando, conseguentemente, la tassazione che si ritiene corretta. Sotto questo aspetto, dunque, appare del tutto opportuno procedere a una autoliquidazione delle somme dovute nell'ambito del documento in termini di imposte e sanzioni, comprensivo di Ivie e Ivafe anche nell'ottica di collaborazione con l'amministrazione finanziaria. Le novità normative. L'approvazione della legge n. 187 del 2015, di conversione del decreto legge n. 153 ha introdotto, oltre alla disciplina della proroga del termine di presentazione dell'istanza ed alla identificazione dei 30 giorni successivi per integrazioni e documentazione, indipendentemente dal primo invio, anche una rilevante misura che riguarda i c.d. frontalieri. Da un punto di vista soggettivo, è bene ricordare che il decreto legge n. 78 del 2010 ha disposto l'esonero dalla compilazione del quadro RW per tutti i soggetti che, per la maggior parte del periodo di imposta, svolgono una attività lavorativa in stati o territori limitrofi all'Italia e quindi rivolta non necessariamente ai soli frontalieri. L'esonero in questione vale esclusivamente per le attività detenute nello stato o territorio estero dove viene svolta l'attività e non opera in relazione all'Ivafe o all'Ivie. L'articolo 2, comma 2, della legge n. 187 del 2015 prevede, alla lettera b-bis) che il medesimo esonero si applica «con riferimento al conto corrente costituito all'estero per l'accredito degli stipendi o degli emolumenti derivanti dalle attività lavorative ivi svolte, anche al coniuge e ai familiari di primo grado eventualmente cointestatari o beneficiari di procure o deleghe sul conto stesso». Il comma 2, si apre affermando come la disposizione in questione opera ai soli fini della voluntary disclosure. Da questa affermazione è possibile formulare alcune ipotesi: - laddove l'istanza di un delegato (o cointestatario) di un conto di un soggetto già esonerato sin dal 2010 (ad esempio, il coniuge o il figlio) sia stata già, evidentemente, presentata indicando i valori nella sezione II del modello, alla luce della norma introdotta, da questo comportamento dovrebbe derivare una assenza di liquidazione di somme da parte dell'Agenzia delle entrate in termini di sanzioni dovute per le violazioni alle norme sul monitoraggio. Se infatti la norma parla di validità ai soli fini della vd, la conseguenza sarebbe questa. Anche in relazione a eventuali dossier titoli «appoggiati» sul conto inizialmente aperto per accogliere gli emolumenti; - in alternativa, la norma potrebbe essere intesa come un esonero «futuro» ma sotto questo aspetto l'indicazione contrasterebbe con il dato letterale della legge e introdurrebbe, paradossalmente, un nuovo obbligo che la norma pare voler disciplinare come non esistente nemmeno per il passato. In ogni caso appare opportuno segnalare la

circostanza legata alla approvazione della legge n. 187 del 2015 nella relazione di accompagnamento delle istanze riferite a detti soggetti provvedendo poi al confronto con l'Agenzia delle entrate in sede di eventuale contraddittorio. Fermo restando che, laddove vi sia ad esempio un immobile cointestato all'estero in un paese ove uno dei comproprietari svolge l'attività lavorativa, la quota riferita all'altro soggetto rimane soggetta agli obblighi di monitoraggio in quanto, come visto, l'esonero vale solo per il conto corrente e, si ritiene, per tutte le attività finanziarie che a quel conto si riferiscono. Altro servizio a pag. 28

DIRPUBBLICA

## **I dirigenti esterni in tribunale**

CRISTINA BARTELLI

I contratti di dirigenti esterni dell'Agenzia delle entrate impugnati da Dirpubblica. Il sindacato ha annunciato, infatti, di aver chiuso, raggiungendo l'obiettivo, la raccolta fondi per promuovere il ricorso contro la selezione per il conferimento di incarichi dirigenziali a soggetti esterni (articolo 19, comma 6, dlgs 165/2001) delle Entrate. «Moltissime sono state le offerte di piccolo importo (l'ultima di € 5,00)», scrive in una nota Giancarlo Barra, segretario di Dirpubblica, «molto significativi, ai fini dell'importanza dell'azione, sono stati i contributi di funzionari e dirigenti dell'Inps e del ministero del lavoro e quelli del personale dei ministeri delle infrastrutture e della giustizia, mentre le offerte dei pensionati si sono distinte per la loro particolare generosità». Adesso Dirpubblica ha pronto un altro ricorso subordinato a un'altra raccolta fondi. Nel mirino le procedure di conferimento incarichi temporanei le cosiddette Pot sempre dell'Agenzia delle entrate.

L'ANALISI

## **I paradisi fi scali infi lati nella Ue**

Pfi zer e Allergan: cosa scelgono per pagare poche tasse  
CARLO VALENTINI

Pfizer e Allergan hanno creato il più grande gruppo farmaceutico del mondo. Dove ha scelto il colosso di pagare le tasse? In Irlanda. Così il carico fiscale non supererà il 15%. Sergio Marchionne per la FCA ha scelto la sede fiscale nel Regno Unito, dove l'aliquota sulle società è del 20% mentre in Italia (Ires più Irap) è tra il 30 e il 40%. Non solo: in Inghilterra non vi sono ritenute sui dividendi pagati agli azionisti, sono previste forti deducibilità degli interessi passivi e trattamenti assai favorevoli sui redditi personali percepiti dai manager dell'azienda. Non a caso ha posto la sede a Londra anche la maxi-società nata dall'aggregazione Lottomatica-Igt. Come può l'Unione europea pensare di diventare un'entità territoriale unitaria se sussistono diversità tanto profonde nei regimi fi scali, tanto che c'è chi calamita capitali a spese degli altri? Il presidente della Bce, Mario Draghi, ha un bel da fare nel cercare di armonizzare le regole bancarie e dare solidità all'euro ma se la politica non fa il suo dovere e la coperta fi scale è un Arlecchino quegli sforzi non riusciranno a raggiungere appieno i loro obiettivi. C'è da aggiungere che il rapporto dell'Inghilterra con l'Unione europea è piuttosto camaleontico, cioè essa ha un piede dentro e l'altro fuori, tende ad acquisire i benefici senza pagarne i costi. Sarebbe auspicabile che, magari con l'aiuto del referendum sull'Europa preannunciato da David Cameron, l'Inghilterra facesse finalmente chiarezza sulla sua relazione con l'Ue. Tutti i Paesi debbono essere legati da un vincolo di reciprocità, il che significa avere (anche) le stesse regole sui capitali e sul fi sco. L'Italia ha le sue colpe sul debito pubblico ma può fare la voce grossa sui sotterfugi fi scali che riguardano non solo l'Inghilterra (con annesse ex colonie: Cayman, Bermuda, Virgin Islands, dove non a caso vi sono più fondi comuni che abitanti) e l'Irlanda ma anche Lussemburgo (a 340 multinazionali, tra cui Amazon, è stata garantita una fi scalità vantaggiosa in cambio dell'installazione di una sede entro i confini), e Paesi Bassi (alcune voci sono tassate al 5%). Si tratta di comportamenti che debbono finire. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## PATENT BOX

### **Subito l'istanza per chi vende o cede in uso beni immateriali**

Lenzi

a pag. 30 Possono già inviare il modulo di adesione al Patent box le imprese che ricavano utili dalla cessione dei beni immateriali e quelle che, pur mantenendone la proprietà, concedono in uso i beni immateriali a soggetti terzi. Sono queste le imprese escluse dall'obbligo della procedura di ruling e che possono già candidarsi inviando l'apposita comunicazione all'Agenzia delle entrate visto che il software per la preparazione della comunicazione è ora disponibile, come anticipato su ItaliaOggi di sabato 28 novembre. La motivazione data dalla normativa è molto semplice: queste imprese possono effettuare il calcolo per l'identificazione del reddito in via autonoma. Dai contratti di cessione di uso, infatti, le imprese possono rilevare ogni anno il ricavo previsto, mentre in caso di cessione il ricavo realizzato una tantum emerge invece dalla fattura di vendita. Nel caso della cessione in uso del bene immateriale, l'impresa deve detrarre i costi previsti e dalla differenza di questo calcolo emergeranno i ricavi sui quali potrà applicare la detassazione, secondo le percentuali stabilite dalla normativa. **NECESSARIO INVESTIRE IN R&S IN CASO DI PLUSVALENZA.** Nel caso, invece, della cessione di beni immateriali, sono escluse dal reddito d'impresa le plusvalenze derivanti dalla cessione dei beni stessi. L'operazione sarà ammissibile a condizione che almeno il 90% del corrispettivo derivante dalla cessione dei beni sia reinvestito in R&S, prima della chiusura del secondo periodo d'imposta successivo a quello nel quale si è verificata la cessione. In particolare, il re-investimento dovrà essere effettuato in attività di ricerca e sviluppo finalizzate allo sviluppo, mantenimento e accrescimento di altri beni immateriali. L'attività potrà essere svolta direttamente dall'impresa utilizzando risorse interne; oppure potrà arrivare allo stesso risultato economico, stipulando contratti di ricerca con università o enti di ricerca e organismi equiparati oppure mediante contratti di ricerca stipulati con società, anche start-up innovative. Se l'impresa non reinveste il 90% del reddito conseguito nel secondo periodo d'imposta successivo a quello in cui si verifica la cessione, il reddito dovrà essere aumentato dell'importo della plusvalenza che avrebbe concorso a formare il reddito nel periodo di imposta in cui è stata realizzata. **ATTENZIONE AI RAPPORTI CON LE IMPRESE COLLEGATE.** Già in tema di imprese a cui affidare la attività di ricerca esterna, la norma specifica che le imprese a cui viene affidato l'incarico devono essere diverse da quelle che direttamente o indirettamente controllano l'impresa, ne sono controllate o sono controllate dalla stessa società che controlla l'impresa. Con questo divieto, la posizione dell'impresa è semplice in quanto deve limitarsi a non utilizzare questo tipo di imprese come consulenti. La situazione si complica però nel momento in cui la plusvalenza viene realizzata nell'ambito di operazioni intercorse con società che direttamente o indirettamente controllano l'impresa, ne sono controllate o sono controllate dalla stessa società che controlla l'impresa. È abbastanza facile pensare che, in questo caso, i dubbi dell'Agenzia delle entrate potrebbero dare adito a contenziosi successivi con la stessa Agenzia. Nella stessa situazione si andranno trovare le imprese che cedono il diritto d'uso ad imprese con rapporti societari di collegamento. Per ovviare al possibile contenzioso successivo, la norma permette comunque di attivare la procedura di ruling che, ricordiamo, è preventiva. In questo modo, le imprese si trovano comunque a valutare la posizione prima di procedere all'utilizzo della detassazione. È opportuno attivare questa opzione anche per capire quali valori l'Agenzia delle entrate ritiene congrui e che debbano quindi essere detratti nel caso di cessione del bene o di concessione in uso dello stesso, soprattutto nel caso molto ricorrente che i costi imputabili al bene che viene ceduto provengano da esercizi precedenti. © Riproduzione riservata

#### **Quando non si applica il ruling**

1) *Concessione in uso del bene immateriale a terzi con detassazione dei corrispettivi derivanti* 2) *Vendita del bene immateriale con detassazione delle plusvalenze*

## La Fornero vale pure nella p.a.

Per la Corte di cassazione la riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (disciplina dei licenziamenti individuali) è applicabile anche al pubblico impiego  
Oliveri

L'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (che riguarda la disciplina dei licenziamenti individuali), come riformato a suo tempo dalla legge Fornero, si applica anche ai dipendenti pubblici. Lo afferma la Corte di cassazione intervenendo con una sentenza in modo molto deciso nel dibattito, aperto fin dal 2012, sul tema dell'estensione o meno al lavoro pubblico della riforma dell'articolo 18. a pag. 25 L'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, come riformato a suo tempo dalla legge 92/2012, meglio nota come «legge Fornero» si applica anche ai dipendenti pubblici (si veda ItaliaOggi del 17/02/2012). La Corte di cassazione, con sentenza 26 novembre 2015, n. 24157 interviene in modo perentorio nel dibattito aperto esattamente dal 2012 sul tema dell'estensione o meno al lavoro pubblico della riforma dell'articolo 18. I giudici della Cassazione non hanno nessun dubbio: «È innegabile che il nuovo testo dell'art. 18 della legge n. 300/70, come novellato dall'art. 1 legge n. 92/12, trovi applicazione *ratione temporis* al licenziamento per cui è processo e ciò a prescindere dalle iniziative normative di armonizzazione previste dalla legge cosiddetta Fornero di cui parla l'impugnata sentenza». La sentenza chiude decisamente la porta alle teorie secondo le quali, invece, la riforma dell'articolo 18 non interesserebbe il lavoro pubblico. E decide di non accogliere la richiesta del datore di lavoro pubblico ricorrente di sollevare questione di legittimità costituzionale sull'interpretazione secondo cui l'articolo 18 sarebbe da intendere come inapplicabile, nella sua veste riformata, al lavoro pubblico. La Cassazione, infatti, specifica che proprio perché la riforma dell'articolo 18 deve considerarsi esteso al lavoro pubblico, tale conclusione «assorbe la questione di legittimità costituzionale». Non occorre, dunque, alcuna norma di armonizzazione del lavoro pubblico rispetto a quello privato, per estendere gli effetti della riforma dell'articolo 18 al primo. Quanto deciso dalla Cassazione si pone in contrasto frontale con le tesi, oggettivamente non basate sull'analisi letterale delle norme, secondo le quali la riforma Fornero avrebbe creato due distinti articoli 18: uno per il lavoro privato, risultante dalla novellazione; l'altro, «virtuale», per i dipendenti pubblici, fermo al testo antecedente alla riforma. Tesi che non hanno per nulla convinto la Suprema corte, che infatti nella sentenza afferma che «l'inequivocabile tenore dell'art. 51 cpv dlgs n. 165/01 prevede l'applicazione anche al pubblico impiego cosiddetto contrattualizzato della legge n. 300/70 e successive modificazioni ed integrazioni, a prescindere dal numero dei dipendenti». In effetti, seppur autorevolmente sostenuta da molti esperti di diritto del lavoro, ogni teoria tendente a ritenere che la riforma dell'articolo 18 rimanga riservata alla sola sfera del lavoro privato si scontra frontalmente con l'articolo 51, comma 2, del dlgs 165/2001 che estende automaticamente al pubblico impiego qualsiasi riforma dello Statuto dei lavoratori. La sentenza indebolisce moltissimo la già da molti discussa teoria fatta propria dal governo secondo cui l'impiego pubblico è fuori dalla riforma dell'articolo 18. Le ragioni espresse dalla Cassazione non possono non investire anche l'ulteriore riforma della disciplina dei licenziamenti disposta con il dlgs 23/2015, posto che al lavoro pubblico si applicano le leggi sul lavoro nell'impresa, e dunque il Jobs Act, come previsto dall'articolo 2, comma 2, sempre del dlgs 165/2001. Alla luce della sentenza della Cassazione, per apprestare al lavoro pubblico una disciplina speciale, diversa dalle riforme apportate alla disciplina dei licenziamenti, non resta che approvare una previsione normativa che detti in via esplicita una previsione normativa diversa.

Foto: La Corte di cassazione La sentenza sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

Pensioni e previdenza

## **Tredicesima, bonus e conguagli sulle pensioni di dicembre**

Vittorio Spinelli

Tutte le pensioni Inps - gestioni pubbliche e private - sono in pagamento da oggi con la tredicesima mensilità. Molti pensionati troveranno inoltre un accredito di importo superiore a quello della doppia rata. Sulla mensilità di dicembre l'Istituto ha infatti effettuato una vasta serie di operazioni di conguaglio o di ricostituzione che regolarizzano i pagamenti spettanti agli interessati a tutto il 2015. A tutti i pensionati in possesso dei relativi requisiti è stata liquidata la seconda rata della quattordicesima mensilità del 2015 (conguaglio variabile tra 160 e 250 euro, secondo l'anzianità contributiva), oppure l'intera indennità se non riscossa in precedenza. Inoltre su circa un milione di pensioni non superiori al trattamento minimo è stato aggiunto il vecchio bonus esentasse di 154,94 euro (ex 300 mila lire) che dopo la sua introduzione nel 2001 non è stato mai rivalutato. In particolare, ne beneficiano i pensionati del settore privato, dello spettacolo e dello sport professionistico, ma a titolo provvisorio, essendo soggetto alla verifica dei redditi posseduti (non oltre 9.800 per i singoli e 19.600 euro per i coniugati). Settore pubblico. Sulle pensioni del settore pubblico sono state operate variazioni di natura fiscale (abbinamenti di più pensioni, detrazioni, carichi familiari, ecc.). Eventuali conguagli a debito saranno recuperati fino alla rata di febbraio 2016, ma agli interessati è garantito il pagamento del trattamento minimo. Le variazioni hanno interessato anche l'assegno sostitutivo dell'accompagnatore militare, in aggiunta alla pensione Inpdap, liquidato ora per tutte le mensilità del 2015, pari a 900 euro mensili per i grandi invalidi e a 450 euro mensili per gli invalidi con infermità di grado inferiore. In questa occasione sono state avviate le procedure per completare la liquidazione degli adeguamenti annuali al costo della vita in base alla sentenza 70/2015 della Corte Costituzionale. Tuttavia l'accredito effettivo sulle pensioni pubbliche, private, dello spettacolo e dello sport avverrà a partire dalla rata di febbraio 2016. Non spetta agli assegni assistenziali e alle prestazioni di accompagnamento alla pensione. Gestioni private. Anche sulle pensioni da lavoro dipendente, autonomo, da collaborazioni ecc. sono state effettuate variazioni di natura fiscale analoghe a quelle ex Inpdap. Sono state confermate le pensioni di invalidità già soggette a revisione sanitaria. Come disposto dalla legge 114/2014, sono state invece azzerate le diverse prestazioni intestate agli invalidi civili che non si sono presentati alla visita di revisione, ed è stato avviato il recupero di eventuali debiti.

## Renzi spinge: «Accordo vincolante E il Pil italiano non scenderà»

La linea di Roma Nell'intervento a Cop21, il premier insiste affinché l'intesa obblighi i Paesi ad attuare le misure previste: «Altrimenti falliremo come a Copenaghen» Il «marketing» per Eni ed Enel: «Noi leader nel fotovoltaico, sono gli altri che devono muoversi» «Legge di stabilità: 4 miliardi per il clima». M5S: mente Il presidente del Consiglio vede Cameron. Faccia a faccia sul terrorismo con Obama, al-Sisi, Turnbull, Modi e Netanyahu

MARCO IASEVOLI

Matteo Renzi, nella prudenza generale dei vari leader sugli esiti concreti della Cop21, è uno dei pochi a sbilanciarsi per un «accordo vincolante». Altrimenti, dice, «sarà scritto sulla sabbia e sarà un fallimento come Copenaghen 2009». Una linea a favore di un'intesa che obblighi «al massimo possibile» i singoli Paesi ad attuare le misure concordate. «L'Italia è in prima linea - spiega il premier -, sta andando nella giusta direzione. Sulle energie rinnovabili e le azioni di prevenzione del climate change dedichiamo 4 miliardi di euro nella prossima legge di stabilità da qui al 2020». Si parla di clima, è il tema per cui sono accorsi a Parigi tantissimi capi di Stato e di governo. Ma nei corridoi si parla di contrasto al terrorismo. Renzi lungo la giornata tesse una fitta tela di colloqui e chiacchierate. L'unico bilaterale ufficiale è con David Cameron, il primo ministro inglese decisamente più "guerrafondaio" di Roma. Ma il presidente del Consiglio ha una lunga chiacchierata informale anche con Obama, lungo la quale ha riottenuto il sostegno Usa alla posizione italiana che chiede, prima dei bombardamenti, una «strategia per il dopo». Strette di mano e scambi di battute anche con il presidente egiziano al-Sisi, l'australiano Turnbull, l'indiano Modi, il leader israeliano Netanyahu. Una fila di faccia a faccia che fa percepire come il tema della grande coalizione contro Daesh sia stato largamente prevalente. Quanto al merito dello sforzo mondiale per il clima, Renzi, nel suo discorso pubblico in plenaria, vola alto: «È il tempo di agire, siamo chiamati a disegnare il futuro del mondo e un mancato accordo sarebbe il fallimento di un intero sistema, e lo pagheranno i nostri nipoti o forse anche i nostri figli». Alla base ci sono «motivazioni etiche e morali» ma anche «finanziarie», perché oggi «sono innanzitutto gli economisti che ci dicono che è il momento di fare la nostra parte». Nel discorso del premier c'è spazio anche per una citazione di Seneca: «Tutta l'arte è imitazione della natura». Seguita da una esortazione: «Siamo chiamati a realizzare un capolavoro: la scena in cui vivranno i nostri figli». Ma sia nella plenaria, sia nell'incontro con i cronisti, Renzi fa a capire che la svolta ambientale è anche negli interessi dell'Italia. Sia per la presenza di «due campioni, due player come Eni e Enel», sia per il primato nazionale nel fotovoltaico. Nello scambio con i giornalisti, il presidente del Consiglio fa anche riferimento ai pericoli di una minore crescita rispetto alle previsioni alla luce dell'allarme-terrorismo. «Non abbiamo alcun timore sul Pil italiano e sul potenziale impatto di regole più stringenti in materia ambientale. Il Pil andrà a crescere, non a diminuire. Piuttosto sono preoccupato per la tenuta del pianeta. Non bastano Italia ed Europa. Per ottenere risultati in materia di contenimento del riscaldamento globale è fondamentale che tutti i Paesi si comportino allo stesso modo, a cominciare dai grandi emergenti come Cina, India, Sudafrica, Americhe». In ogni caso, chiosa Renzi, «quest'anno pare che siamo tutti ben ispirati, anche se la partita è difficile». Vede un possibile sbocco «positivo» al lavoro di Parigi anche il ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti. Le parole di Renzi a Parigi aprono però un fronte interno. Il premier ha parlato di 4 miliardi contro il cambiamento climatico. Brunetta li considera «soldi inventati, nella tradizione del renzismo». Mentre M5S solleva il tema delle trivellazioni: «Lui straparla di clima e impegni, ma l'anno scorso il governo con lo "Sblocca Italia" ha favorito inceneritori, trivelle e cemento».

### I leader riuniti a Parigi

196

### LE DELEGAZIONI PRESENTI, DI CUI FANNO PARTE 147 CAPI DI STATO E DI GOVERNO

*mila*

**785**

**LE PERSONE SCESE IN PIAZZA NEL FINE SETTIMANA NEI 2.300 EVENTI NEL MONDO  
21 GRADI SOTTO I QUALI BISOGNA CONTENERE L'AUMENTO DELLE TEMPERATURE**

**TUTTI RIUNITI (TRANNE UNO)** Lo scatto doveva immortalare i leader mondiali al completo all'inizio della Cop21. Putin però era in ritardo e ha mancato la foto storica. Il presidente ha anche saltato l'incontro con l'omologo Erdogan a causa delle tensioni per l'abbattimento di un jet russo da parte di Ankara. Data l'alta concentrazione di capi di Stato e di governo, a margine della Cop21 si è già svolta una «girandola» di bilaterali ( Reuters )

Foto: L'intervento del premier Matteo Renzi al vertice Cop21

Foto: (Ansa/Ap)

FIDUCIA ALLA CINA La modifica da ottobre 2016

## Lagarde (Fmi) promuove la moneta del Dragone

Yuan nel paniere delle valute di riserva con dollaro, yen, sterlina ed euro, che diminuirà di molto il suo peso  
RIVOLUZIONI La mossa è stata definita come una «pietra miliare» Wall Street festeggia

Il Fondo monetario internazionale ha deciso di includere lo yuan nel suo paniere di valute di riserva - il cosiddetto Special Drawing Rights - che attualmente comprende il dollaro americano, l'euro, la sterlina e lo yen. La mossa, ampiamente attesa, sarà effettiva dall'ottobre del 2016 per dare il tempo al Fondo, ai suoi membri e ad altri utilizzatori dell'Sdr di adeguarsi ai cambiamenti. Per il numero uno dell'Fmi, Christine Lagarde, si tratta di una «pietra miliare nell'integrazione dell'economia cinese nel sistema finanziario globale» ed è anche «il riconoscimento dei progressi che le autorità cinesi hanno fatto nell'ultimo anno nel riformare i sistemi finanziari e monetari in Cina. La continuazione e l'approfondimento di questi sforzi porterà a sistemi finanziari e monetari internazionali ancora più robusti, cosa che in cambio sosterrà la crescita e la stabilità della Cina e dell'economia globale». Un attestato di fiducia ma ancora una sorta di compensazione. La Cina è ormai la seconda economia mondiale alle spalle degli Usa ma è nettamente sottorappresentata nel capitale del Fondo monetario, in quanto l'aggiustamento delle quote approvato nel 2010, che riconosce il maggior peso globale di Pechino e di altre economie emergenti, è tuttora bloccato dal Congresso degli Stati Uniti che hanno potere di veto. Anche Wall Street spinge per avviare transazioni in valuta cinese negli Usa. L'ex sindaco di New York, Michael Bloomberg, ha lanciato un gruppo di lavoro con l'obiettivo di creare una roadmap che vada in quella direzione. Il fatto che ne facciano parte anche due ex segretari del Tesoro americani protagonisti dell'ultima crisi finanziaria, Hank Paulson e Tim Geithner, dimostra l'ambizione che permetterebbe alle società Usa di effettuare pagamenti in yuan e regolamenti finali in Usa. Mary Shapiro, ex numero uno della Sec (la Consob americana), sarà vicepresidente del gruppo. Banche americane come Citigroup, JP Morgan Chase e Goldman Sachs e quella cinese Industrial & Commercial Bank of China fanno parte del gruppo così come la Camera di commercio Usa. Intanto, stando ai dettagli comunicati dall'istituto di Washington, sarà l'euro a fare più spazio alla valuta cinese: il peso del dollaro nell'Sdr sarà pari al 41,73% dall'attuale 41,9%; quello della moneta unica passa al 30,93% dal 37,4%; quello dello yen sarà pari all'8,33% dal 9,4%; quello della sterlina passa all'8,09% dall'11,3%. Il peso dello yuan sarà pari al 10,92 per cento.

Foto: OPERATIVA Christine Lagarde guida il Fondo Monetario dalla primavera del 2011

SALVATAGGI PERICOLOSI Dopo il decreto su Etruria, Banca Marche, CariChieti e Carife

## Fari accesi su altre dieci banche

Sono gli istituti commissariati da Bankitalia da tenere d'occhio in vista del «bail-in» europeo CANNATA (TESORO) «Le nuove regole Ue incentiveranno gli acquisti di Bot a lunga scadenza»

Camilla Conti

Non si placa la tempesta sul «mini bail-in» di fine anno. Ieri alla sede aretina di Federconsumatori c'è stato un vero e proprio assalto: decine di ex obbligazionisti di Banca Etruria si sono recati all'associazione per fornire il documento di propensione al rischio rilasciato dall'istituto al momento della sottoscrizione delle obbligazioni e ricostruire caso per caso la propria posizione. Fino a domenica 22 novembre, quando con un blitz il governo Renzi ha varato il decreto sulle quattro «malate» del sistema (ovvero Etruria, Banca Marche, Carichieti e Cariferrara), questi risparmiatori non sapevano che in Italia ci fossero banche a rischio crac. E dal primo gennaio con l'entrata in vigore delle nuove regole europee sul bail-in - a finire travolti dai «salvataggi interni» sarà anche chi possiede obbligazioni ordinarie e i correntisti che hanno sul conto più di 100mila euro. Per evitare altre brutte sorprese, meglio accendere i riflettori sugli istituti commissariati dalla Bankitalia di Ignazio Visco. L'elenco, aggiornato al 23 novembre, ne conta ben 10: Istituto per il credito sportivo, Cassa di risparmio di Loreto (controllata da Banca Marche), Banca popolare dell'Etna, Banca padovana credito cooperativo, Cassa Rurale di Folgaria, la Banca popolare delle province calabre, Banca di Cascina (Pisa), Bcc Banca Brutia (Cosenza), Bcc Irpina e la Bcc di Terra d'Otranto. Il Credito Sportivo, nel «limbo» del commissariamento dal gennaio 2012, è un caso particolare perchè ha un patrimonio di circa 1 miliardo e viene definita in ottima salute dalle autorità di vigilanza ma non ha ancora un presidente regolare. Gli altri, commissariati nel 2014, sono tutti istituti piccoli ma assai radicati sul territorio e accomunati da carenze nella gestione e nel controllo dei rischi che hanno portato a forti sofferenze nei crediti e ripetuti bilanci in perdita. A non brindare per il salvataggio sono anche le banche sane che entro il 7 dicembre dovranno mettere mano al portafoglio per lanciare il paracadute alle 4 malate: l'ad di Ubi, Victor Massiah, ieri si è associato alle critiche rivolte nel fine settimana dal presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, e ha definito l'operazione «una legnata per tutti» riferendosi soprattutto ai contributi straordinari per il fondo di risoluzione «che potevano essere inferiori con la soluzione che avevamo proposto a Bruxelles». Nel frattempo, sempre ieri la responsabile del debito pubblico Maria Cannata ha sottolineato che il bail-in può aiutare il ministero dell'Economia a finanziarsi sul mercato, incentivando gli acquisti di titoli di Stato a più lunga scadenza. La dirigente del Tesoro ha inoltre escluso qualsiasi opacità nella gestione dei derivati sui quali, precisa, «non è mai esistita l'ipotesi di porre il segreto di Stato».

**3,6** I miliardi di euro a carico delle big del credito per salvare le quattro «malate» del sistema

Foto: VIGILANTE Il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, ha invocato maggiori informazioni per i clienti

il caso

## Lo Stato spreca pure sulla carità Buttati due miliardi in vent'anni

I soldi dell'8 e del 5 per mille destinati alle mense dei poveri, alle parrocchie o alle associazioni di volontariato non sono mai arrivati a destinazione. Con buona pace dei contribuenti PAESE ALLO SFASCIO Sarebbe meglio staccare un assegno personale Ma in Italia non si può  
Antonio Signorini

Quelli che ogni tanto se ne escono con il classico «stanno smantellando lo stato sociale» dovranno rivedere le loro preoccupazioni. Abbiamo smantellato ben altro. La demolizione è arrivata al punto che in Italia abbiamo fallito anche nel gesto solidale che alla base delle comunità umane, quello che vede qualcuno cedere volontariamente parte dei suoi averi al prossimo in difficoltà. È noto che all'Italia, nonostante 800 miliardi di spesa pubblica, riesca malino anche l'ordinaria amministrazione. Quella che veniva data per scontata anche negli ordinamenti liberali minimi ottocenteschi. Ma da certi dati viene fuori altro. Allo Stato, a quanto pare, non riesce bene nemmeno fare la carità. Già da qualche anno esiste una versione fiscale della solidarietà, c'è l'otto per mille, dedicato alle religioni ufficialmente riconosciute. Poi il cinque per mille, per le associazioni no profit. Il Sole 24 ore ieri ha calcolato che un terzo dei soldi destinati dai contribuenti a vari soggetti, non è mai arrivato a destinazione. Su 6,6 miliardi accumulati in 20 anni (2,6 miliardi generati dall'8 per mille e 4 dal 5 per mille) solo 4,3 miliardi sono andati dove dovevano andare. Con buona pace dei contribuenti e della loro firma. Sarebbe stato meglio staccare un assegno da consegnare direttamente alle mense dei poveri, alla parrocchia cattolica, al pastore protestante o al rabbino della propria città, senza passare per la mediazione dello Stato. Qualcuno dirà, c'era da aspettarselo da uno Stato ridondante e inefficiente. Il fatto è che lo Stato ha bistrattato proprio chi ha scelto di lasciare il suo 0,8% nelle sue casse. Sono in tutto 2,6 miliardi (sempre nei 20 anni) che sarebbero dovuti andare a progetti contro la fame nel mondo, aiuti alle popolazioni colpite da calamità naturali, assistenza ai rifugiati ed edilizia scolastica. E, invece, a destinazione sono arrivati solo 819 milioni. Chi ha scelto la versione laica dell'otto per mille deve accettare il fatto che due dei suoi euro sui tre sono andati non si sa bene dove. Nel calderone dei conti pubblici che non tornano mai. Ad alimentare una delle tante coperture per misure che magari non condividono, con buona pace dello spirito che anima il tributo di scopo. I fondi dell'otto per mille sono sempre nel mirino delle leggi di Stabilità. Renzi vuole ridurre la quota dello Stato di 10 milioni di euro. Poi ha destinato parte del due per mille, quello destinato ai partiti, anche a iniziative culturali. Insomma, per quanto minime, le risorse che il contribuente può destinare a chi vuole, fanno gola ai governi, sempre a caccia di coperture. L'otto per mille è finito diverse volte sotto i riflettori della Corte dei conti. I giudici contabili contestano il metodo di ripartizione che favorisce le principali religioni, alle quali vanno le quote dei contribuenti che non firmano per nessuno. La Corte dei conti all'inizio del mese ha segnalato anche un «ulteriore rallentamento nell'attribuzione delle risorse di competenza statale». Come dire, va sempre peggio. Poi, per quanto riguarda il cinque per mille, delle possibili irregolarità. Sono state fatte delle ispezioni su cinquemila modelli di dichiarazione compilati dai Caf ed è emerso che c'era un eccesso di scelte a favore delle organizzazioni madri degli stessi centri di assistenza fiscale.

### I CONTRIBUTI CHE NON SONO STATI ASSEGNATI

**-1.790,4**

*Totale*

2.610,1 819,7 L'EGO Fonte: Corte dei conti e Il Sole 24 Ore Come è stata decurtata la quota statale dell'8 per mille (in mln di euro) 2000 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 186,7 0 103,2 42,7 34,2 113,8 110,2 99,2 101,4 101,4 100,1 20,5 91,8 11,8 89,6 4,7 86,5 46,5 89,2 3,5 130,5 43,9 151,9 144,4 149,9 0 169,8 0,4 170,3 37,9 Fondi devoluti Quota effettivamente assegnata Differenza negativa 0 -60,5 -79,6 -11 -79,6 -80 -84,9 -40 -85,7 -86,6 -7,5 -149,9 -186,7 -169,4 -132,4 dal 1991 al 2014

LA RIPRESA NON SI VEDE

## Rispunta la deflazione La ricetta Renzi è un buco nell'acqua

Ravoni

Matteo Renzi insiste: «Il Pil continuerà ad aumentare». «La crescita dello 0,9% viene confermata e non smentita», aggiunge il ministro Padoan cercando di spacciare ottimismo. Il problema è che poi, dopo le parole, arrivano i numeri: e l'inflazione quasi immobile preoccupa. Perché significa un ristagno dei consumi e un costo superiore del debito pubblico. a pagina 5 La certezza granitica che la crescita di quest'anno segnerà un aumento dello 0,9 per cento è rimasta solo a Matteo Renzi e a Pier Carlo Padoan. «Il Pil continuerà ad aumentare», dice il presidente del Consiglio. «La crescita viene confermata dalle nostre valutazioni e non smentita come qualche polemica del week end potrebbe far pensare», aggiunge il ministro dell'Economia in relazione agli effetti negativi sui consumi dell'offensiva terroristica. In realtà, a gettare un'ombra sulla possibilità di raggiungere gli obiettivi di aumento del Pil per quest'anno e per il prossimo è l'Istat. L'Istituto centrale di statistica indica un'inflazione acquisita per il 2015 dello 0,1%, a fronte di uno 0,3% previsto dal governo. «Certo - commenta Padoan - un'inflazione più alta sarebbe utile». Quello «0,2%» d'inflazione in meno riduce di altrettanto la previsione della crescita. Il dato del Pil, infatti, viene rilevato in termini nominali ; cioè, Pil reale e inflazione. Ne consegue che se l'inflazione cresce meno del previsto, anche il Pil rallenta. E la situazione rischia di peggiorare nel 2016, quando l'inflazione prevista dal governo è dell'1% e l'aumento del Pil dell'1,4/1,6%. Un livello più basso del Pil fa saltare le previsioni di finanza pubblica sia di deficit sia di debito. Per queste ragioni, il ministro dell'Economia ritiene che un'inflazione più alta sarebbe «utile» per la riduzione del debito. «Una delle variabili che condizionano il debito è proprio l'andamento dei prezzi». E se questi sono bassi (visto che influenzano il Pil, cioè il denominatore dei rapporti di finanza pubblica), il debito rallenta la discesa o aumenta. E a proposito del debito, il ministero dell'Economia rende noto che gli strumenti derivati sul debito pubblico ammontano a 163,040 miliardi. Vale a dire che poco meno di 10 punti di debito pubblico (pari al 130% del Pil) sono in mano a strumenti finanziari attivati in epoche passate. E che inizieranno a ridursi solo nel 2019, per dimezzarsi nel 2023. I derivati sono legati a meccanismi piuttosto complicati. Per esempio, per alcuni strumenti si vocifera che i rendimenti fossero favorevoli in epoca di alti tassi d'interesse. Ma ora che sono appena sopra lo zero, i rendimenti dei derivati siano particolarmente onerosi. Il problema è che nessuno ha mai visto i contratti di questi derivati. Maria Cannata, il dirigente del ministero dell'Economia che gestisce il debito pubblico, esclude che sul tema sia stato mai alzato il «segreto di Stato». «Un'ipotesi del genere non è mai esistita», annuncia. Ma precisa che «nessuno al mondo dà informazioni pubbliche su questi dettagli. Non si parla di "segreto di Stato", ma ciò non significa che qualsiasi informazione sul debito possa essere divulgata». Formula che Renato Brunetta non condivide. Rivolgendosi direttamente alla Cannata e alla storia del «segreto di Stato», il capogruppo di Forza Italia alla Camera contesta al dirigente dell'Economia «che il suo ministero e il suo ministro Padoan si siano sempre opposti alla Total disclosure di questi controversi contratti, che hanno un valore nozionale di 167,7 miliardi, con perdite potenziali per 42,6 miliardi». E aggiunge: «Se non ha nulla da temere, la dottoressa Cannata pubblici tutti i contratti derivati della Repubblica italiana, e risponda alle innumerevoli richieste di trasparenza del Parlamento, come è stata già chiamata a rispondere in Tribunale». Il riferimento è all'inchiesta avviata dal Tribunale di Trani. Brunetta, poi, si scaglia contro Padoan e Renzi per quanto riguarda la conferma della crescita allo 0,9% nonostante l'inflazione più bassa del previsto. Il presidente dei deputati azzurri dice apertamente: «Padoan mente». E prevede che il presidente del Consiglio gli chiederà presto le dimissioni. Mentre il giudizio nei confronti di Renzi è: «Patetico».

**Strumento già azzoppato** Sono i prospetti informativi con la posizione pensionistica individuale che l'Inps invia ai lavoratori Lettere arancioni

## LA FRENATA DELL'ECONOMIA L'ANDAMENTO DELL'INFLAZIONE

**+0,1%**

**0,2 0,2 0,2 0,2**

**0,1 0,2 0,2 0,2 0,2**

**0,1 0,3**

**0,1 0,3 0,3**

**0,2 0,1**

**-0,4**

**-0,2 -0,1 -0,1**

**2014**

**2015**

## INDUSTRIA AL PALO

**+1,6%**

**+1,4%**

**+0,3%**

**+0,1% +0,3%**

**-1,1%** L'EGO Fonte: Istat, Ufficio Studio Confindustria Le variazioni % tendenziali del tasso di inflazione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente ni % tendenziali del tasso di inflazione o stesso p er i odo de ll 'anno p recedent e inflazione acquisita per il 2015 Produzione industriale Fiducia imprese Ordini in volume Ott Nov Dic Gen Feb Mar Apr Mag Giu Lug Ago Set Ott Nov novembre ottobre Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

Sul portale dell'Inps, dopo essersi registrati e aver attivato il pin, è possibile verificare i dati della propria pensione La posizione sul sito

Il presidente Boeri lancia l'allarme: nella Stabilità c'è un vincolo di spesa per le spedizioni. Manca l'ok a superarlo I tagli in manovra

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dopo i 3 miliardi concessi per l'emergenza immigrati

## Ankara nell'Ue ci costerà 20 miliardi

Entrando nell'Unione incasserebbe circa 125 miliardi di fondi strutturali. Il 15% dall'Italia

Circa 3 miliardi di euro pronti per far fronte all'emergenza immigrati. E poi - ma qui il discorso è complesso e di sicuro non breve - altri 125 miliardi, sotto forma di fondi strutturali, dopo un eventuale ingresso nell'Unione europea. Ad Ankara già si fregano le mani e contano i quattrini in arrivo da Bruxelles. La Turchia, nell'occhio del ciclone per i rapporti non chiari con l'Islam e le polemiche sui favori ai terroristi, potrebbe incassare una valanga di soldi entrando nell'Ue. Ma un anticipo è di fatto già sul piatto. Dopo un lungo negoziato a 29, l'Unione europea e la Turchia hanno infatti raggiunto un accordo per migliorare la gestione degli arrivi di migliaia di immigrati dal Vicino Oriente. Con l'intesa firmata a Bruxelles domenica sera ci sarebbe il desiderio di rilanciare i rapporti tra Bruxelles ed Ankara. Fatto sta che in cambio dell'aiuto turco, i Ventotto hanno preso l'impegno di aprire nuovi capitoli negoziali in vista dell'adesione del paese nell'Unione, una adesione che nel caso appare comunque molto lontano. I Ventotto ieri si sono messi d'accordo per concedere alla Turchia aiuti finanziari per 3 miliardi di euro. La proposta della Commissione europea suddivide l'ammontare in due quote: 500 milioni provenienti dal bilancio comunitario, e altri 2,5 miliardi provenienti dagli stati membri. In un primo tempo, la Turchia avrebbe voluto che i 3,0 miliardi fossero versati ogni anno. I Ventotto hanno rifiutato, accettando che la somma venisse distribuita su due anni. Probiamo a fare un po' di conti: su 3 miliardi, l'Italia (il cui contributo all'Ue vale circa il 15%) staccherà un assegno da mezzo miliardo. Il piatto forte, in ogni caso, è rappresentato dai fondi strutturali, quelli che l'Europa concede agli Stati membri per dare una spinta alle aree e alle regioni svangataggate. Alcuni economisti ed esperti della materia, hanno calcolato che la Turchia potrebbe ottenere circa 125 miliardi. La quota extra per Ankara peserebbe, sui conti pubblici dell'Italia, per quasi 20 miliardi di euro. Peraltro, come riporta l'Osservatorio Balcani e Caucaso in uno studio non recentissimo, «sato che l'intero budget dei fondi strutturali ammonta a 346 miliardi, l'Ue si troverebbe a dover incrementare massicciamente il proprio budget».

Foto: A. Davutoglu [Reuters]

## **L ' idea di Poletti: premi di risultato e lavoro smart**

Pagare meno, pagare poco Il sottosegretario Lotti: " Giuliano un po ' goffo, ma ha ragione " . Il Pd ragiona su 2 disegni di legge

**SALVATORE CANNAVÒ**

Nessuna intenzione di demolire il contratto nazionale " . A proposito delle polemiche generate dall ' ipotesi di svincolare le retribuzioni dall ' orario di lavoro, il ministro Giuliano Poletti torna a precisare: " Non ho mai pensato di abolire l ' orario di lavoro " , ma " non può essere l ' unico elemento che relaziona la persona alle cose che fa " . Inoltre, aggiunge il ministro, nessuna intromissione negli accordi tra le parti sociali in materia di contrattazione. CHE LA PROPOSTA di Poletti si inserisca tra quelle care agli industriali è confermato dalle parole del presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, che condivide a pieno l ' idea lanciata dal ministro. È altrettanto chiaro che Poletti parli a nome del governo: " Magari l ' ha detto in un modo un po ' goffo - dice il sottosegretario Luca Lotti - ma il mondo del lavoro è cambiato e non si può leggere con gli schemi di 40 anni fa " . Ma di che parliamo, veramente? Un ' indicazione viene dal responsabile Lavoro del Pd, Filippo Taddei: il partito " condivide " la strada tracciata da Poletti e il governo " intende presentare all ' inizio dell ' anno due disegni di legge: quello sul lavoro autonomo e quello sul lavoro agile ( smart working ) " . La traduzione operativa, però, riguarda anche la detassazione del salario di produttività, inserita in legge di Stabilità e cara, ad esempio, alla Cisl. Sul lavoro autonomo , Renzi ha annunciato più volte di voler procedere a uno specifico " Statuto " per regolare l ' attività di chi non svolge lavoro subordinato. L ' obiettivo è rivolto soprattutto ai parasubordinati, a metà strada tra il lavoro autonomo tradizionale (commercianti, professionisti, artigiani) e il resto. L ' utilizzo che è stato fatto dei co.co.co e dei co.co.pro. di mostra quanta ambiguità si possa celare dietro la questione. Il governo, ora, vuole rilanciare in questa direzione, probabilmente incentivando questo tipo di contratto e mettendolo in competizione con il lavoro subordinato. Sullo smart working , invece, un ' ipotesi concreta è già contenuta nel progetto di legge presentato dalle parlamentari Mosca, Ascani e Bonafé (Pd), Tinagli (Sc) e Saltamartini (ex Pdl). Si tratta di regolare con più elasticità il telelavoro allentando le regole su sicurezza e privacy e puntando a realizzare gli obiettivi dell ' Osservatorio del Politecnico di Milano: 27 miliardi di maggiore produttività e 10 miliardi di riduzione di costi fissi. Si lavora da casa, si risparmia su strutture varie e, con accordi mirati, anche sulla retribuzione in cambio di obiettivi definiti. IL CUORE del provvedimento, però, a giudicare anche dalle parole di Poletti, che ha fatto riferimento ad accordi come quello siglato, anche con la Fiom, alla Ducati, è il premio di risultato. In questo senso, la legge di Stabilità stanziava 430 milioni nel 2016 e 589 nel 2017 per limitare la tassazione dei premi di risultato fino a 2.000 euro (e per redditi inferiori ai 50 mila euro annui) al 10%. Se si ampliasse questa modalità fiscale, ci si troverebbe di fronte a salari sempre meno dipendenti dalla quota fissa e sempre più agganciati ai risultati dell ' impresa. Un po ' il modello di Sergio Marchionne alla Fca. Come quantificare, però, la retribuzione? Nel caso dei giornalisti, ad esempio, l ' accordo sull ' " equo compenso " riservato ai co.co.co, cioè ai finti autonomi, prevede un minimo, per un articolo di base, di 20 euro lordi. Se questo è il modello, la ricetta sembra antica: pagare meno, pagare poco.

Foto: Il ministro della "Ditta" Giuliano Poletti, titolare del Lavoro, arrivò al governo in quota Bersani La Press e

Perché rompere un tabù

## Renzi e la sfida sul welfare da giocare non solo a colpi di mance, ritocchi e bonus

Quell'idea molto tattica ma non ancora strategica dietro la spesa pubblica per rilanciare i consumi e avere consenso La gabbia e il caso Poletti  
Renzo Rosati

Roma. Bene, benissimo, il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, che propone il salario collegato agli obiettivi e non più alla sola presenza oraria. E che non arretra di fronte al prevedibile attacco di Susanna Camusso ("il ministro si sente Ufo Robot, la smetta di scherzare") e delle confederazioni, consapevoli che in ballo non è tanto un risibile "ritorno al cottimo", quanto di nuovo il totem del contratto unico. Bene anche perché Poletti torna a parlare il linguaggio iconoclasta dell'avvio del governo Renzi, del Jobs Act e della rottamazione dei corpi intermedi, in un periodo in cui molti suoi colleghi, e lo stesso premier, sembrano consegnarsi al politicamente correttissimo e cercano alibi per mascherare quello che assomiglia molto a un assistenzialismo pubblico di ritorno dove il merito soccombe a un'evidente piolla egualitaria. Per non parlare delle ricadute sui conti pubblici. Il welfare di Matteo Renzi pare colto da una frenesia per i bonus: dopo gli 80 euro ai dipendenti - che aveva un senso benché abbia fallito sull'obiettivo di rilanciare i consumi - ecco quello da 500 per gli insegnanti, card ricaricabile governativa da spendere in cultura: libri, musei, teatri, anche cinema. Bonus a coronamento della riforma semiabortita della Buona scuola. Poi nella legge di Stabilità, oltre ai confermati bonus su ristrutturazioni, elettrodomestici e mobili, ecco spuntare i non ancora definiti bonus e sussidi "per i poveri", per gli over 50, e naturalmente per esodati e Mezzogiorno. E finalmente la novità assoluta: il bonus sempre da 500 euro per chi compie 18 anni, per "combattere il terrorismo con la cultura". (Rosati segue nell'inserto IV) Il pacchetto difatti è lo stesso, quello per la sicurezza, e comprende l'estensione alle forze dell'ordine dell'altro bonus da 80 euro, in questo caso senza soglie di reddito "purché operative". Ma poiché, come da qualche tempo predica il capo del governo, la minaccia non si fronteggia guerreggiando "senza strategia", e nell'attesa strategica "occorre riaffermare la nostra identità", i 550 mila italiani che ogni anno diventano diciottenni "potranno usufruire di una carta, un bonus da 500 euro a testa, per poter partecipare a iniziative culturali". Al ministero preposto, i Beni culturali appunto, diretto da Dario Franceschini, si devono essere ingelositi e alla finalità anti Isis ne hanno aggiunta un'altra, più pedagogica, "per riportare i giovani a consumare cultura a pagamento, riscoprire il valore del copyright per una generazione che scarica tutto gratis, dare una mano a un'industria da tempo in affanno" (quella artistica, certo, e a rimorchio, perché no, anche quella della Siae). Dunque, dvd, cinema e teatro pagati dallo stato per chi entra nella maggiore età. Non però "programmi applicativi né abbonamenti alla pay tv", secondo una solerte nota governativa. A prendere tutto questo sul serio, come del resto vuol fare Renzi, è dunque lecita l'ovvia domanda: chi paga? La risposta renziana è pronta, e si tratta - strano - dei due miliardi di flessibilità europea legati all'emergenza migranti, ai quali per qualche giorno Palazzo Chigi ha sperato che si aggiungesse un altro po' di flessibilità per lo sforzo antiterroristico. E siccome quei soldi erano stati impegnati per il taglio dell'Ires sulle imprese già dal 2016, ecco di nuovo Renzi: "Li dirottiamo su questa emergenza, per ogni euro investito in sicurezza deve essercene un altro investito in cultura". Sì, ma gli sgravi fiscali? Un altro ministro, Pier Carlo Padoan dell'Economia, ha però spiegato che la flessibilità europea, specie la clausola migranti, è tutt'altro che scontata, e se non arriva "ci adegueremo alle regole come abbiamo sempre fatto". Dunque il bonus diciottenni è ancora in attesa di copertura, e comunque se non ce l'avrà contribuirà per la sua parte (275 milioni l'anno) ad aumentare strutturalmente il deficit pubblico, con un altro sussidio erga omnes, che non appare finalizzato a un investimento, o almeno a un obiettivo convincente. Quello degli 80 euro, appunto, lo era. Così come il bonus bebè berlusconiano, che intendeva fare qualcosa per rilanciare la natalità. Qui, come per gli insegnanti, i 55enni, il sud, le tasche di

Renzi (pardon, le nostre), si aprono a tutti. Cercare consenso, ci sta. Ma a forza di cercare troppo consenso si rischia di non trovare più il Rottamatore. Renzo Rosati

Foto: MATTEO

Foto: RENZI

La busta col calcolo della pensione

## **Inps senza francobolli Lettere a pochi fortunati**

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Inps senza francobolli Lettere a pochi fortunati pagina 15 Doveva essere uno dei pilastri dell'aumento della conoscenza da parte degli italiani dei loro diritti in tema di pensione. Ma la «busta arancione» ancora non decolla anzi non arriva. E questa volta per una mera questione di soldi. Solo una piccola parte, infatti, dei documenti che l'Inps invia a casa per simulare la pensione futura, arriverà entro Natale nelle case degli italiani. A confermarlo è stato ieri Tito Boeri, presidente Inps, a margine di un convegno in Senato. «Prima di Natale ne spediremo 150mila per coloro che non hanno il pin (il codice digitale personale per accedere ai dati dal computer) e rientrano nelle categorie coperte. La sorpresa è che «ne manderemo solo una piccola parte perché non ci è stata data l'autorizzazione dai ministeri per superare il vincolo di spesa» ha specificato il presidente dell'istituto di via Ciro il Grande. Esatto. Mancano i soldi per i francobolli. «Abbiamo una spesa contingentata per le spedizioni postali. Se sbloccano la spesa nella legge di stabilità - ha aggiunto Boeri - il grosso lo manderemo dopo». Non è stato chiarito di che ordine di cifre si parli. Ma è comunque singolare immaginare che lo Stato non sia in grado di tirare fuori da un bilancio di 800 miliardi di spese i soldi necessari. Anche perché la platea non sembra immensa. Boeri ha spiegato come la spedizione della lettera riguardi «le categorie coperte», nelle quali quindi non rientrano i lavoratori pubblici, e interessa quei soggetti «che non hanno il Pin», ovvero il codice per l'accesso online per la simulazione della pensione. Boeri si è dunque augurato che «in legge di Stabilità possa essere sbloccata la spesa», così «da inviare il grosso delle buste arancioni» subito dopo. Il presidente Inps è intervenuto all'Assemblea nazionale sull'amianto organizzata dalla Commissione infortuni sul lavoro presieduta da Camilla Fabbri (Pd). Boeri ha spiegato che nella lotta all'amianto killer si incontrano resistenze e si riscontrano notevoli ritardi, e ciò concorre al fatto che «sul territorio italiano sono ancora presenti 32 milioni di tonnellate di amianto». Il che fa sì che «a questo ritmo di bonifica, occorrerebbero ancora 85 anni, un'infinità» per risolvere l'antica emergenza. In Italia, insomma, si registrano «notevoli ritardi dovuti alle resistenze delle singole aziende per i costi, a problemi di natura istituzionale- stigmatizza Boeri- con le Regioni che non hanno approvato i piani, e ad una complessità normativa che rende importante l'adozione di un testo unico». Al convegno è arrivato anche il messaggio di Matteo Renzi che ha assicurato il massimo impegno per chiudere, una volta per tutte, la ferita aperta rappresentata dall'amianto. «L'impegno comune per realizzare politiche e interventi che consentano di chiudere, una volta per tutte, questa ferita aperta rappresentata dall'amianto è e sarà» massimo» ha scritto il premier nel suo messaggio.

Foto: Presidente Tito Boeri è a capo dell'Istituto nazionale di previdenza sociale

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**3 articoli**

ROMA

## **Ama, Comune-sindacati Stop alla privatizzazione**

Fino alle elezioni niente servizi esterni e tregua sugli scioperi  
Rinaldo Frignani

Per assicurarsi una parte dei servizi di spazzamento di alcuni quartieri i privati dovranno aspettare l'elezione del nuovo sindaco. Nel frattempo l'ipotesi di un loro ingresso nella pulizia della città è congelato. Bloccato al termine dell'incontro di ieri in Campidoglio fra il sub commissario con delega alle relazioni sindacali Iolanda Rolli, il presidente e il dg di Ama Daniele Fortini e Alessandro Filippi, e i rappresentanti di Cgil-Cisl-Uil e Fiadel.

Sullo sfondo una tregua non dichiarata con il commissario Francesco Paolo Tronca per fermare eventuali scioperi durante il Giubileo. L'accordo sembra un buon punto di partenza e prevede lo slittamento dell'applicazione di quella parte di delibera sull'affidamento della gestione rifiuti (approvata il 25 settembre scorso dall'Assemblea capitolina che aveva affidato all'Ama i servizi di igiene urbana per i prossimi 15 anni) insieme con l'individuazione di un partner industriale per l'azienda. Differita anche l'attuazione dei monitoraggi (compresi i report trimestrali) della qualità del servizio.

La conseguenza più immediata dell'accordo è stata la proroga del contratto fra Ama e Comune, ma «per il tempo strettamente necessario alla verifica tecnica dello schema del nuovo contratto in corso di predisposizione, e comunque non oltre il 31 marzo 2016». Soddisfatti i sindacati. «Finalmente è stato tolto dal tavolo lo spettro delle privatizzazioni - esulta Natale Di Cola, segretario della Fp Cgil di Roma e Lazio - , il sub commissario ha accolto la nostra richiesta: appena avremo il testo definitivo della sua delibera riprenderemo il percorso di miglioramento dell'azienda, anche per poter affrontare la sfida del Giubileo, sulla quale siamo in ritardo». Per Alessandro Bonfigli, segretario della Fit Cisl Lazio, «si passa dalla delibera del tradimento alla delibera della responsabilità del commissario», mentre Stefano Bertinelli della segreteria Trasporti della Uil Roma e Lazio sottolinea come l'accordo «rassereni gli animi. Ora siamo concentrati sul versante azienda».

Un fronte difficile: i sindacati si sono infatti mostrati critici - definendolo «inopportuno» - sul ritorno in Ama dell'ex assessore ai Lavori pubblici della giunta Marino Maurizio Pucci (già ex capo della Protezione civile del Comune) chiamato a coordinare il sistema Sap, con il quale capizona e capisquadra, tramite palmare, comunicheranno i risultati dei servizi in strada e lo stato dei veicoli. E intanto sempre sul decoro è intervenuto il prefetto Franco Gabrielli parlando con i cittadini del XV Municipio dell'eliminazione dei cassonetti gialli per la raccolta di abiti usati, dopo le polemiche su dove finiscano i vestiti. «Ne parlerò a breve con Ama», ha assicurato Gabrielli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15 Anni il periodo durante il quale l'Ama, secondo l'Assemblea capitolina, si occuperà dell'igiene pubblica

## **Dall'Ue piano da 100 mln per le pmi del Mezzogiorno**

Angelo Di Mambro, Bruxelles

La Commissione europea ha approvato un programma da 100 milioni di euro a sostegno delle piccole e medie imprese del Sud Italia. Le risorse vengono dal fondo Ue per lo sviluppo regionale e hanno l'obiettivo di facilitare l'accesso ai finanziamenti e migliorare la competitività delle piccole e medie imprese del Sud. Secondo le stime dell'Esecutivo Ue, il programma, che consiste nella cartolarizzazione di portafogli di prestiti esistenti, genererà 600 milioni di euro di risorse fresche. Starà ora alle autorità italiane e al Fondo europeo per gli investimenti diretti a definire i dettagli tecnici del contratto di finanziamento e selezionare gli intermediari finanziari che parteciperanno al programma. L'Italia è il quarto Stato membro dell'Ue - dopo Spagna, Malta e Bulgaria - ad attivare l'Iniziativa Pmi, strumento finanziario congiunto della Commissione europea, Banca europea per gli investimenti e Fondo europeo per gli investimenti. L'Iniziativa Pmi coordina i fondi Ue disponibili nel quadro dei programmi Cosme, Horizon2020 e fondi strutturali e di investimento Ue (Esif). Il finanziamento di 100 milioni, infatti, sarà combinato con un finanziamento aggiuntivo dell'ordine del 2% attraverso il programma Cosme. «L'Italia», ha ricordato il commissario per le politiche regionali Corina Cretu, «è ora nel gruppo di testa dei paesi dell'Unione europea che beneficiano di questo strumento innovativo». Finanziato al 100% dal fondo Ue per lo sviluppo regionale, senza bisogno quindi della partecipazione finanziaria di istituzioni regionali o nazionali, è stato progettato per aumentare i prestiti all'economia reale. L'intervento «va di pari passo», ha detto il vicepresidente della Commissione europea Jyrki Katainen, «con il lavoro svolto dal Fondo europeo per gli investimenti che ha firmato accordi con le banche italiane Credito Emiliano e Banca popolare per Emilia Romagna».

Il Meridione, dice Federico Pirro (università di Bari) non è omogeneamente sottosviluppato

## **Il Sud può decollare. Se vuole**

Basterebbe imitare le aree che si sono modernizzate  
SERGIO LUCIANO

Ma il Sud Italia ha davvero voglia di «riscatto» o invece sonnecchia, in fondo passivo e compiaciuto nella sua arretratezza socio-economico, ancora molto ammortizzata dal welfare? La domanda, quasi una bestemmia per il politically correct che inquina il dibattito italiano sul Sud, la impone Mario Deaglio con il suo ultimo « Rapporto sull'economia globale e l'Italia », il ventesimo del Centro Einaudi che l'economista torinese dirige. Deaglio l'ha chiamato «Fattore V». «V» come volontà, volontà di progredire e di riscattarsi dall'arretratezza: «Per svilupparsi e crescere una società deve volere svilupparsi e crescere», ha scritto Deaglio. Un'osservazione buttata lì quasi en passant, come se fosse una cosa da niente. In realtà, non lo è affatto, anzi: è una dirompente provocazione intellettuale e politica. Perché mette implicitamente in forse un dogma. «Deaglio ha ragione!», commenta a sorpresa Federico Pirro, docente di Storia economica all'Università Statale di Bari. Ma come: proprio Pirro, che ha rinnegato la «linea» dell'ultima indagine dello Svimez, l'istituto di studi e ricerche sul Sud di cui è consigliere, affermando con grande vigore che c'è un Sud dinamico e proattivo, non più piagnone, capace di grandi imprese economiche e di grande sviluppo, proprio Pirro ora avalla la tesi del collega torinese «fustigatore» del Sud? «Bisogna riconoscerlo con onestà intellettuale», spiega lo storico pugliese: «Nell'Italia meridionale già da lungo tempo tante imprese e molti territori hanno raggiunto livelli di competitività aziendale e territoriale, innescando processi di crescita fortemente autopropulsivi». Come dire: chi vuole, può. «Da anni ormai non esiste più il Mezzogiorno inteso come un'area segnata nel suo complesso da un eguale divario con le aree del Nord», continua, «ma diversi 'Mezzogiorni', alcuni dei quali sono molto più avanzati rispetto ad altre aree dello stesso Sud. Basti pensare, ad esempio, a zone dell'Abruzzo come Chieti-Pescara e il Teramano, alla Città metropolitana di Bari con i suoi 41 Comuni, al Salento, includendo in esso Brindisi e la stessa Taranto, pur segnata ancora dalle vicende dell'Ilva. Si pensi alla Basilicata settentrionale ove il grande stabilimento della Fiat Chrysler a S.Nicola di Melfi nel Potentino con le aziende del suo indotto traina un territorio nel quale spiccano anche piccole medie e grandi industrie agroalimentari come la Barilla e la Coca Cola». In effetti, a seguire il ragionamento di Pirro, alcune zone del Sud, come la Puglia, fanno pensare a quella possibile «California» italiana che invece nel Duemila Franco Tatò, il manager di origini pugliesi ma più tedesco che italiano, escluse dal novero delle possibilità di sviluppo futuro, con un fortunato pamphlet dal titolo: «Perché la Puglia non è la California». «Esempi di grande dinamismo si annoverano nella stessa Napoli e nel suo hinterland», continua Pirro, «che conservano una base manifatturiera rilevante con automotive, aerospazio, agroalimentare e abbigliamento. Avellinese e Beneventano, vantando aree industriali di particolare vivacità, registrano anch'essi crescita a macchia di leopardo. La stessa Sicilia e Sardegna presentano eccellenze aziendali e territoriali meritevoli di attenzione». Insomma, è la conclusione dello storico, «i vari 'Mezzogiorni' stanno già dimostrando da anni che si possono sconfinare gli squilibri aventi radici storiche profonde con impegno, intraprendenza, costanza e determinazione. È opportuno ricordare infine che centinaia di impianti dell'industria localizzata nel Meridione fanno capo a multinazionali italiane ed estere che dimostrano, insieme a tante Pmi locali, che anche nel Sud si può fare buona impresa, produrre profitti, esportare e alimentare innovazione tecnologica». Basta volerlo, hanno ragione Deaglio e Pirro: e che a volerlo sia la maggioranza.